



**CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA**



**ISTITUTO DI RICERCA
E ANALISI DELLA
DIFESA**

**Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze
24° Corso - 3^a Sezione - 10° Gruppo di Lavoro**

**“Defence 5+5 Initiative e possibile allargamento a
Egitto e Grecia”**

(AR-SMM-16)





ISTITUTO DI RICERCA E ANALISI DELLA DIFESA

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (di seguito IRAD), per le esigenze del Ministero della Difesa, è responsabile di svolgere e coordinare attività di ricerca, alta formazione e analisi a carattere strategico sui fenomeni di natura politica, economica, sociale, culturale, militare e sull'effetto dell'introduzione di nuove tecnologie che determinano apprezzabili cambiamenti dello scenario di difesa e sicurezza, contribuendo allo sviluppo della cultura e della conoscenza a favore della collettività e dell'interesse nazionale.

L'IRAD, su indicazioni del Ministro della difesa, svolge attività di ricerca in accordo con la disciplina di Valutazione della Qualità della Ricerca e sulla base della Programma nazionale per la ricerca, sviluppandone le tematiche in coordinamento con la Direzione di Alta Formazione e Ricerca del CASD.

L'Istituto provvede all'attivazione e al supporto di dottorati di ricerca e contribuisce alle attività di Alta Formazione del CASD nelle materie d'interesse relative alle aree: Sviluppo Organizzativo; Strategia globale e sicurezza/Scienze Strategiche; Innovazione, dimensione digitale, tecnologie e cyber security; Giuridica.

L'Istituto opera in coordinamento con altri organismi della Difesa e in consorzio con Università, imprese e industria del settore difesa e sicurezza; inoltre, agisce in sinergia con le realtà pubbliche e private, in Italia e all'estero, che operano nel campo della ricerca scientifica, dell'analisi e dello studio.

L'Istituto, avvalendosi del supporto consultivo del Comitato scientifico, è responsabile della programmazione, consulenza e supervisione scientifica delle attività accademiche, di ricerca e pubblicistiche.

L'IRAD si avvale altresì per le attività d'istituto di personale qualificato "ricercatore della Difesa, oltre a ricercatori a contratto e assistenti di ricerca, dottorandi e ricercatori post-dottorato.

L'IRAD, situato presso Palazzo Salviati a Roma, è posto alle dipendenze del Presidente del CASD ed è retto da un Ufficiale Generale di Brigata o grado equivalente che svolge il ruolo di Direttore.

Il Ministro della Difesa, sentito il Capo di Stato Maggiore della Difesa, d'intesa con il Segretario Generale della Difesa/Direttore Nazionale degli Armamenti, per gli argomenti di rispettivo interesse, emana le direttive in merito alle attività di ricerca strategica, stabilendo le linee guida per l'attività di analisi e di collaborazione con le istituzioni omologhe e definendo i temi di studio da assegnare all'IRAD.

I ricercatori sono lasciati liberi di esprimere il proprio pensiero sugli argomenti trattati: il contenuto degli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente il pensiero dei singoli autori e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali i Ricercatori stessi appartengono.



**CENTRO ALTI STUDI
PER LA DIFESA**



**ISTITUTO DI RICERCA
E ANALISI DELLA
DIFESA**

**Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze
24° Corso - 3^a Sezione - 10° Gruppo di Lavoro**

**“Defence 5+5 Initiative e possibile allargamento a
Egitto e Grecia ”**

(AR-SMM-16)

“Defence 5+5 Initiative e possibile allargamento a Egitto e Grecia”



NOTA DI SALVAGUARDIA

Quanto contenuto in questo volume riflette esclusivamente il pensiero dell'autore, e non quello del Ministero della Difesa né delle eventuali Istituzioni militari e/o civili alle quali l'autore stesso appartiene.

NOTE

Le analisi sono sviluppate utilizzando informazioni disponibili su fonti aperte.

Questo volume è stato curato dall'**Ufficio Studi, Analisi e Innovazione dell'IRAD**.

Direttore

Col. c. (li) s. SM Gualtiero Iacono

Capo dell'Ufficio Studi, Analisi e Innovazione

Col. AArnn Pil. Loris Tabacchi

Progetto grafico

**Ass. Amm. Massimo Bilotta – 1° Mar. Massimo Lanfranco – C° 2ª cl. Gianluca Bisanti
– Serg. Manuel Santaniello**

Revisione e coordinamento

**Ten. Col. (AM) Luigi Bruschi – S.Ten. Elena PICCHI – Funz. Amm. Aurora Buttinelli –
Ass. Amm. Anna Rita Marra**

Autore

ISSMI – 24° Corso 3ª Sezione 10° Gruppo di Lavoro

Stampato dalla Tipografia del Centro Alti Studi per la Difesa

Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa

Ufficio Studi, Analisi e Innovazione

Palazzo Salviati

Piazza della Rovere, 83 - 00165 – Roma

tel. 06 4691 3205

e-mail: irad.usai.capo@casd.difesa.it

chiusa a novembre 2022

ISBN 979-12-5515-032-9

CENTRO ALTI STUDI PER LA DIFESA

ISTITUTO SUPERIORE DI STATO MAGGIORE INTERFORZE

24° CORSO SUPERIORE DI STATO MAGGIORE INTERFORZE

3^a Sezione - 10° GdL

***Defence 5+5 Initiative e possibile
allargamento a Egitto e Grecia***

Anno Accademico 2021 - 2022

COMPOSIZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO

Ten. Col. (CC)	RUGGIU	Giovanni	<i>Presidente</i>
Magg. (EI)	VILLANI	Luca	<i>Segretario</i>
Ten. Col. (AM)	MAIONE	Giancarlo	
Ten. Col. (AM)	VITUCCI	Marcello	
Magg. (EI)	FAVA	Marco	
Magg. (EI)	LIGUORI	Gaetano	
CC (MM)	NARDONE	Marco	
CC (MM)	SPINELLI	Daniela	
Magg. (AM)	TAMMARO	Christian	
Magg. (EI)	TORNATORE	Vincenzo	
Magg. (AM)	KAMEL	Elie	<i>Libano</i>
Magg. (SF)	VOITIUK	Mykola	<i>Ucraina</i>
Dott.	CAMPIONE	Vincenzo	

INDICE

ABSTRACT	9
INTRODUZIONE.....	11
Capitolo I: LO SCENARIO INTERNAZIONALE E IL MULTILATERALISMO NEL MEDITERRANEO	14
1. Dalla fine della Guerra Fredda ai giorni nostri.....	14
2. Il multilateralismo italiano nel Mediterraneo.....	17
3. Le politiche della NATO	18
4. Le politiche dell'Unione Europea.....	20
Capitolo II: DEFENCE 5+5 INITIATIVE	23
1. Cenni storici.....	23
2. La Mission.....	26
3. Gli ambiti di cooperazione e il raggio di azione.....	29
Capitolo III: I PAESI MEMBRI	34
1. Sponda Europea.....	34
2. Sponda Africana.....	37
Capitolo IV: LA GEOPOLITICA DEL MEDITERRANEO ORIENTALE	43
1. Gli equilibri di potere nel Mediterraneo	43
2. La politica mediterranea di Ankara.....	44
3. La penetrazione della Federazione Russa nel Mediterraneo.....	46
4. Le risorse energetiche del Mediterraneo orientale.....	47
5. I rapporti tra Grecia e Turchia e la questione cipriota	51
Capitolo V: L'ESTENSIONE DEL RAGGIO DI AZIONE	54
1. L'Egitto	54
2. La Grecia.....	59
3. Vantaggi e rischi dell'inclusione dell'Egitto e della Grecia	63
Capitolo VI: IL PUNTO DI VISTA ITALIANO	65
1. Rapporti con la Grecia	67
2. Rapporti con l'Egitto	68
3. Benefici e rischi di un allargamento verso il Mediterraneo centro- orientale	70
CONCLUSIONI	73
BIBLIOGRAFIA	77
1. Libri	77

2. Pubblicazioni e documenti	77
3. Articoli internet.....	78
4. Altri siti.....	83
ELENCO ACRONIMI	84
ELENCO DEGLI ALLEGATI	
Allegato A: <i>Istanbul Cooperation Initiative</i>	86
Allegato B: <i>Mediterranean Dialogue</i>	90
Allegato C: Lista incontri Dialogo 5+5	94
Nota sull'IRAD	95

ABSTRACT

Il presente elaborato ha lo scopo di analizzare vantaggi e rischi di un ampliamento del Dialogo 5+5 oltre il limite del Mediterraneo centro-occidentale, allargando il proprio raggio di azione verso est e coinvolgendo nuovi Paesi, in particolare Egitto e Grecia.

L'attività di ricerca e approfondimento, oltre alle fonti aperte, ha coinvolto Enti di analisi strategica a livello nazionale (IAI, ISPI), industrie nazionali coinvolte in *procurement* ed *export* internazionale, lo Stato Maggiore Difesa e gli Stati Maggiori delle Forze Armate.

Il Dialogo 5+5 è un *forum* trans-mediterraneo istituito per garantire una più stretta cooperazione fra cinque Stati membri dell'Unione Europea (Francia, Italia, Malta, Portogallo e Spagna) e cinque Paesi del Maghreb arabo (Algeria, Libia, Mauritania, Marocco e Tunisia). Tale Iniziativa, nonostante non sia sempre riuscita a presentarsi come consesso di rilievo dal punto di vista operativo, si è comunque confermata negli anni come strumento snello di conoscenza reciproca e collaborazione proficua, improntato a rapporti di informalità e flessibilità, utile per la gestione coordinata di sfide comuni in vari ambiti con un efficace approccio condiviso e multilaterale.

Dopo una *overview* della situazione geopolitica attuale e delle sue criticità, vengono analizzate le politiche dei consessi multilaterali nell'area Mediterranea (NATO, UE) e le dinamiche regionali. L'Iniziativa 5+5 è quindi descritta nei vari ambiti di cooperazione, passando poi a dettagliare la postura dei Paesi membri, con particolare attenzione alle relazioni reciproche in chiave bilaterale e multilaterale. Successivamente, viene analizzato lo scenario geopolitico particolare del Mediterraneo orientale, concentrandosi in particolare sul ruolo ivi svolto da Grecia ed Egitto, sull'influenza della Turchia e valutando possibili vantaggi e svantaggi derivanti da un eventuale allargamento dell'Iniziativa 5+5. Tali ripercussioni sono valutate sia rispetto gli equilibri complessivi e multilaterali sia considerando la peculiare prospettiva italiana, facendo particolare riferimento a specifici progetti attualmente in essere in ambito Difesa.

Nel complesso, un allargamento apporterebbe indubbi vantaggi alle relazioni tra le due sponde del Mediterraneo relativamente a varie questioni, come ad esempio quella energetica. Tuttavia, non si può nascondere che l'ingresso di Grecia ed Egitto, portatori di interessi e conflittualità particolari, minerebbe quelle caratteristiche di imparzialità, equilibrio, trasparenza e dialogo costruttivo che hanno finora costituito il motivo principale dell'efficacia dell'Iniziativa. A ciò si aggiungono i naturali rischi di rallentamento, se non addirittura paralisi, dei progetti in corso, dovuta alla necessità di conciliare su una base di partecipazione più ampia gli interessi in gioco. In sintesi, si ritiene che l'allargamento del

raggio di azione sia una prospettiva che, nel tempo, possa essere presa in considerazione dal decisore politico anche alla luce dei vantaggi potenziali non limitati solo alla dimensione Difesa. Tuttavia, la scelta andrà cautamente analizzata poiché plausibilmente foriera di una maggiore complessità e di una negoziazione al ribasso con il concreto rischio di “anestetizzare” un dialogo produttivo e unico nel suo genere.

INTRODUZIONE

La cooperazione nell'ambito della politica internazionale ha da sempre rivestito un ruolo di fondamentale importanza sia per il conseguimento degli obiettivi dei singoli Stati sia per la stabilizzazione dello scenario di riferimento, fosse esso globale o regionale.

A tale proposito, è opportuno fare riferimento a quanto affermato da Fareed Zakaria, giornalista specializzato in politica ed economia internazionale, che definisce «la politica internazionale come una questione di costi e benefici»¹, con una combinazione complessa e articolata di fattori che non permettono di ridurla al mero prodotto della volontà dei singoli attori. Tale prospettiva è valida sia se si adotta un punto di vista liberale² sia, in particolar modo, se si guarda alla cooperazione da un'ottica realista, come ad esempio quella del politologo Giovanni Sartori che ha sottolineato come le aggregazioni cooperative multilaterali non siano innamoramenti, ma necessità imposte da un comune contesto di riferimento³.

In vari ambiti dello scenario contemporaneo, e segnatamente alla dimensione della difesa, la collaborazione internazionale appare fondamentale per la promozione di un efficace sistema di sicurezza allargato in un ambiente sempre più caratterizzato da una postura “coopetitiva”, piuttosto che puramente collaborativa o competitiva, all'interno della quale appare necessario superare la dinamica del gioco a “somma zero” a favore di una logica *win-win* finalizzata ad alimentare maggiori sinergie e garantire una sempre maggiore cooperazione tra le parti.

Tali argomentazioni assumono una maggiore rilevanza se ci si focalizza sul contesto del Mediterraneo, storico crocevia delle dinamiche geopolitiche e protagonista di un ruolo crescente nello scenario internazionale, facendo sì che, come affermato dall'ex Ministro della Difesa Arturo Parisi, «la storia bussì ancora una volta alle porte di questo mare»⁴. Osservando in particolare attraverso il prisma della dimensione della sicurezza - come evidenziato dall'analista culturale e docente di analisi delle informazioni per la sicurezza Diego Bolchini⁵ - il Mediterraneo mette in risalto le congenite difficoltà di pervenire a piattaforme comuni per definire un'architettura di sicurezza condivisa, a causa della valenza strategica e della varietà delle dinamiche sub-regionali che sottendono perturbazioni persistenti e complesse che coinvolgono le due sponde della regione. Il Bacino del Mediterraneo, infatti, può essere inteso come un “*security complex*”, ovvero come un

¹ Trad. dall'originale: «Foreign policy is a matter of costs and benefits, not theology». F Zakaria, *The Post-American World*, W.W. Norton & Company, Stati Uniti, maggio 2008

² R.O. Keohane, J.S. Nye, *Power and Interdependence: World Politics in Transition*, Little Brown, Boston 1977.

³ G. Sartori, *Mala Tempora*, Laterza, Bari-Roma, 2004.

⁴ R. M. Me, Cooperazione Internazionale. L'Iniziativa 5+5 della Difesa: genesi e sviluppi, Informazioni della Difesa, 2007.

⁵ Diego Bolchini, *Sicurezza nel Mediterraneo: i 5+5*, 2017.

continuum eterogeneo di fattori etnici, religiosi e socio-economici che si tramutano in spinte e interessi differenti, comportando seri e imprevedibili rischi per la sicurezza dei cosiddetti “Paesi rivieraschi”. A tal proposito, come indicato dal ricercatore in Geopolitica e Culture del Mediterraneo Matteo Marconi dell’Università La Sapienza di Roma, lo sviluppo di una “integrazione pluralistica” che permetta la convergenza di opportunità muovendo da culture e prassi diversificate risulta fondamentale per procedere a una valutazione nel breve-medio termine del progresso dei rapporti tra le due sponde⁶.

In tale contesto, si sono inserite una serie di iniziative politiche a partire dagli anni '90 che hanno portato alla definizione del cosiddetto “Dialogo 5+5”, *forum* trans-mediterraneo istituito come iniziativa di sicurezza per garantire una più stretta cooperazione fra cinque Stati membri dell’Unione Europea (Francia, Italia, Malta, Portogallo e Spagna) e cinque Paesi del Maghreb arabo (Algeria, Libia, Mauritania, Marocco e Tunisia) che, attraverso il dialogo politico e la cooperazione economica, si pongono l’obiettivo di favorire i rapporti nell’Area per rafforzare l’interdipendenza e lo sviluppo regionale tramite un continuo scambio di informazioni e la gestione coordinata di sfide comuni in vari ambiti. L’obiettivo è pertanto quello di alimentare uno strumento prezioso per favorire un approccio di condivisione multilaterale, che trascenda un’impostazione prettamente bilaterale spesso in passato foriera di tensioni, a danno della sicurezza nella regione.

Il formato attuale del 5+5 non è tuttavia da considerarsi rigido in quanto l’attuale contesto, soprattutto nell’ambito della *cooperative security & defence capacity building*, richiede una costante revisione al fine di raggiungere una sempre migliore ed efficace azione cooperativa tra il nord e il sud del Mediterraneo.

In quest’ottica, il presente elaborato si prefigge l’obiettivo di analizzare, a seguito di un’attività di approfondimento e ricerca, gli eventuali vantaggi e rischi di un ampliamento dell’Iniziativa che superi il limite del Mediterraneo centro-occidentale, allargando il proprio raggio di azione verso est e coinvolgendo nuovi Paesi. Nonostante, infatti, la “filiera corta” comporti notevoli vantaggi soprattutto nel promuovere una convergenza degli interessi, un’apertura in particolare a Grecia ed Egitto potrebbe garantire nuove opportunità, data la rilevante interconnessione dei suddetti Paesi rispetto alle attuali dinamiche di instabilità Mediterranea. Una postura maggiormente inclusiva, d’altro canto, rischierebbe di favorire una negoziazione al ribasso delle questioni di maggior dibattito oltre a mettere in evidenza eventuali criticità in corso tra Grecia ed Egitto e gli attuali membri dell’Iniziativa.

Nel primo capitolo si fornisce una rapida panoramica generale dello scenario strategico

⁶ M. MARCONI, *Un sovrano dimezzato: l’Unione Europea e venti anni di partenariato nel Mar Mediterraneo*, in «Rivista Marittima», ottobre 2016.

internazionale successivo alla Guerra Fredda e delle più rilevanti criticità che lo caratterizzano. Viene inoltre approfondito l'orientamento geopolitico verso sud con una particolare attenzione alla postura delle Organizzazioni Internazionali di riferimento.

Il secondo capitolo ha invece l'obiettivo di fornire una rapida *overview* sulla genesi del Dialogo 5+5, con particolare attenzione all'ambito difesa, specificando gli obiettivi e i principali ambiti di cooperazione dell'Iniziativa.

Il capitolo terzo è dedicato a illustrare la prospettiva dei Paesi attualmente membri dell'Iniziativa, evidenziando i rapporti tra di essi e l'orientamento nei confronti di una collaborazione in un contesto multilaterale regionale.

Il quarto capitolo introduce lo scenario geopolitico del Mediterraneo Orientale, in modo da fornire una utile e necessaria panoramica per lo sviluppo dell'attività di ricerca ed analisi dell'elaborato effettuata e riassunta nel capitolo cinque, in cui viene presa in considerazione l'estensione del raggio di azione dell'Iniziativa 5+5 Difesa con l'ampliamento a Egitto e Grecia. L'obiettivo della riflessione è per l'appunto quello di valutare i vantaggi derivanti dall'inclusione dei due importanti attori mediterranei e, allo stesso tempo, mettere in luce i possibili rischi di paralizzare un accordo che, nonostante i noti limiti, ha riscosso risultati apprezzabili nei diciassette anni di attività. A tal proposito, al fine di utilizzare i risultati dell'analisi in una chiave maggiormente applicativa, si è ritenuto opportuno fare riferimento a specifici progetti in corso e alle eventuali ripercussioni su di essi della suddetta inclusione.

Infine, il sesto capitolo è dedicato ad analizzare il punto di vista dell'Italia, evidenziando la postura del Paese nei confronti del Dialogo 5+5 e facendo specifico riferimento agli eventuali benefici e rischi dal punto di vista prettamente nazionale di un allargamento a Egitto e Grecia.

Nelle conclusioni viene fornita una sintesi complessiva di quanto sviluppato con le conseguenti considerazioni e risultati ottenuti a seguito dell'attività di ricerca e approfondimento svolta.

L'attività di ricerca ha coinvolto Enti di analisi strategica a livello nazionale (i.e. Istituto Affari Internazionali, Istituto per gli Studi di Politica Internazionale), industrie nazionali coinvolte in attività di *procurement* internazionale ed *export* (Leonardo S.p.A.), lo Stato Maggiore della Difesa e gli Stati Maggiori delle Forze Armate.

Considerata la particolarità e la specificità dell'argomento, in appendice sono stati inseriti alcuni documenti di rilievo (i *terms of reference* dell'Iniziativa, la lista degli incontri ufficiali svolti, la dichiarazione d'intenti della dimensione Difesa) per consentire una maggiore comprensione dell'Iniziativa e per mettere in evidenza l'attività svolta negli ultimi anni.

Capitolo I: LO SCENARIO INTERNAZIONALE E IL MULTILATERALISMO NEL MEDITERRANEO

1. Dalla fine della Guerra Fredda ai giorni nostri

Dal termine della Guerra Fredda, lo scacchiere internazionale è stato caratterizzato dall'ascesa degli Stati Uniti d'America (USA) al ruolo di unica super-potenza e dal suo tentativo di instaurare un Nuovo Ordine Mondiale (NOM)⁷. Concepito negli anni '90 e iniziato a realizzarsi solo nel decennio successivo, esso si è rivelato un progetto probabilmente troppo ambizioso per poter reggere il confronto con la realtà. Analizzandone le caratteristiche, possiamo vedere che l'idea di NOM si basa fondamentalmente su cinque pilastri che lo identificano quale ordine gerarchico, liberale, universale, istituzionalizzato e con una forte propensione alla gestione delle crisi, elementi che verranno analizzati nel dettaglio. Sebbene anomala, la Guerra Fredda è stata pur sempre una guerra e, in quanto tale, si è conclusa con una parte vincitrice e una parte sconfitta. L'unica differenza con quanto avviene solitamente è che questa volta il vincitore è stato uno solo, gli USA, i quali di conseguenza hanno deciso di stabilire nuove regole. La nuova gerarchia li vede all'apice della piramide come potenza egemone, ovvero che decide di impiegare la propria superiorità per guidare tutti gli altri Stati. Il resto del panorama internazionale è costellato, da una parte, da numerosi Stati, vecchi e nuovi alleati degli USA, che decidono di sfruttare la potenza egemone per ottenere vantaggi, in ossequio al concetto di *bandwagoning*⁸ e, dall'altra parte, dagli Stati potenzialmente avversari, quali ad esempio la Russia, la Cina, l'Iran e altri attori minori, che non avendo la possibilità di contrapporsi devono assumere un atteggiamento di acquiescenza⁹. In merito al secondo fattore identificativo del NOM, è possibile dire che la sintesi liberale è costituita dal mercato libero e dalla democrazia, i quali vengono suggeriti come nuova soglia di accesso alla comunità internazionale. Infatti, mentre nel '900 il requisito di appartenenza era la statualità, dal post-Guerra Fredda non basta più essere Stati, ma occorre essere Stati liberali. Naturalmente non è un mutamento normativo accolto da tutti i membri della comunità internazionale, ma è una suggestione molto forte nella comunità Euro-Atlantica e diventa spesso il cavallo di battaglia degli USA e dei Paesi europei, ovvero negli Stati in cui tale modello, di fatto, funziona meglio. Si pensi ad esempio alle politiche di allargamento dell'Alleanza Atlantica e dell'Unione Europea: la

⁷ M. Stefanini, *L'ordine mondiale made in USA*, Limes, 2011.

⁸ A. Colombo, *L'ordine globale e l'ascesa delle grandi potenze regionali*, ISPI, 2011.

⁹ A. Colombo, *L'America di Trump e gli altri*, in A. Colombo e P. Magri (a cura di), *Sempre più un gioco per grandi. E l'Europa?*, ISPI, 2018.

transizione al mercato e alla democrazia è la condizione di ingresso. La caratteristica dell'universalità, terzo fattore di identificazione del NOM, deriva dal fatto che la Guerra Fredda era condotta a livello globale e, di conseguenza, l'ordine da essa scaturito deve essere della stessa portata: gli stessi principi e regole avrebbero dovuto vigere ovunque. L'istituzionalizzazione, quarto elemento identificativo, dà la misura "dell'eleganza" del progetto, utile a evitare di far percepire gli USA quali arroganti e tirannici. Inoltre, la collaborazione virtuosa all'interno delle istituzioni serve di certo alla potenza egemone a distribuire i costi tra gli alleati ("*burden sharing*"¹⁰) mentre, a tutti gli altri, per funzionare meglio grazie al riparo offerto da una guida forte. Si evitano dunque anche eventuali problemi di legittimità, in quanto le decisioni vengono prese all'interno delle istituzioni. L'ultimo elemento identificativo è quello della volontà di gestire le crisi insistenti nello scacchiere internazionale già dagli anni '90, come ad esempio la crisi politico-militare nel golfo persico, la crisi umanitaria in Somalia, il collasso della Repubblica Federale Socialista di Jugoslavia e la conseguente esplosione della guerra civile, la crisi in Medio Oriente tra Israele e Palestina, la nuova Intifada, il genocidio in Ruanda, le serie infinite di conflitti sulle rovine dell'Unione Sovietica, la guerra civile in Tagikistan, ecc. In sintesi, il NOM si presenta come una macchina per la gestione e la prevenzione delle crisi, intento sicuramente riuscito per le crisi degli anni '90, ma che ha di gran lunga riscosso minor successo nelle crisi dei decenni successivi. Infine, è doveroso sottolineare come, sulla scorta dell'obiettivo di gestire le crisi globali, anche l'Alleanza Atlantica, all'indomani del crollo dell'Unione Sovietica, si sia data una nuova ragion d'essere, trovando rilegittimazione, appunto, nel *crisis management*.

Tuttavia, come già intuibile da alcune delle argomentazioni sopra esposte, analizzando il progetto di NOM fino ai giorni nostri, ci si rende conto che esso ha assunto la forma di una parabola discendente. Per supportare tale tesi è necessario rivisitare le tappe fondamentali che hanno caratterizzato gli ultimi 30 anni. Gli anni '90 vedono l'apice dell'egemonia americana, periodo in cui l'evento più significativo è l'invasione americana dell'Iraq del 1991 su autorizzazione delle Nazioni Unite, in seguito alle intenzioni ostili di Saddam nei confronti del Kuwait. Qui la Federazione Russa, alleata dell'Iraq, sebbene volesse evitare un'azione tanto dura, non aveva la forza per contrastare la volontà americana (tipico esempio di acquiescenza). Tra il '92 e il '99, dalla questione somala a quella kosovara, si denotano le prime fratture tra gli USA e le Nazioni Unite, in quanto il

¹⁰ Le spese per la difesa in ambito NATO, *dossier* n. 167, Camera dei Deputati-Servizio Studi, 2021.

rapporto tra egemonia e istituzioni entra in conflitto in più di una occasione. Il vero processo disgregativo del NOM inizia però dagli anni 2000 ed è scandito dal susseguirsi di tre grandi shock globali¹¹: il primo è l'attacco alle Torri Gemelle del 2001, che per via dell'interpretazione americana dà inizio alla guerra globale al terrorismo; il secondo è la crisi economico-finanziaria del periodo 2007-2009, mentre il terzo è la pandemia da *Covid-19*. Tuttavia, il vero e proprio tornante arriva negli anni 2003-2010 con i fallimenti delle guerre in Iraq prima e in Afghanistan dopo. A differenza degli attacchi dell'11 settembre, in cui l'America è ritenuta la parte lesa, la situazione derivante dal fallimento in Iraq e la crisi economico-finanziaria vengono ad essa attribuite. La guerra in Iraq determina il rovesciamento del Medio Oriente e fa percepire gli USA come i vettori del disordine internazionale. Nasce durante la crisi economico-finanziaria la critica della Cina contro il modello di sviluppo americano, il quale viene accusato di produrre catastrofi finanziarie a livello globale e instabilità in tutta la regione medio-orientale, ovvero quella che si proponeva di stabilizzare. In tale contesto nasce dunque la sfida che vede la Cina cominciare a ergersi come alternativa e il NOM intraprendere la parte discendente della sua parabola. Non è un caso che nel secondo decennio del 2000 si siano moltiplicate le manifestazioni di questa disgregazione. Tale disordine si manifesta innanzitutto con lo scoppio delle primavere arabe che non vengono previste e capite da USA e Unione Europea; come loro sottoprodotto esplodono le guerre civili in Libia e in Siria che trovano ancora una volta USA e UE impreparati e vedono altri attori intervenire efficacemente: oltre alla politica cinese, anche quella russa diventa più assertiva (intervento in Georgia, in Ucraina nel 2014, in Siria e guerra su larga scala in Ucraina nel 2022).

Dal punto di vista teorico, la ragione principale dell'inizio del declino dell'egemonia americana è da ricercarsi nello squilibrio tra risorse e impegni. Già dall'amministrazione Obama, successiva alla crisi economico-finanziaria, tale scenario ha portato da una parte a chiedere un maggiore contributo agli alleati in termini di risorse, dall'altra a fare mente locale su quali sarebbero state le reali sfide che la nazione si sarebbe trovata ad affrontare, generando una conseguente politica di ridimensionamento degli impegni in Medio Oriente (politica del "*retrenchment*"¹²), determinando sia il ritiro da teatri come l'Iraq e l'Afghanistan sia un progressivo spostamento degli interessi verso la regione dell'Indo-Pacifico ("*pivot to Asia*") finalizzato a contrastare l'ascesa della Cina.

In tale quadro, il bacino del Mediterraneo, seppur relativamente piccolo rispetto alle

¹¹ A. Gurría (Segretario generale dell'OCSE), *Coronavirus (Covid-19): azioni congiunte per vincere la guerra*, OCSE, 2020.

¹² C. A. Kupchan, *America's pullback must continue no matter who is president*, Foreign Policy, 2020.

dimensioni dei grandi oceani, risulta oggi il teatro di scontro, da un lato tra le potenze che si contendono il vuoto di potere lasciato dagli Stati Uniti e dall'altro tra le potenze minori che rinsaldano le proprie capacità militari e avanzano le proprie pretese su porzioni di mare, sulla base di ragioni motivate da interessi politici ed economici. Lo scacchiere del Mediterraneo, con la lenta uscita di scena degli USA e la momentanea inattività dei principali attori europei, risulta un bacino dove possiamo affermare con ragionevole certezza che, per la prima volta dopo decenni dalla fine della Guerra Fredda, ci troviamo in un contesto multipolare.

In conclusione, è possibile affermare che, allo stato attuale, il sistema internazionale continua a essere unipolare soltanto dal punto di vista militare, mentre non lo è più nelle altre dimensioni. In quella economica non lo è più a causa dell'enorme crescita del principale *competitor* degli americani, la Cina. In quella diplomatica, Cina e Russia sono in grado di sfidare gli USA: si pensi all'attivismo della Federazione Russa, il cui pieno successo è avvenuto nel momento in cui la capacità militare è stata tradotta in iniziativa diplomatica in Siria; dall'altra parte, si pensi a quanto fatto dalla Cina propositasi come vettore del multilateralismo. Lo ha fatto costruendo una banca asiatica per lo sviluppo, avviando la "*belt and road initiative*", anticipando tutti gli altri nella fornitura dei vaccini per la prevenzione del *Covid-19*: tutti elementi che rappresentano decisamente l'attuale fase di possibile transizione. Gli sfidanti degli USA, quindi, non si limitano a opporsi alle sue iniziative politiche o a lanciare sfide, ma offrono anche alternative politiche multilaterali, fattore che costituisce elemento di grande novità e che contribuisce in maniera tangibile alla crisi del sistema unipolare a guida americana.

2. Il multilateralismo italiano nel Mediterraneo

La regione geopolitica di interesse della presente analisi è l'area definita come Mediterraneo allargato, che comprende tre continenti: a nord l'Europa con le sue penisole meridionali, a est l'Asia sudoccidentale e a sud la regione del Maghreb dell'Africa settentrionale. La regione risulta fortemente eterogenea, densamente popolata ed è caratterizzata da una instabilità di fondo sul piano della sicurezza e da una storia politica intricata che coinvolge molti gruppi etnici e che si basa su complessi rapporti economici. La regione, partendo dal *Mare Nostrum* come bacino principale, si allarga ai bacini e ai mari ad esso collegati diventando così un centro di interessi strategici fondamentali. In questo modo la regione di pertinenza va oltre Gibilterra, giungendo fino all'Atlantico, alle Canarie e alla costa occidentale dell'Africa settentrionale. Sul versante meridionale il confine non è più determinato dalla costa mediterranea, ma si estende fino al Sahel. A nord-est, il confine giunge direttamente in Crimea,

inglobando il Mar Nero. E infine, ancora più a est e sud-est, si penetra in Medio Oriente fino al Mar Rosso e al Corno d’Africa. È in questa regione geopolitica che storicamente si sono svolte le direttrici della politica estera italiana.

In tale contesto se da una parte la stabilità del Mediterraneo allargato può essere considerata come la priorità strategica del Paese, dall’altro, una valutazione della storia della nostra politica estera, della scarsità delle risorse tradizionalmente dedicate ad essa, nonché del sostanziale disinteresse dell’opinione pubblica, fintantoché viene perseguita una politica estera povera di contenuti e carica di dichiarazioni solenni, dovrebbe suggerire che il perseguimento di una politica mediterranea autonoma è una chimera. Questo perché, di fondo, essa necessiterebbe di una capacità di proiezione di potenza che sottintende un aumento sensibile delle spese militari.

Pertanto, in qualità di media potenza con interessi regionali, il multilateralismo rappresenta l’unica strada percorribile per garantire al Paese una cornice di sicurezza credibile. Nonostante tale quadro politico costituisca il paradigma di riferimento sia in ambito NATO sia UE, la percezione che l’appartenenza all’UE possa essere un gioco a somma zero avvalorata dalle frequenti incomprensioni tra Paesi membri, alimenta i dubbi nel cambiare il rapporto di priorità che storicamente ha visto un orientamento della politica estera italiana verso la direttrice transatlantica. Ciononostante, la crisi della NATO, palesata particolarmente durante l’amministrazione Trump, impone all’Italia di investire di più nel progetto di difesa europeo, giocando un ruolo da protagonista in ambito *Permanent Structured Cooperation* (PeSCo).

Ne deriva dunque la necessità di disegnare la nostra politica mediterranea in un contesto multilaterale che consideri l’intersezione tra le politiche italiane portate avanti dall’Italia in ambito NATO e UE nell’area geopolitica in parola.

3. Le politiche della NATO

Nell’ambito della definizione delle politiche militari sul fianco sud, si può considerare il 2014 come un anno spartiacque per l’Alleanza Atlantica. L’annessione della Crimea e le successive *escalation* fino all’invasione dei primi mesi del 2022, hanno rafforzato sempre di più la convinzione di focalizzare le risorse verso la capacità di “difesa collettiva”. Per questo motivo, a partire dal Summit del 2014 in Galles la NATO ha gradualmente abbandonato atteggiamenti di dissuasione e collaborazione politica per rafforzare posizioni di difesa e deterrenza.

Questo processo di ri-organizzazione ha sicuramente portato al rafforzamento in termini militari del Fianco Est europeo, portando a una diminuzione di interesse sul fianco

Sud, in considerazione del fatto che, a differenza della minaccia statale proveniente da est, le minacce a Sud sono conseguenza di una instabilità politica ed eterogeneità ideologica della regione. Questa nuova configurazione è evidente sin dall'emissione del *Readiness Action Plan* (RAP) nel 2014, basato sullo sviluppo di capacità militari dirette prevalentemente verso est. Da questo, successivamente, discendono le iniziative quali l'*Enhanced Forward Presence* (EFP), e la *Very High Readiness Joint Task Force* (VJTF) approvate al *Summit* di Varsavia del luglio 2016.

La tendenza, sviluppatasi nell'ultimo decennio, e gli eventi che hanno portato all'aggressione russa in Ucraina, rappresentano i capisaldi dell'ampliamento delle capacità militari necessarie ad amplificare la deterrenza legata all'Art. 5, sostenendo così il *Task Collective Defence*. Su questa direttrice si è innestata anche la richiesta dell'alleato maggiore, ovvero la richiesta di un maggiore impegno sulla spesa militare agli alleati europei (il c.d. *Burden Sharing*).

Sebbene indebolita, la direttrice politica della distensione non è stata abbandonata. Questa, di interesse soprattutto per la gestione delle instabilità a sud, ha visto, nel corso del *Summit* di Varsavia del 2016, l'approvazione del processo di *Projecting Stability* (PS), in cui si raggruppano le attività a sostegno sia del *Core Task Crisis Management*, relativo alle attuali operazioni operative, sia del *Core Task Cooperative Security*, riguardante le cooperazioni in aree non di crisi.

Riassumendo, l'attuale strategia della NATO, vede giocoforza una prevalenza di interesse per la politica di deterrenza, a causa delle minacce derivanti da est, rispetto alle altre direttrici rappresentate dal *Projecting Stability* e dalla lotta al terrorismo caratteristiche del versante sud. Ciò si traduce in un aumento di importanza della componente militare rispetto alle componenti politiche e diplomatiche.

Alla luce di quanto esposto, del sostanziale disimpegno degli USA dall'area MENA e delle agende contrastanti che le capitali europee della NATO perseguono sul Fianco Sud, la strategia italiana adottata potrebbe riassumersi nella formula: "essere a Est per essere supportati a Sud". Infatti, le azioni italiane non sembrano contrastare la priorità riservata alla direttrice *Collective Defence* e lo sviluppo delle iniziative a est, bensì vengono supportate allo scopo di saldare i due fronti in parola rimarcando le attenzioni strategiche della Federazione Russa nell'area MENA e sostenendo fattivamente la necessità di cooperazione con l'Unione Europea (si riportano ad esempio le operazioni *Sea Guardian* e *Sophia* nel Mediterraneo).

Risultato della strategia italiana in ambito NATO per attenzionare il Fianco Sud, è l'istituzione, nel 2017, del NATO *Strategic Direction South - hub* all'interno dell'*Allied Joint*

Force Command Naples con la missione di monitorare e stabilire le dinamiche dell'ambiente operativo meridionale, assicurare la condivisione delle informazioni e incrementare la *situational awareness* della *leadership* alleata sugli eventi potenzialmente pericolosi per la sicurezza dell'Alleanza. Secondo il paradigma "*Connect – Consult – Coordinate*", l'*hub* fornisce alla NATO una lente a livello operativo e strategico per anticipare, evitare e superare le sfide provenienti dalla regione MENA, grazie ad un *comprehensive approach* (360° *approach*) fondato sul rafforzamento della fiducia anche con Enti non militari (*Policy Center for the New South, Kofi Annan International Peace Training Centre, Dubai Policy Centre, African Centre for Studies and Research on Terrorism*). Questo approccio non tradizionale permette una prospettiva autoctona (*Regional Perspective*) sulle principali sfide comuni e consente di acquisire, tramite tecniche di analisi strutturata, una comprensione universale dei fattori di instabilità (*Drivers of Instability*) locali e regionali.

In aderenza all'articolo 2 del Trattato del Nord Atlantico, l'attività dell'*hub* concorre a proiettare le capacità stabilizzatrici dell'Alleanza nell'area meridionale e oltre, avvalendosi di collaborazioni con diversi Comandi NATO, Unione Africana, ONG e istituti di ricerca nonché Stati africani e mediorientali. L'attività congiunta di ricerca in parola consente di promuovere sicurezza attraverso una maggiore condivisione di informazioni tra l'Alleanza e i *partner*, superando la semplice dimensione militare, attraverso un approccio multidisciplinare su fattori storici, culturali, economici e sociali delle aree interessate, al fine di affinare il coordinamento tra le molteplici missioni, internazionali e nazionali, che i Paesi membri della NATO dispiegano nel Fianco Sud.

Le manifestazioni positive da parte dei Ministri dei Paesi Membri e del Segretario Generale Jens Stoltenberg hanno confermato l'importanza di questa iniziativa sia dal punto di vista militare sia dal punto di vista capacitivo e diplomatico, nella consapevolezza che un dialogo con entità statali locali possa creare prospettive durevoli ed efficaci più di quanto possa offrire l'esclusiva azione della componente militare. In tale ottica, parimenti rilevanti risultano le iniziative portate avanti attraverso gli strumenti dei partenariati *NATO Istanbul Cooperative Initiative* e *Mediterranean Dialogue* (Schede di approfondimento in **Allegato A e B**).

4. Le politiche dell'Unione Europea

Relativamente all'Unione Europea, già nel 2003, con la *European Security Strategy* (ESS), si è posta una base per la definizione di una condivisione di intenti sul piano strategico, andando a definire le minacce comuni cui far fronte, gli obiettivi da perseguire e i principi generali della politica in materia di sicurezza. Questo primo approccio ha avuto

un'impostazione molto teorica, ma ha comunque generato quelle prime aspettative positive necessarie per iniziare a scardinare le ritrosie dei Paesi membri nel settore della Sicurezza e della Difesa.

Il mutato contesto geostrategico, derivante dalla rinnovata assertività della Russia (partendo dagli eventi in Georgia nel 2008, passando per l'occupazione della Crimea nel 2014 e fino ai primi mesi del 2022 con l'invasione dell'Ucraina), dalla politica di *retrenchment* statunitense e dal terremoto *Brexit*, ha portato l'UE a rivedere il proprio approccio strategico. La *European Union Global Strategy* (EUGS) del 2016, rappresenta un'espressione di volontà rilevante nell'intraprendere un percorso condiviso per la nascita di un concetto di sicurezza a livello europeo.

La EUGS ha posto l'obiettivo di promuovere l'UE come un protagonista sullo scacchiere globale per la stabilità e la sicurezza internazionale, anche in considerazione di capacità finanziarie e militari di assoluto rispetto nei confronti di attori quali Federazione Russa, Cina e USA. Inoltre, in seguito all'uscita del Regno Unito dall'Unione, storicamente restio a un rafforzamento della Difesa comune europea e più attento alla fedeltà verso l'alleato transatlantico, le iniziative per un approccio condiviso si sono moltiplicate.

L'implementazione della PeSCo e l'istituzione dell'*European Defense Fund* (EDF) rappresentano tappe fondamentali.

La PeSCo, avviata nel 2017 con la partecipazione di 25 Stati membri (non partecipano Danimarca e Malta), si fonda su principi di inclusività, sostenuti particolarmente da Germania e Italia, al fine di coinvolgere tutti gli Stati partecipanti ed evitare ulteriori spaccature interne all'Unione. Inoltre, sono stati definiti impegni vincolanti, come la priorità da conferire agli investimenti in equipaggiamenti avanzati e *high tech*, i meccanismi di verifica degli impegni presi da parte delle istituzioni UE (Alto Rappresentante, *European Defence Agency* - EDA ed *UE Military Committee* - MC) e l'eventualità di esclusione per quegli Stati che non rispettino le regole. È ovvio che il ruolo degli Stati nel settore della Sicurezza e della Difesa rimane predominante, ma i primi anni dell'Iniziativa e il coinvolgimento di tutti gli Stati lascia intravedere la possibilità di raggiungere risultati sempre più ambiziosi. La seconda iniziativa fondamentale è l'EDF, attraverso cui nei prossimi 5 anni, sarà messo a disposizione un *budget* di circa 7 miliardi di euro per progetti di ricerca collaborativi e competitivi nonché per lo sviluppo di prototipi e le conseguenti attività di certificazione e collaudo da parte degli Stati membri.

Questa spinta è necessaria per rendere L'UE un attore con un ruolo sempre più efficace a livello internazionale, autonomo strategicamente, meno dipendente dagli USA e capace di far fronte alle minacce a est e a sud.

Soffermandoci sul Fianco Sud che è diventato rilevante per l'UE a causa, in primo luogo,

del fenomeno immigrazione, che ha rappresentato, a partire dal 2015, una parte considerevole della sua politica estera (particolarmente Turchia, Libia e Sahel). La rilevanza strategica dell'area del MENA è ormai consolidata nel quadro geopolitico dell'UE, anche se le minacce derivanti da est, condivise nello *Strategic Compass* approvato nel marzo 2022, da una parte accelerano il processo di integrazione in ambito Difesa, dall'altro minano l'interesse europeo a sud. Il *"Pivot to Asia"* della politica americana, lascia sicuramente uno spazio nell'espressione di potere nella regione MENA che dovrà essere colmato. In tal senso, Stati volontari non mancano: Federazione Russa, Cina e Turchia su tutte. Per questo motivo un intervento diretto UE, o anche indiretto attraverso il ruolo giocato singolarmente da paesi come Francia, storicamente più assertiva, o l'Italia stessa, risulta necessario per prevenire minacce generate dall'instabilità politica dell'area e in un'ottica anti-immigrazione e antiterrorismo.

Quindi, senza dubbio la minaccia da est richiede una presa di coscienza prioritaria da parte dell'UE, anche per iniziare a giocare quel ruolo strategico che le viene richiesto dalla NATO e da una parte dei membri. Ma allo stesso tempo il quadro geopolitico dell'area MENA merita un interesse da parte delle istituzioni europee sia per rafforzare azioni di stabilità politica, in ottica di lotta al terrorismo e immigrazione, sia per proporsi come attore dal forte potere ideologico nella difesa di diritti umani e principi democratici.

Capitolo II: DEFENCE 5+5 INITIATIVE

1. Cenni storici

Agli albori degli anni '90 l'interesse generale nella dimensione Euro-Atlantica è stato rivolto in un primo momento ad avvicinare al contesto europeo i Paesi dell'Europa Orientale. Tale orientamento può essere definito come la logica e naturale reazione a seguito degli anni di chiusura e contrapposizione bipolare che avevano caratterizzato il periodo della guerra fredda.

Con il passare degli anni, tuttavia, ha iniziato a prendere corpo una maggiore attenzione verso i Paesi della sponda sud mediterranea. In tale ottica possono essere viste una serie di iniziative intraprese negli anni a seguire, prima su spinta francese e successivamente grazie all'azione dell'Italia con la celebrazione a Roma, nel luglio 1990, di una prima riunione ministeriale degli Affari Esteri. Decisivo nell'occasione è stato il coinvolgimento personale dei primi ministri dell'epoca di Italia e Spagna, Bettino Craxi e Felipe González. Tale incontro si è svolto nel mezzo di un contesto mutevole, ma allo stesso tempo incoraggiante, all'interno del quale la creazione dell'Arab Maghreb Union (AMU), l'evoluzione della Comunità Economica Europea e il lancio della rinnovata Politica Mediterranea hanno dato un forte impulso al dialogo politico tra i suddetti attori, interessati a cogliere l'opportunità di promuovere la cooperazione e affrontare insieme le sfide condivise in maniera più regolare.

A partire, infatti, dal clima di fiducia del Processo di Oslo, la NATO e l'Unione Europea hanno intrapreso rispettivamente iniziative quali il Dialogo Mediterraneo e il Processo di Barcellona. Nel dettaglio, l'obiettivo dell'Alleanza Atlantica era di generare le condizioni favorevoli alla sicurezza e alla stabilità mediante la reciproca comprensione con sei Paesi dell'area mediterranea, divenuti successivamente sette nell'anno 2000, con l'ingresso dell'Algeria. Il Processo di Barcellona (1995), noto anche come Partenariato Euromediterraneo, era invece caratterizzato da un approccio strategico su tre assi portanti: politico, economico e di sicurezza e socio-culturale. Nonostante le suddette buone intenzioni, il deterioramento del quadro internazionale ha, di fatto, portato l'Iniziativa a condizioni di stallo. A sua volta, il dialogo, a seguito di alcune attività di riorganizzazione portate avanti negli incontri di Istanbul e di Riga, ha iniziato a registrare qualche leggero passo in avanti. A prescindere dalle differenze tra le due iniziative, la difficoltà nel portare avanti la collaborazione in maniera strutturata e nel fornire risultati concreti ha messo chiaramente in evidenza la portata delle difficoltà che caratterizzano i processi di respiro

regionale. Oltre a tensioni relative a situazioni di crisi specifiche, soprattutto avvicinandosi al settore orientale (e.g. Israele-Palestina), la maggior parte degli ostacoli principali appaiono riconducibili alle complicazioni che insorgono allorché si ha a che fare con le diverse realtà regionali e locali in un contesto storicamente caratterizzato da divergenze di interessi e percezioni come quello del Mediterraneo.

In considerazione delle sopra citate criticità, Italia e Spagna hanno proposto sin dagli anni '90 un'Iniziativa limitata al Mediterraneo occidentale, che coinvolgesse i Paesi europei (Francia, Italia, Portogallo, Spagna e, in un tempo successivo, Malta che in un primo momento ha partecipato unicamente in qualità di osservatore) e i Paesi maghrebini (Algeria, Libia, Marocco, Mauritania e Tunisia). È proprio questa la genesi del "Dialogo 5+5" che su scala ridotta e, per certi versi, con ambizioni limitate ma forse più realistiche, ha avuto sin dal principio la finalità di costituire un "foro informale" di collaborazione fra i Paesi del Mediterraneo Occidentale. Sorto originariamente come training dei Ministri degli Esteri, il consesso 5+5 ha consentito lo sviluppo di un dialogo di natura informale che con il tempo ha determinato molteplici collaborazioni su diversi settori e si è esteso alle principali tematiche oggetto del Partenariato Euro-Mediterraneo, favorendo, tra l'altro, il reinserimento della Libia nel contesto regionale e alimentando varie collaborazioni nella gestione dei flussi migratori e, in materia più generale, dei trasporti (**Fig.1**).



Fig.1

L'Iniziativa ha cominciato a prendere piede alla fine degli anni '90, rendendosi

complementare se non addirittura più rilevante rispetto ai processi madre che l'avevano preceduta e dimostrando la fattibilità di instaurare svariate forme di collaborazione. Nonostante tali ottimistiche premesse, come evidenziato da Michael Emerson e Nathalie Tocc¹³, il carattere occasionale delle riunioni e alcuni palesi deficit strutturali non hanno consentito al Dialogo 5+5, soprattutto nei primi anni, di configurarsi come attore di rilievo sotto il profilo operativo o, in un'ottica più ambiziosa e probabilmente mai considerata percorribile, come alternativa ai processi regionali di riferimento.

Il *forum* ha vissuto una fase di *empasse* di quasi dieci anni dopo i primi due incontri ministeriali a causa della crisi algerina iniziata nel 1992 e dell'isolamento internazionale della Libia per il coinvolgimento nell'attacco di Lockerbie. A seguito di questa fase di interruzione dei lavori, ripresi con l'incontro di Lisbona nel 2001, una nuova linfa vitale è stata fornita proprio dalla volontà dell'adozione del formato 5+5 nella dimensione Difesa, tra l'altro fortemente promossa dall'Italia. Tale proposta è stata presentata concretamente nell'autunno 2004 in un clima di fattiva collaborazione collettiva e in una favorevole congiuntura geopolitica riscontrando, in particolare, un notevole sostegno politico da parte dei Ministri della Difesa dei Paesi membri europei. La sfida iniziale da affrontare è stata in particolar modo costituita dall'esigenza di impiantare un esercizio di collaborazione improntato sul dialogo operativo partendo da zero, ma allo stesso tempo rispettando le dinamiche di una cornice preesistente che, dopo uno stallo quasi decennale, è stato così riavviato soprattutto nella dimensione degli Esteri e, appunto, della Difesa.

In tale clima, nel novembre del 2004, in ambito Difesa, si è tenuto informalmente un meeting del nucleo Direttivo, finalizzato ad approvare una dichiarazione d'intenti e la stesura di un piano di lavoro che possa lanciare l'Iniziativa. All'interno del citato contesto si è avuta conferma dell'esistenza di una convergenza di percezioni sulle incertezze del futuro e, soprattutto, della volontà di procedere insieme nell'ambito di una progettualità condivisa e progressiva, riassumibile nel detto di matrice latina "*simil sentire ac velle*". La "Dichiarazione d'Intenti" sarà formalmente "ratificata" il 21 dicembre successivo, a Parigi, da parte dei Ministri della Difesa degli Stati aderenti sancendo di fatto la nascita del 5+5 Difesa, con la definizione della figura istituzionale della Presidenza (rotazione annuale con successione secondo l'alfabeto inglese) e la costituzione del Comitato Direttivo (*Steering Committee* - SC¹⁵). Quest'ultimo è responsabile verso i ministri in tema di direzione e

¹³ *A little clarification, please, on the Union of the Mediterranean*, Centre for European Policy Studies (CEPS) series Commentaries, 2007.

¹⁵ R. Impegno, *Mediterraneo l'iniziativa di cooperazione 5+5 difesa*, p.5 e ss., 2018.

supervisione di quanto definito annualmente nell'Action Plan e approvato dai Ministri della Difesa. L'aspetto più significativo è rappresentato dalla rapidità di approvazione a livello ministeriale del quadro di riferimento (Dichiarazione di Intenti) e dell'*Action Plan*¹⁶ definiti poco più di un mese prima a Roma. Si dimostra quindi in maniera evidente la volontà di concordare non solo una lista di attività di cooperazione, ma soprattutto principi di base e metodi di lavoro. Il clima favorevole che ha caratterizzato gli incontri di Roma e Parigi ha permesso pertanto una rapida intesa per la definizione dei lineamenti programmatico temporali e gli schemi operativi da sviluppare che consistono sostanzialmente in seminari/*workshops* volti a definire una base comune d'intesa per poter inter-operare in esercitazioni propedeutiche ad azioni comuni nei settori concordati.

All'atto pratico, l'Iniziativa 5+5 Difesa ha posto le sue basi sulla cooperazione in attività afferenti esigenze comuni alle due sponde, la cui soluzione comporta problemi minimi di interoperabilità, da risolvere tramite le metodologie di lavoro proposte e verificate in seno all'esercizio stesso. Altro aspetto di assoluto rilievo, che ha permesso il perdurare dell'Iniziativa, riguarda lo spirito della cooperazione, che è improntato primariamente ai principi di trasparenza, partecipazione e dialogo costruttivo.

2. La Mission

Il Dialogo 5+5, come già evidenziato, ha l'obiettivo¹⁷ principale di fungere da *forum* sub-regionale tra dieci Paesi del Mediterraneo occidentale ed in particolare cinque realtà europee della sponda nord¹⁸ (Spagna, Francia, Italia, Portogallo e Malta) e altrettanti Stati della sponda sud appartenenti al continente africano (Algeria, Libia, Marocco, Mauritania e Tunisia), instaurando tra essi una cooperazione dinamica in alcuni ambiti specifici. Si ritiene tuttavia importante sottolineare come il Dialogo 5+5 abbia mirato sin da principio a rafforzare le dinamiche di cooperazione sub regionale nel Mediterraneo occidentale in modo complementare e non sostitutivo alla cooperazione bilaterale di tipo ufficiale già esistente tra quella che all'epoca era la Comunità Economica Europea e l'Unione Araba del Maghreb. Le dinamiche instaurate tra le parti all'interno del Dialogo 5+5 sono state pertanto concepite per rafforzare le relazioni di vicinato tra la sponda europea e il Maghreb.

Nella sua storia trentennale, il *forum* del 5+5 ha dimostrato di essere un sistema flessibile e affidabile di cooperazione, nonostante la complessità dell'area derivante dalla sua eterogeneità. Il *forum* Mediterraneo, pur non disponendo di un Segretariato permanente

¹⁶ Ministero della Difesa - Marina Militare, 5+5 V-RMTC Net, 2021.

¹⁷ IEMed, Mediterranean Yearbook 2021, pag. 228 e ss..

¹⁸ D. Bolchini, op. cit..

né di propri strumenti o meccanismi finanziari, ha infatti continuato negli anni a fare perno su questo dialogo intergovernativo, fondato su riunioni ministeriali che si sono svolte in un orizzonte temporale definito e con una cadenza abbastanza regolare soprattutto nell'ambito degli affari esteri, della difesa, degli affari interni, della migrazione e dei trasporti.

A tal proposito, è stata riportata una tabella esplicativa di tutti gli incontri ufficiali svolti nell'ambito dell'Iniziativa, classificati per anno e ambito ministeriale¹⁹ (**Allegato C**).

In particolare, l'Iniziativa di Difesa 5+5 è tesa ad incoraggiare la conoscenza reciproca tra i Paesi membri, rafforzando la comprensione e la fiducia reciproca per promuovere la sicurezza nel Mediterraneo occidentale, attraverso azioni concrete di cooperazione e di franca collaborazione tra i dieci Paesi.

Nel dettaglio l'Iniziativa Difesa:

- a) ha l'obiettivo di promuovere la cooperazione e il dialogo su tematiche e minacce di comune interesse;
- b) si basa su principi di libera partecipazione, prevedendo una condizione di parità tra i Paesi membri che partecipano senza vincoli né obblighi di alcun tipo (*free and non-binding participation*).

La *Defence* 5+5 è orientata a dare impulso a un continuo e proficuo dibattito sulle tematiche di sicurezza, attraverso lo *sharing and cooperation on mutual experiences*. Il *forum* 5+5 Difesa si fonda infatti sulla cooperazione inerente attività relative a questioni comuni alle due sponde del Mediterraneo Occidentale tramite metodologie di lavoro (esercitazioni e seminari) definite e sviluppate all'interno in seno all'Iniziativa²⁰. Tramite tali dinamiche, il *forum* nel corso della sua attività ha consentito, oltre alla cooperazione tra le due sponde del Mediterraneo Occidentale, una maggiore collaborazione tra gli stessi Paesi a sud (Algeria e Marocco). Sin dalle origini dell'Iniziativa si è evidenziata una grande unione di intenti e la ferma volontà di sviluppare progetti condivisi sulle 4 aree di cooperazione²¹:

- a) **Sorveglianza Marittima;**
- b) **Sicurezza Aerea;**
- c) **Contributo delle Forze Armate alla Protezione Civile;**
- d) **Formazione.**

Il Dialogo 5+5 è quindi da ritenersi, soprattutto nel settore della Difesa, un esempio di successo di integrazione multilaterale che ha evidenziato una rilevante efficacia anche durante le cosiddette "Primavere Arabe". Si ritiene pertanto proficuo continuare a operare

¹⁹ IEdMed. Mediterranean Yearbook 2021, op. cit..

²⁰ D. Da Pozzo, Tunisi, concluso l'incontro dei vertici delle Marine appartenenti all'Iniziativa 5+5 Difesa, Inform, Roma, 2021.

²¹ D. Bolchini, op.cit..

in tale direzione per favorire il continuo sviluppo di un approccio condiviso dei fattori di instabilità dell'area.

A questo livello di maturità dell'organizzazione è stata aperta la strada per cooperare concretamente in una prospettiva operativa in tutti i domini in cui possono insistere minacce per la stabilità e la sicurezza dell'Area del Mediterraneo Occidentale, in particolare gli ambiti²² del *Cyber-Defence*, del contro-terrorismo, dei droni, del *Counter-Improvised Explosive Device* (C-IED), della lotta alla minaccia asimmetrica, dell'antiquinamento marittimo, dei cambiamenti climatici e del supporto medico in operazione. In quest'ultimo settore, è da rilevare l'opportunità di collaborazione nell'ambito della medicina militare, che consentirà al versante europeo di disporre di tutta l'*expertise* maturata dai colleghi maghrebini nell'ambito della medicina desertica. Nel campo della lotta alle cavallette è invece stato offerto, da parte italiana, il contributo del monitoraggio satellitare delle condizioni ambientali favorevoli allo sviluppo del fenomeno, sulla falsariga di quanto operato con la *Food and Agriculture Organization* (FAO) in seno all'ONU.

Alla luce di quanto detto, si ritiene necessario che l'esercizio 5+5 resti, soprattutto nella dimensione Difesa, aderente ai cambiamenti geopolitici poiché solo così potrà ritenersi davvero una preziosa prospettiva di confronto a supporto della stabilità della regione e fornire tangibili soluzioni a esigenze concrete. È pertanto essenziale continuare a approfondire i necessari sforzi nei riguardi dell'Iniziativa 5+5 che si presenta quale principale strumento di cooperazione regionale sul piano tecnico-militare e stereotipo di integrazione multilaterale da emulare per il rilancio anche delle altre iniziative politiche a sostegno del processo di pacificazione della regione.

Alla Presidenza italiana nel *forum*, nel 2019 è seguita quella della Libia, che per problemi organizzativi e di sicurezza non è riuscita ad organizzare alcuna attività cooperativa nel proprio territorio. Le note criticità dovute all'emergenza sanitaria in corso hanno rallentato il proseguo delle attività definite nell'*Action Plan* in vigore, approvato dai Ministri della Difesa, che prevede cinquantatré attività, undici delle quali a guida italiana.

Nelle restanti nuove aree di collaborazione istituite recentemente, il *forum*, rimanendo in linea con l'approccio informale dell'organizzazione, lascia prevalentemente l'iniziativa ai singoli Stati al fine di proporre dei momenti di confronto per elaborare strategie congiunte e condivise. L'informalità del Dialogo 5+5 è stata inequivocabilmente considerata un punto di forza che ha permesso di incrementare la cooperazione e la comprensione delle dinamiche che investono gli interessi vitali dei singoli Stati. I suddetti interessi risultano, infatti,

²² Cfr. Scheda di sintesi, Iniziativa 5+5 Difesa. Stato Maggiore Marina Militare, 3° Reparto Pianificazione e Politica Marittima.

perseguibili meglio in un contesto multilaterale che, seppur indebolito dalle minacce alla sicurezza degli ultimi anni determinate dall'emergere di *failing states* nell'area, garantisce una risposta migliore ed aderente alle criticità, rispetto a quella che un singolo Stato sarebbe capace di mettere in campo.

Nonostante all'orizzonte non ci siano prospettive di aggiornamento degli attuali assetti istituzionali dell'Iniziativa del 5+5, si ritiene che sarebbe necessario porre in essere dei miglioramenti al fine di trasformare questo *forum* in un recinto di cooperazione allargata più efficace e concreto senza perdere i vantaggi derivanti dal suo carattere informale, ma tendendo al rafforzamento di un coordinamento inter-istituzionale con altre organizzazioni regionali come ad esempio l'Unione Europea, la NATO ed altri attori con interessi particolari nell'area mediterranea. Va tuttavia precisato che, a prescindere dall'elemento migliorativo pocanzi evidenziato, il consuntivo degli obiettivi conseguiti può ritenersi nel complesso soddisfacente. I fattori chiave che hanno permesso di raggiungere tale livello di *performance* sono essenzialmente legati al formato dell'Iniziativa caratterizzato da procedure snelle e flessibili. Il *modus operandi* è essenzialmente fondato sul consenso reciproco e sulla volontà delle due sponde di avvicinarsi a tematiche comuni, nel solco di un'azione condivisa sostanziata da una efficace *partnership* tesa a condividere esperienze con l'obiettivo di far fronte alle problematiche d'interesse collettivo.

In estrema sintesi il *forum* 5+5, ed in particolare la dimensione Difesa e Sicurezza, costituisce al momento un'opportunità di dialogo pregevole ed unica nel suo genere che, pur tenendo fede ad un'impostazione ancora troppo scolastica, dal 2004 si è indubbiamente rivelata un importante elemento di congiunzione tra le due sponde del Mediterraneo Occidentale, facilitando lo sviluppo di un *common thinking* e di una visione condivisa dei fattori di instabilità dell'area. Gli incoraggianti risultati sinora conseguiti permettono senza dubbio di guardare con ottimismo al prosieguo dell'Iniziativa, continuando ad investire su questa importante finestra di dialogo che, come precedentemente evidenziato, presuppone l'adozione di nuovi strumenti per affrontare efficacemente le attuali e future sfide alla sicurezza della regione.

3. Gli ambiti di cooperazione e il raggio di azione

L'Iniziativa 5+5, nata nel contesto di riunioni ministeriali degli affari esteri che hanno rappresentato il pilastro del dialogo sin dalla sua creazione, si è composta nel tempo di molteplici *fora* di collaborazione allargando progressivamente il proprio raggio di applicazione ad altri ambiti. Detta espansione è stata determinata dal cambiamento degli interessi regionali e dalla crescente necessità di includere altri tipi di dialoghi ministeriali su

questioni che hanno determinato sempre più spesso un miglioramento dell'integrazione, della cooperazione e dello sviluppo del Mediterraneo occidentale. Ciò soprattutto grazie a riunioni ministeriali organizzate in materia di affari interni, migrazione, difesa, salute, turismo, trasporti, istruzione, cultura, ambiente ed energia. L'obiettivo di questo graduale e inesorabile ampliamento di settori è stato quello di promuovere una sempre più stretta cooperazione orientata ad aspetti pratici e, nello specifico, acquisire nel breve periodo la capacità di pianificare e condurre esercitazioni congiunte volte ad accrescere la conoscenza e la fiducia reciproca, sviluppando la capacità di agire come un attore unitario.

In tale contesto, tutti gli Stati membri hanno concordato sul principio di completezza e indivisibilità delle sfide del Mediterraneo occidentale, esprimendo la convinzione che tali sfide potranno essere affrontate e superate nella misura in cui si resti uniti. È intendimento comune, infatti, che solo in tal modo si potranno avere degli effetti positivi non solo nell'interesse dei singoli Stati, ma anche per l'intera area Mediterranea in termini di stabilità politica, economica, sviluppo umano, progresso sociale e cultura.

La *Defence 5+5* rappresenta senza dubbio la dimensione maggiormente strutturata e in grado di fornire *output* concreti e pragmatici.

L'Iniziativa nel settore Difesa si articola intorno alle seguenti quattro aree di cooperazione²³:

a) *Maritime Surveillance*

La sorveglianza marittima²⁴ mira a proteggere gli interessi degli Stati in mare affrontando sfide e minacce che coprono una serie di questioni, dalla navigazione e salvataggio al saccheggio di risorse, al contrabbando, all'immigrazione illegale, alla pirateria e al terrorismo.

Associando i loro sforzi attraverso una stretta cooperazione, i dieci Paesi mirano a migliorare la loro efficacia nel mantenere il Mar Mediterraneo un'area di scambio sicura e protetta. I progetti in corso comprendono le aree della condivisione dei dati, nonché lo sviluppo di capacità comuni nell'area della ricerca e soccorso e della lotta all'inquinamento ambientale.

Nell'ambito di questa area di cooperazione, di particolare rilevanza è l'annuale esercitazione *Seaborder*, la cui organizzazione viene offerta su base volontaria dai Paesi membri.

²³ R. Impegno, *op.cit.*, pag. 6 e ss..

²⁴ Cfr. Mediterraneo, iniziativa 5+5: XIV incontro per la difesa, Spazio *news* Magazine, 2018.

b) *Air Security*

La sicurezza aerea mira a prevenire azioni illecite nel cielo, dalla violazione dello spazio aereo nazionale, ai dirottamenti, agli attacchi terroristici. A tal proposito, considerato che le organizzazioni terroristiche transnazionali si sono rivelate in grado di porre una sfida strategica alla comunità internazionale, lo scambio di informazioni sulla situazione aerea, in analogia con le modalità attuate per il controllo del traffico aereo civile, può celermente attuare misure difensive collettive, per contrastare atti terroristici nella terza dimensione.

c) *Armed Forces Contribution to Civil Protection*

In un contesto sempre più orientato allo *human security*, la difesa tramite il supporto delle forze armate ai servizi e alle forze di protezione civile mira a soddisfare la mancanza delle capacità di livello richieste per svolgere tempestivamente il proprio compito in caso di gravi catastrofi, che vanno da un attacco terroristico a disastri naturali. Il contributo armato alla protezione civile offre la possibilità di un'azione urgente mettendo quindi a loro disposizione, con breve preavviso, risorse disponibili che sono irragionevoli o proibitive per lo sviluppo della protezione civile. L'apertura di tale supporto alla cooperazione internazionale, nell'ambito dell'Iniziativa di Difesa 5+5, aumenta le opportunità per ciascun Paese di avere un maggiore sostegno, sia nazionale che internazionale in caso di necessità. Ciò consente di rafforzare la solidarietà tra i membri dell'Iniziativa e di fornire una risposta efficiente in caso di gravi catastrofi in ciascuno dei dieci Paesi.

d) *Education & Research*

Le attività di istruzione e ricerca mirano a sviluppare una conoscenza comune sulle questioni della sicurezza e della difesa nel Mediterraneo occidentale, attraverso il pensiero collettivo e la condivisione di competenze ed esperienze.

Lo scambio di esperienze e conoscenze permette ad esperti e ricercatori di evidenziare le cause che mettono a repentaglio la sicurezza, le questioni chiave e le sfide strategiche della regione del Mediterraneo occidentale.

Queste attività consentono anche un più stretto contatto e conoscenza tra gli Stati membri, rafforzando i legami di fiducia, solidarietà e amicizia tra tutti i dieci Paesi.

La dimensione Difesa del *forum* 5+5 comprende inoltre delle progettualità particolarmente strutturate, quali:

- a) **College 5+5**: finalizzato all'erogazione di corsi, a guida francese, che ne condivide la direzione con il Paese in turno di presidenza. Dispone di un Segretariato Permanente con sede a Parigi, che organizza moduli di formazione su tre livelli (*entry, intermediate and senior level*). La Difesa italiana si è impegnata a svolgere

almeno un modulo all'anno, tramite il coordinamento del I Reparto dello Stato Maggiore Difesa;

- b) **Centre Euromaghrébin de Recherche et Etudes Stratégiques (CEMRES):** a guida tunisina con sede a Tunisi. Il Centro sviluppa dei temi di ricerca annuali, la cui guida è assicurata su base volontaria. Per l'Italia è responsabile l'Istituto Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD);
- c) **Virtual Regional Maritime Traffic Center (V-RMTC):** il progetto, a guida italiana, consente la condivisione dei dati relativi al traffico marittimo per i natanti superiori alle 300 tonnellate. I dati vengono raccolti dalla Centrale Operativa di CINCPACFLT. Per l'Italia è responsabile lo Stato Maggiore della Marina;
- d) **Centro Congiunto non Permanente di Pianificazione Operativa:** progetto a guida francese finalizzato a dotare l'Iniziativa di pianificare un'operazione di *Major Disaster Relief*. Nell'ambito del progetto è stata messa a punto una procedura, riassunta nel Metodo di Pianificazione Operativa. Per l'Italia, è responsabile il Comando Operativo di Vertice Interforze (COVI);
- e) **Training Center for Humanitarian Demining:** progetto a guida libica afferente allo sminamento umanitario. Il progetto, approvato durante la 33^a riunione del Comitato Direttivo (CODIR - Nouakchott, 4-5 novembre 2021) anche grazie al deciso supporto italiano, lancerà le attività nel corso del 2022. È in corso di definizione l'Ente nazionale responsabile;
- f) **5+5 Cyber Forum:** progetto a guida nazionale, anch'esso approvato in occasione della 33^a riunione del CODIR, che permetterà ai Paesi del *Defence 5+5* di cooperare nel delicato settore del *cyber*, offrendo all'Italia la possibilità di sfruttare in chiave bilaterale le opportunità che potrebbero manifestarsi. Responsabile del progetto è il neocostituito Comando per le Operazioni in Rete (COR).

Allo stato attuale è possibile affermare che l'Iniziativa *Defence 5+5* sia in piena evoluzione. Come già anticipato nel 2018, i Ministri della Difesa, nell'ambito della Dichiarazione Congiunta, hanno auspicato l'ampliamento della cooperazione a diversi settori a carattere spiccatamente operativo. Di conseguenza, le attività sviluppate in questi settori nel triennio 2019-2021 hanno rappresentato circa il 30% del totale e, in modo particolare, si sono concentrate sul dominio terrestre (CIMIC, sminamento umanitario, *counter asymmetric threat*), sanità militare e dominio *cyber*.

L'Italia è al momento uno dei principali contributori dell'Iniziativa, avendo offerto dal 2006 a oggi circa il 20% del totale delle attività. Tale primato si è consolidato nell'ultimo biennio, in cui la pandemia da *Covid-19* ha posto sotto stress le finanze dei Paesi membri

che, di conseguenza, hanno diminuito il proprio impegno. La *leadership* nazionale nel neonato *Cyber Forum* comporta ulteriori incombenze per la Difesa. Si ritiene pertanto opportuno, per i prossimi anni:

- continuare a investire sui settori di precipuo interesse nazionale, tralasciando eventualmente tematiche non prioritarie;
- concepire e organizzare le attività nell'ambito di un più ampio disegno d'insieme, al fine di fare della partecipazione italiana all'Iniziativa 5+5 Difesa uno strumento a supporto dell'azione nazionale nell'area di riferimento.

In conclusione, sulla base della dinamica di funzionamento sopra esposta, la progettualità dell'Iniziativa "5+5 Difesa", e in particolare il suo sviluppo a *building blocks*, consente di vedere l'area del Mediterraneo, per ora limitato alla sola dimensione Occidentale, sotto una prospettiva di cooperazione collettiva che consenta di agire, dove necessario, sulla base di una strategia comune, in accordo al paradigma *think globally, start practically, act locally*.

Capitolo III: I PAESI MEMBRI

1. Sponda Europea

a. Francia

La Francia occupa, senza ombra di dubbio, uno dei principali posti all'interno dello scacchiere internazionale. La capacità interlocutoria del Paese agevola le relazioni con la maggior parte degli stati *partner*, garantendole una grande influenza all'interno di quasi tutte le macroaree regionali; di primaria importanza per l'Eliseo è la situazione mediterranea, da una parte per questioni legate alla sicurezza e l'immigrazione, dall'altra per motivazioni prettamente economiche e di controllo su determinate regioni africane, storicamente interconnesse con la Francia. Nel 2017 è stato eletto Presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, il quale ha impostato le linee guida della presidenza francese dell'UE, definita come un "*Blitzkrieg*", una guerra lampo volta a chiudere il prima possibile i *dossier* già maturi e lanciare nuovi e ambiziosi progetti²⁵.

Relazioni esterne

La Francia è uno di quegli attori tradizionalmente impegnati a livello globale: potenza nucleare, membro permanente del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, nonché una delle principali economie mondiali. In considerazione dei suoi possedimenti esteri in diverse aree del globo, essa occupa la seconda posizione come zona economica esclusiva per estensione del pianeta, dopo quella statunitense²⁶.

La presidenza francese alla guida dell'UE ha, sin da subito, ripreso uno dei *dossier* più caldi, quello della Difesa, anche in considerazione degli eventi ucraini. L'intenzione del Presidente francese è quella di organizzare, in accordo con la presidenza della Commissione Europea, un vertice volto a formalizzare una dichiarazione comune sulla costituzione del "braccio europeo" complementare alla NATO²⁷. Il *leader* francese punta, inoltre, a rilanciare i negoziati sul *Patto per l'Immigrazione*, mettendo in programma un vertice sull'Africa per rinnovarne i partenariati. Uno degli elementi di maggiore collaborazione tra Francia e Italia è senza dubbio il Mediterraneo. Gli aspetti concernenti l'area spaziano dalle attività economiche e di tutela dell'ambiente alla gestione delle crisi internazionali che toccano alcuni Paesi dell'area e si legano indissolubilmente alle crisi di determinate regioni africane. Il tema

²⁵ Governo italiano, Francia, Infomercati esteri, https://www.infomercatiesteri.it/politica_economica.php?id_paesi=68, 2022.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Conferenza stampa del Presidente Emmanuel Macron dell'8 dicembre 2021, Fonte larepubblica.it, Roma, 2021.

della sicurezza e dell'immigrazione è senza dubbio centrale per entrambi i Paesi, il che spiega chiaramente la stretta collaborazione che oramai da anni intercorre tra Parigi e Roma.

b. Malta

La posizione geografica pone Malta quale attore strategico a livello geopolitico ed economico, determinando un ruolo rilevante nella gestione dei flussi migratori nel settore sicurezza e delle dinamiche economico-commerciali nell'area MENA.

Nell'ambito di questi ultimi, l'Italia rappresenta un solido partner in numerosi settori che spaziano da quello farmaceutico a quello del "Made in Italy". Di particolare importanza è la tradizionale collaborazione nel campo della Difesa, che recentemente si è concretizzata attraverso l'aggiudicazione, a favore di Agusta Westland, di una commessa europea del valore di circa 50 milioni di Euro, per la consegna alle Forze Armate maltesi di tre elicotteri da pattugliamento.

Relazioni esterne

È possibile suddividere la politica estera maltese in due diverse aree di interesse: da una parte gli stretti rapporti con gli altri Stati membri dell'UE, in particolare con i vicini del Mediterraneo; dall'altra, negli ultimi anni, c'è stata una sempre crescente collaborazione con i mercati emergenti dell'Asia (in particolare la Cina) e i Paesi del Golfo. Uno dei principali obiettivi concernenti la politica internazionale riguarda senza dubbio la questione relativa all'immigrazione, nonché la situazione libica, la cui instabilità continua a generare preoccupazione in relazione ai possibili risvolti in materia di sicurezza.

c. Portogallo

Il Portogallo storicamente mantiene relazioni politiche ed economiche privilegiate con l'Europa, l'America e il continente africano basando tale rapporto su relazioni commerciali solide. Le elezioni presidenziali tenutesi nel gennaio 2021 hanno decretato, per la seconda volta, la vittoria del Presidente Marcelo Rebelo de Sousa, il quale nel novembre 2021 ha però annunciato lo scioglimento del Parlamento a seguito della mancata approvazione della legge di bilancio. La crisi di governo ha generato una condizione di instabilità che ha infine aperto le porte ai socialisti, i quali hanno ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi alle successive elezioni dello scorso 30 gennaio. Gli ultimi anni sono stati segnati da un ottimo trend di crescita, che purtroppo è stato compromesso dalla crisi generata dalla pandemia

in atto, rievocando nella mente dei portoghesi la terribile crisi di dieci anni prima²⁸; i parametri relativi al 2020 hanno infatti segnato un sostanziale affaticamento dell'economia portoghese, di cui ancora si avvertono gli effetti.

Relazioni esterne

A livello regionale, il maggior interesse per il Portogallo è individuabile nella sponda sud del Mediterraneo, sia all'interno del "Dialogo 5+5" sia come attore trainante per favorire l'inserimento di politiche regionali di interesse nazionale nelle agende delle istituzioni comunitarie. Il Paese, infatti, non solo riveste un ruolo cardine all'interno del "5+5", ma rientra attivamente anche nell'Unione per il Mediterraneo, organizzazione intergovernativa fondata nel luglio 2008 in occasione del Vertice di Parigi al fine di rafforzare il Partenariato Euro-Mediterraneo del processo di Barcellona. L'importanza attribuibile all'area concerne non soltanto settori quali la sicurezza, con particolare *focus* all'emergenza migratoria, ma si estende agli ambiti economici ed energetici. Di primaria importanza per il Paese sono, inoltre, i rapporti con gli USA, in particolar modo nell'ambito della Difesa²⁹. Tale inclinazione trova riscontro nella partecipazione attiva del Portogallo a svariate missioni internazionali in scenari di crisi, quali ad esempio la compartecipazione portoghese nell'addestramento delle truppe afgane durante la missione recentemente conclusasi, in aggiunta al grande contributo fornito da Lisbona alle sanzioni europee adottate nei confronti di Siria, Iran e Federazione Russa³⁰.

d. Spagna

La Spagna svolge un ruolo primario sia nella gestione dei flussi migratori irregolari, sia come attore commerciale di riferimento. Infatti, la posizione risulta centrale sia per le forniture di gas provenienti dal continente africano, ma anche per la gestione dei disordini causati dal flusso di migranti (in particolare provenienti dal Marocco) che mettono a rischio i rapporti bilaterali con le compagini africane. Il Presidente del Governo spagnolo dal 2018 è il segretario generale del Partito Socialista, Pedro Sánchez. Non tutte le formazioni politiche hanno però sostenuto le azioni del Governo, costringendo l'esecutivo a indire elezioni anticipate da svolgersi nell'aprile del 2019. Il mancato accordo per la formazione di un esecutivo di coalizione ha reso necessario un ulteriore periodo di consultazioni alla fine del quale, il 13 gennaio 2020, l'esecutivo composto dai membri del *Partido Socialista Obrero*

²⁸ A. Costa, *In Portogallo si teme una nuova grave crisi*, Financial Times, Londra, 2021.

²⁹ Di primaria importanza nel contesto del partenariato transatlantico.

³⁰ Governo italiano, Federazione Russa, Infomercati esteri, https://www.infomercatiesteri.it/relazioni_internazionali.php, 2022.

Español e *Podemos* è riuscito finalmente a insediarsi, avviando il proprio mandato. Il Governo Sánchez *bis* ha da subito manifestato la forte volontà di rispettare gli impegni presi dalla Spagna nei confronti dell'Unione Europea, garantendo la stabilità di bilancio attraverso l'approvazione di una nuova manovra finanziaria³¹.

Relazioni esterne

La politica estera spagnola si fonda su tre direttrici principali individuabili in tre differenti macroregioni - Europa, Mediterraneo/Medio Oriente, Iberoamerica³² - alle quali si va ad aggiungere l'asse transatlantico. Le aspirazioni globali del Paese, nonostante rientri tra le potenze medie, hanno spinto la Spagna ad interfacciarsi anche con le realtà africane ed asiatiche, in particolar modo in termini di diplomazia economica e, nel caso dell'Africa (con un preciso *focus* sul Sahel), in termini di sicurezza³³. Uno dei punti di maggior interesse è senza dubbio il rafforzamento delle istituzioni UE, da sempre considerato asse cardine per amplificare il proprio raggio d'azione. Inoltre, la graduale ripresa economica consentirebbe alla Spagna di aumentare notevolmente il budget destinato alla politica estera, al fine di assicurare una maggiore partecipazione a operazioni militari internazionali e per interventi in materia di cooperazione e sviluppo. La comunanza geografica, nonché culturale, fanno dell'Italia uno dei principali Paesi *partner*, con il quale la Spagna condivide numerosi interessi e obiettivi di politica estera, tra cui quelli in materia di pace e "prosperità" all'interno della regione mediterranea, a cominciare dalla gestione del *dossier* migratorio e la lotta contro il terrorismo³⁴.

2. Sponda Africana

a. Algeria

Il quadro politico interno in Algeria è stato contraddistinto da un record negativo di affluenza alle urne, registrato durante le ultime elezioni legislative svoltesi nel giugno 2021. A quanto detto si aggiunge una crisi climatica senza precedenti, che ha devastato la regione nord-orientale del Paese.

Per quanto concerne le relazioni estere, si è verificata un'interruzione dei rapporti diplomatici con il Marocco, a seguito dell'intensificarsi di una serie di frizioni aggravatesi negli ultimi mesi. Le prime elezioni dopo l'uscita di scena di Abdelaziz Bouteflika, l'ex

³¹ Governo italiano, Spagna, Infomercati esteri, https://www.infomercatiesteri.it/politica_interna.php?id_paesi=92, 2022.

³² Area che raggruppa tutti gli Stati ispanofoni dell'America settentrionale, centrale e meridionale e il Brasile lusofono.

³³ Cfr., Governo italiano, Spagna, Infomercati esteri, https://www.infomercatiesteri.it/politica_interna.php?id_paesi=92, 2022.

³⁴ Ibidem.

Presidente in carica dal 1999 al 2009, non hanno sortito i risultati sperati. Il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), partito nazionalista che ha dominato la scena politica algerina fin dall'indipendenza ha ricevuto gran parte dei consensi ottenendo 98 seggi, nonostante la bassissima affluenza alle urne. Ciò è sintomo di una popolazione sempre più sfiduciata nei confronti della propria classe dirigente.

Relazioni esterne

Un fattore determinante della politica estera algerina è rappresentato dal deterioramento dei rapporti con il Marocco. Nell'agosto 2021, infatti, il governo di Algeri ha reso nota l'interruzione delle relazioni diplomatiche con Rabat, derivante dall'accusa di aver condotto "atti ostili" e di "offrire a potenze straniere una base di osservazione nei confronti dell'Algeria"³⁵. Tali atti sono da ricercare nella scoperta di un sistema di spionaggio internazionale il quale, secondo il ministro degli Esteri algerino, consentirebbe al Marocco di controllare non soltanto politici e rappresentanti francesi, ma anche «cittadini algerini attraverso una compagnia israeliana»³⁶. Le relazioni con Algeri sono state ulteriormente aggravate dalla normalizzazione dei rapporti tra Marocco e Israele, esacerbando la storica postura critica tenuta in particolar modo dall'Algeria in relazione alla questione palestinese. Ulteriori tensioni, su tale fronte, si sono aggiunte in seguito al riconoscimento statunitense del diritto territoriale marocchino sui territori contesi del Sahara Occidentale in cambio della pacificazione tra Marocco e Israele³⁷. L'incrinarsi dei rapporti tra le due Nazioni, però, rischia di avere una portata maggiore di quanto ci si aspetti, in particolar modo da un punto di vista energetico. Al riguardo, l'Algeria ha deciso di sospendere, e successivamente recidere, le forniture di gas passanti attraverso il gasdotto Maghreb-Europe, il quale transita per il Marocco sino a raggiungere la Spagna, e da qui diramarsi in altri Paesi europei. Il gasdotto è regolato da un accordo tra i tre Stati, in base al quale il Marocco gode dei diritti di transito sul proprio territorio, ripagati da Algeri proprio attraverso la fornitura di gas, necessario per la produzione di almeno il 12% dell'elettricità marocchina³⁸. Se questa decisione non avrà ripercussioni per l'Europa, dal momento in cui è stato garantito l'approvvigionamento energetico da parte del ministro dell'Energia algerino³⁹, lo stesso non si può dire per quanto concerne il Marocco; una dipendenza così elevata in termini

³⁵ *Morocco, a platform for foreign powers to criticize Algeri*, Algeria Press Service, Algeri, 2021.

³⁶ *Lamamra denounces spying on Algerian citizens, officials by Morocco*, Algeria Press Service, Algeri, 2021.

³⁷ Progetto promosso da Trump e confermato dal suo successore Biden.

³⁸ C. Le Bec, *What impact will the Maghreb-Europe gas pipeline have on Morocco?*, The Africa Report, Rabat, 2021.

³⁹ Le forniture di gas giungeranno in Europa mediante il gasdotto sottomarino Medgaz, con una capacità annua di 8 milioni di metri cubi e recentemente potenziato, che dal terminale di Beni Saf arriva ad Almeria, in Spagna, senza passare per il Marocco.

energetici, e una sua conseguente interruzione, non può che creare enormi disagi.

b. Libia

Negli ultimi anni la speranza che la Libia potesse imboccare la via per la normalizzazione si sono sempre più affievolite. Le continue tensioni tra il Governo di unità nazionale (GNU) di Tripoli, ufficialmente riconosciuto dall'ONU, e la Camera dei rappresentanti (HoR) di Tobruk sono aumentate esponenzialmente. Complice di ciò la perdurante presenza del maresciallo Khalifa Haftar, il quale resta saldo sulla posizione di non voler riconoscere il GNU. In aggiunta, la complessità delle condizioni politiche del Paese viene ulteriormente aggravata dalla presenza militare sul territorio libico di Turchia, Egitto, Federazione Russa ed Emirati Arabi, senza considerare le truppe mercenarie provenienti dal Sudan e dal Ciad, incuranti di qualsivoglia richiesta portata avanti dalla missione ONU (UNSMIL). La commistione di tali elementi non fa altro che aumentare l'attrito tra le due fazioni locali, generando ulteriori dissapori e minando l'ordine pubblico.

Relazioni esterne

I leader libici di ogni fazione chiedono che le truppe straniere lascino il campo alle autorità locali e che lo stesso facciano le compagnie di sicurezza private⁴⁰, richiesta come sempre inascoltata. Appare chiara la mancanza di una *vision super partes*, la quale possa puntare ad ottenere il bene del Paese, piuttosto che perseguire interessi privati, esacerbando le frizioni tra gli attori in campo. Gli USA spingono affinché si giunga a un compromesso politico, unica soluzione nella visione statunitense, mostrando per tale ragione un rinnovato interesse verso la figura del maresciallo Haftar, anche se permangono seri dubbi sull'effettiva utilità di una sua partecipazione politica, dal momento che si è dimostrato inaffidabile in diverse occasioni.

Una questione di primaria importanza da sbrogliare, al fine di giungere a una situazione pacifica e stabile, è il tema del disarmo: fintanto che le milizie non saranno disarmate, infatti, sarà difficile giungere a un reale accordo di pace. Nel caos generato dai disordini interni al Paese si sono aggiunti da una parte i gruppi armati stranieri finanziati dalla Turchia, nell'area della Tripolitania⁴¹, dall'altra russi, egiziani ed emiratini che fanno sentire la propria presenza prevalentemente attraverso i *contractors*⁴². Al riguardo, non si evince nessuna volontà da parte di tali attori di arrivare a una soluzione della crisi in senso

⁴⁰ Saleh ha chiesto "a gran voce" il ritiro turco dalla Tripolitania, mentre Dbeibah spinge per un allontanamento dei *contractors* russi del *Wagner Group*.

⁴¹ Turkish Supplied M60 Main Battle Tanks to Libya, *MilitaryLeak*, Ankara, 2021.

⁴² D. Aslan, Russian Wagner group to send 300 Syrian fighters to Libya, *Daily Sabah*, 2021.

pacifico, ma piuttosto sembra che questi siano maggiormente interessati al mantenimento dello *status quo*.

c. Marocco

Le elezioni del settembre 2021 hanno sorprendentemente visto trionfare il partito liberale *Rassemblement national des indépendants* (RNI), a scapito dell'ormai noto partito islamista moderato, *Parti de la Justice et du Développement* (PJD), il quale aveva dominato la scena politica marocchina negli anni addietro. Le ultime elezioni hanno visto, quindi, la sconfitta netta dell'islamismo di governo il cui ciclo durava da dieci anni.

Relazioni esterne

Il Marocco ha visto il susseguirsi di alcune crisi diplomatiche, in *primis* con Algeria, Spagna e Germania, incentrate sulla questione del Sahara occidentale. Queste, nonostante riguardino un argomento fondamentale per l'identità politica del Paese, comportano importanti oscillazioni negli assi classici della politica estera marocchina, da sempre fondata sulla diversificazione delle alleanze e su una grande proiezione verso il versante africano nei settori economico, culturale, religioso e diplomatico.

Tali oscillazioni sono una conseguenza diretta della decisione dell'ex Presidente Trump di riconoscere la sovranità marocchina sul Sahara occidentale in cambio dell'adesione agli accordi di Abramo e alla normalizzazione delle relazioni con Israele⁴³. È stata proprio la posizione americana a far scaturire la convinzione di un sostegno da parte della comunità internazionale riguardo alle rivendicazioni marocchine sulla regione, questione che ha rappresentato un grande ostacolo all'integrazione fra i Paesi del Maghreb e causa del ritiro del Marocco dall'Unione Africana.

Le tensioni tra i due Paesi hanno raggiunto l'apice lo scorso anno attraverso l'annuncio algerino della rottura delle relazioni diplomatiche con Rabat. Le ripercussioni di tutto ciò sono innumerevoli, ma senza dubbio il settore che rischia di risentirne maggiormente è quello energetico. Tale settore è solo uno dei numerosi ambiti di cooperazione che intercorrono tra i due Paesi, come quello migratorio o della sicurezza; inoltre, la rottura dei rapporti si inserisce in un contesto regionale più grande ed incerto, flagellato dalla crisi istituzionale in Tunisia, dall'aggravarsi della situazione in Sahel e dalla difficile transizione in corso in Libia.

⁴³ *Mediterraneo allargato*, Osservatorio di Politica Internazionale, ISPI, settembre 2021.

d. Mauritania

La Mauritania occupa una posizione strategica nello scenario africano. Geograficamente vicina ad Algeria e Marocco (entrambi facenti parte del 5+5), è parte attiva nella questione riguardate il Sahel e il Sahara occidentale. Inoltre, il territorio è ricco di risorse minerarie, elemento che la rende di grande attrattiva per i Paesi esteri.

Relazioni esterne

La politica estera mauritana si fonda su tre principali direttrici: mantenimento dei legami con i Paesi arabi (in particolare con quelli del Maghreb); sviluppo di una maggiore presenza attiva nell'area sub-sahariana, attraverso la maggiore partecipazione alle principali organizzazioni internazionali; apertura verso l'occidente e rafforzamento dei rapporti con l'Unione Europea. Fra i *partner* principali è importante segnalare la Francia, Spagna, Unione Europea e Stati Uniti. Il Paese partecipa attivamente al dialogo euro-mediterraneo instaurato attraverso il processo di Barcellona e al Dialogo 5+5. Inoltre, l'identità arabo-musulmana ricopre un ruolo cardine nei rapporti con Sudan, Siria e tutti i Paesi del Golfo, nonché con Algeria e Marocco.

e. Tunisia

La coincidenza di emergenze inattese tra cui la pandemia e la crisi del sistema economico non più in grado di appagare le necessità della popolazione, sta portando la Tunisia a un nuovo punto di rottura sociale. I suddetti fattori rappresentano fonti di instabilità politiche che tendono a indebolire lo Stato, la cui fragilità si ripercuote sia sulla stabilità interna del Paese sia sulla sua politica estera. La Tunisia, soffre di una crisi politica che perdura da decenni. È emblematica la decisione del Presidente Kais Saied di invocare, nel luglio 2021, l'art. 80 della Costituzione, rimuovendo il primo Ministro Hichem Mechichi, sospendendo i lavori parlamentari per la durata di un mese e privando dell'immunità i membri del parlamento; tutto ciò in risposta alle violente manifestazioni avvenute nei mesi precedenti contro il Governo in carica. Nonostante i forti dubbi sulla legittimità o meno delle sue azioni⁴⁴, la maggioranza della popolazione sembra appoggiare la manovra del Presidente, stanca di un sistema politico stagnante, reputato incapace di risollevare il Paese da una situazione socio-economica catastrofica che perdura da anni⁴⁵.

⁴⁴ Il caso in esame è stato valutato approfonditamente anche da esperti costituzionali e giuristi.

⁴⁵ F. Aliriza, *The Tunisian president's political capital is finite*, Middle East Institute, Washington, 2021.

Relazioni esterne

Le azioni intraprese dal Presidente Saied hanno generato nella comunità internazionale reazioni differenti e contrastanti: l'UE ha infatti espresso una generica preoccupazione per le possibili ripercussioni sulla stabilità del Paese, chiedendo alle forze politiche in gioco di rispettare la Costituzione. La posizione presa da Erdogan è senza dubbio la posizione più netta. Egli, sostenitore di tutte quelle formazioni vicine alla Fratellanza musulmana e vicino al partito Ennahda, ha espresso preoccupazione riguardo all'attuale situazione tunisina, invocando il ripristino della "legittimità democratica". Di contro, compagini in opposizione alla Turchia e alla Fratellanza musulmana (quali Arabia Saudita, Egitto ed Emirati Arabi) si sono espresse in termini positivi circa il percorso intrapreso dal Presidente tunisino, descrivendone le azioni come un successo della volontà popolare su Ennahda. Di maggior rilievo è il rafforzato livello di cooperazione con la Tunisia da parte della vicina Algeria, specialmente a seguito delle dichiarazioni di Saied⁴⁶. Al riguardo, si segnala l'intensificazione dei contatti tra quest'ultimo e il suo omologo algerino Tebboune; il crescente livello di intesa affonda le proprie radici su posizioni comuni circa eventi antecedenti quali, ad esempio, il conflitto libico⁴⁷.

⁴⁶ In occasione della visita del Presidente algerino Abdelmadjid Tebboune in Tunisia il 15 dicembre 2021.

⁴⁷ *Algeria severs diplomatic ties with Morocco, citing 'hostile actions'*, France, 2021.

Capitolo IV: LA GEOPOLITICA DEL MEDITERRANEO ORIENTALE

Al fine di soppesare i vantaggi e gli svantaggi derivanti dall'eventuale estensione del raggio d'azione dell'Iniziativa 5+5 con l'inclusione di Grecia ed Egitto, è necessario innanzitutto comprendere le implicazioni che tale allargamento potrebbe comportare nel contesto geopolitico del Mediterraneo orientale, evidenziando i più significativi aspetti politici, economici e militari, e ponendo particolare attenzione alle dinamiche che interessano gli attori da coinvolgere.

1. Gli equilibri di potere nel Mediterraneo

Il Mediterraneo, sebbene costituisca solo l'1% della superficie marina globale, rappresenta la via di comunicazione attraverso la quale transita il 27% del traffico mondiale di merci e il 65% di quello delle risorse energetiche destinate in Europa. Seppur di fondamentale importanza, esso non si limita ad essere il crocevia delle rotte commerciali, ma rappresenta anche una enorme fonte di risorse energetiche, minerarie, ittiche, e allo stesso tempo il mezzo per la posa in opera di infrastrutture strategiche come condotte sottomarine per le comunicazioni, per il trasporto di idrocarburi e per il trasferimento di dati. Tali strutture strategiche oggi sono quanto mai fondamentali per ragioni di indipendenza energetica e sicurezza. Il Mar Mediterraneo è anche il punto di incontro, e a volte di scontro, di attori estremamente eterogenei provenienti da diversi continenti, culture, religioni, sistemi di governo e ideologie, che aspirano a perseguire interessi diversificati e a volte in contrasto tra loro. Oltre ad avere un elevato valore strategico per le ragioni esposte e per via della sua configurazione, esso risulta soggetto al gioco di chi ne controlla gli stretti di accesso (Suez e Gibilterra), risultando capace di incidere sulle economie di coloro che dal mare ricevono la maggior parte di approvvigionamenti o per chi fonda il proprio potere economico e politico su interessi legati al mare. È per questo motivo che negli anni, gli inglesi prima e gli americani poi, attraverso l'azione della NATO, hanno speso tante risorse per favorire la libertà di navigazione attraverso questo affollato bacino. La distribuzione del potere tra gli attori che si affacciano sul bacino mediterraneo, a similitudine della riconfigurazione del sistema internazionale, è mutata negli ultimi dieci anni e nessuno è in grado di prevedere cosa succederà nel prossimo futuro. Nell'inevitabile "*pivot to Asia*" degli USA, il Mediterraneo è destinato in gran parte ad essere terreno di confronto. La condizione politica di instabilità seguita alle cosiddette "Primavere Arabe" e l'evoluzione tutt'altro che positiva dei rapporti tra le grandi potenze mondiali, ha portato l'insorgere di conflitti e guerre civili che destabilizzano l'intera area

euromediterranea. Di ciò sono un esempio i conflitti ancora aperti in Siria e Libia, divenute oggetto di confronto tra le principali potenze regionali, ed il conflitto russo-ucraino, che rischia di espandere il conflitto alla regione euromediterranea. Il quadro geostrategico si presenta quindi in evoluzione, le sfide nel dominio marittimo appaiono impegnative, tanto da imporre una visione quanto più sistemica e aperta possibile. Tale contesto, che si aggiunge alla competizione energetica e territoriale che interessa il Mediterraneo, ha determinato negli ultimi anni una tendenza generalizzata al riarmo, riducendo il divario di potenza militare tra quelle che erano fino ad oggi le potenze marittime consolidate e quelle che vogliono emergere come tali. Tale condizione determina un aumento significativo del livello di complessità dei rapporti tra i Paesi ed il crescente ricorso alla minaccia di intervento militare in caso di contrasti. Algeria, Egitto, Federazione Russa e Turchia sono i principali Paesi extraeuropei che hanno incrementato le loro capacità tecnologiche e militari, investendo ingenti risorse economiche per esportare nel Mediterraneo la loro influenza. Le ultime due in particolar modo emergono oggi come i principali attori regionali in ascesa che si contendono i vuoti di potere lasciati dal disimpegno americano dall'area euromediterranea e mediorientale. Il rapporto che lega tra loro Russia e Turchia è per certi versi pressoché ambiguo: spesso si contrastano, ma sembrano trovare anche slanci di cooperazione in settori dove i loro interessi coincidono o sono dipendenti l'una dall'altra.

2. La politica mediterranea di Ankara

La Turchia, popolata da circa 80 milioni di abitanti e dotata di una economia in ascesa, gode di una collocazione geografica strategica per via della sua posizione di frontiera tra Europa e Asia, tra Mediterraneo e Mar Nero, condizione che le permette di ottenere un ruolo di rilievo all'interno delle dinamiche geopolitiche della regione. Il controllo sullo stretto di Dardanelli, in particolare, consente un ruolo strategico in chiave antirussa a cui l'Alleanza non può assolutamente rinunciare, soprattutto alla luce delle ultime tensioni derivanti dall'invasione dell'Ucraina. La politica estera del Presidente Erdogan degli ultimi anni ha fatto però sorgere alcune perplessità in merito alla sua posizione atlantica, non nascondendo a volte sentimenti antieuropei, e soprattutto ha mostrato un lato spregiudicato e aggressivo in merito alle questioni correlate con economia, risorse energetiche e sovranità territoriale.

La politica estera di Ankara ha imboccato negli ultimi anni la strada della politica di una potenza sempre più improbabilmente compatibile con le attese dei suoi alleati tradizionali. Ciò che preoccupa maggiormente è che Erdogan possa mantenere "un piede in due scarpe", cioè da un lato rinnovi ufficialmente la sua adesione all'Alleanza, dall'altro

mantenga legami di cooperazione con i *competitor strategici* della NATO. Ankara stringe rapporti di cooperazione con i russi sia in campo energetico sia militare, commissionando a questi la fornitura di sistemi antimissile (S-400) per la protezione del proprio territorio e appaltando alla russa Rosatom la realizzazione della centrale nucleare di Akkuyu. Ciò significa stabilire con la Federazione Russa un legame di parziale dipendenza dal punto di vista dell'energia e della difesa. Allo stesso tempo la Turchia rappresenta quell'entità della NATO che in effetti conduce una politica attiva di bilanciamento della penetrazione russa nel Mediterraneo: essa infatti contrasta apertamente Mosca sia in Siria, dove è schierata a favore delle milizie antigovernative, sia in Libia, sostenendo il governo di Tripoli, che si contrappone al regime autoritario di Haftar, instaurato in Cirenaica e sostenuto dai russi.

La politica di potenza turca passa attraverso i numerosi investimenti sostenuti negli ultimi anni per l'ammodernamento della flotta, con la convinzione che lo strumento militare sia il mezzo per supportare le proprie ragioni di politica estera. In tale ottica la direttrice indicata da Erdogan è di rendersi indipendenti sia per quanto riguarda la cantieristica navale sia per quanto riguarda l'acquisizione di sistemi d'arma.

Negli ultimi tempi i ripetuti sconfinamenti di caccia turchi nei cieli ellenici e la rivendicazione avanzata nei confronti di alcune isole del Mar Egeo, sotto sovranità greca, hanno contribuito ad inasprire i già difficili rapporti con il governo di Atene. D'altro canto, le ripetute incursioni di navi da trivellazione, appoggiate da navi militari turche nelle acque cipriote, hanno esacerbato l'astio con Nicosia. Infine, il coinvolgimento in Libia a sostegno del *Government of National Unity* (GNA) e il coinvolgimento nella guerra in Siria, in sostegno del Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), testimoniano la volontà turca di giocare un ruolo di rilievo nel contesto geopolitico regionale.

Il tentativo di scalata verso la legittimazione di Potenza regionale passa anche dall'accordo⁴⁸ raggiunto a tre tra Turchia, Libia e Malta sul controllo del traffico dei migranti, una vera e propria iniziativa volta a creare una sfera di influenza che limita quella dell'Italia, proprio verso quelli che sono i nostri principali interessi nazionali. L'intenzione di Ankara con quest'accordo sarebbe quella di creare una rete logistica, attraverso la concessione d'uso di una base aerea a La Valletta e del porto di Marsaxlokk per le unità della Marina turche, che le permetta di estendere il proprio raggio d'azione e operare ancora più agevolmente nello stretto di Sicilia.

⁴⁸ AA.VV., *Turkey, Libya, Malta agree on joint cooperation*, Anadolu Agency, Ankara, 2020.

3. La penetrazione della Federazione Russa nel Mediterraneo

La penetrazione russa nel Mediterraneo segue tre direttrici principali: economia, *media* e sicurezza. La direttrice economica favorita dal crescente attivismo delle principali compagnie nazionali⁴⁹, si sviluppa prevalentemente in aree in cui sono presenti importanti interessi geo-economici, allo scopo di sfruttare nuovi mercati, limitare la portata delle sanzioni internazionali e sfruttare risorse energetiche.

Dal punto di vista strategico, la cooperazione nel settore economico concorre a consolidare il ruolo della Federazione Russa quale potenza egemone, cercando di creare una *partnership* affidabile nell'intero Mediterraneo che riguardi anche il settore della sicurezza, offrendo supporto militare, addestramento, *mentoring* e soprattutto la vendita di armamenti. Da notare come l'espansione politico-economica sia seguita da un particolare attivismo delle principali agenzie di stampa russe, le quali nell'ultimo quinquennio hanno aperto agenzie in diversi Paesi trasmettendo nelle lingue locali (quali ad esempio SPUTNIK, disponibile anche in italiano). Negli ultimi anni, inoltre, è stato registrato un incremento dell'impiego di *Private Military Companies* (PMC)⁵⁰ legate a Putin non solo nelle aree di crisi (Libia e Siria) ma anche in diversi Paesi, dove sussistono accordi di cooperazione. L'impiego delle PMC, ufficialmente non riconducibili ad alcuna istituzione pubblica, costituisce un'area "grigia" della ramificazione dell'influenza russa nel Mediterraneo.

Oltre a Siria, Libia, Marocco e Algeria, tra gli attori principali con cui Mosca ha instaurato negli ultimi anni un livello di cooperazione significativa si può annoverare anche l'Egitto. Oggi Il Cairo collabora con Mosca in Libia, ha stipulato accordi per lo sfruttamento di risorse energetiche, la vendita di armi, la costruzione di una centrale nucleare ad El Dabaa. Tale collaborazione si è spinta col tempo fino all'effettuazione di esercitazioni militari congiunte, alla discussione sulla possibile concessione alla Marina russa della base di Sidi Barrani, alla ripresa dei rapporti diplomatici con Iran e Siria ed in ultimo il voto sfavorevole in sede ONU alla risoluzione francese che condannava i raid aerei russi su Aleppo, dichiarandosi favorevole all'intervento del Cremlino in Siria.

Il dialogo fra i due Paesi ha preso poi una piega formale solida di un vero e proprio partenariato strategico quando il parlamento egiziano il 15 dicembre 2020 ha ratificato l'accordo con Mosca per la costituzione di una "cooperazione strategica e partenariato globale" che potrebbe contribuire a ridisegnare gli equilibri geopolitici della sub-regione.

L'obiettivo strategico del Cremlino è espandersi sia politicamente sia militarmente ai c.d.

⁴⁹ Di cui: GAZPROM e ROSFNET (idrocarburi); ROSATOM (energia elettrica e nucleare); ROSGEOLOGIA (estrazione minerali); RUSAL (Sviluppo di infrastrutture/trasporti e cooperazione nel settore agricolo e metallurgico); ROSOBORONEXPORT (comparto difesa).

⁵⁰ Principali PMC operanti all'estero sono *Wagner Group* e SEWA.

“mari caldi”. Tale espansione è iniziata dal rafforzamento della propria posizione nei c.d. “mari ristretti” (Baltico, Caspio e Mar Nero). Mosca ha infatti rafforzato la propria posizione con il potenziamento delle basi navali di Novorossijsk e Sebastopoli, *hub* logistico e sede del Comando operativo della Flotta del Mar Nero. Mentre in Mediterraneo il supporto fornito al Presidente Bashar Al-Assad in Siria ha già fruttato a Putin il via libera per la conversione della base navale di Tartus nel primo porto militare russo sul Mediterraneo, per un periodo di 49 anni rinnovabili alla scadenza per un ulteriore periodo di 25 anni, senza corrispondere alcun pagamento. All’accordo si aggiunge anche la base aerea di Khmeimim, nelle vicinanze di Latakia sulla costa mediterranea⁵¹. Il secondo fortino russo è rappresentato dalla Libia di Haftar, che controlla la zona della Cirenaica, territorio prossimo agli interessi russi in quanto ricchi di risorse da sfruttare come pozzi petroliferi e giacimenti di gas naturale. Oggi la *Lybian National Army* (LNA), trovatasi alle strette dopo l’intervento militare turco in favore del governo di Tripoli, dipende dalla protezione di Mosca, la quale oltre ad allestire corridoi di basi che si spingono verso l’entroterra, progetta il suo secondo avamposto marittimo nel Mediterraneo.

Tali accordi per il Cremlino rappresentano un punto di svolta funzionale al bilanciamento degli equilibri geostrategici dell’area: tali avamposti militari consentono infatti a Mosca di ampliare il raggio d’azione russo, senza avere il problema del passaggio per il Bosforo e i Dardanelli, garantendo alla Marina russa maggiore libertà di movimento all’interno del Mediterraneo, nell’ottica di una eventuale proiezione offensiva o di deterrenza in quello che rappresenta l’immediato fronte sud della NATO in Europa.

4. Le risorse energetiche del Mediterraneo orientale

Ciascun Paese con accessibilità al mare ha diritto a sfruttarne le risorse nei limiti che geograficamente vengono specificati sulla base del diritto internazionale o di accordi bilaterali tra i Paesi che vantano pretese concorrenti. La Zona Economica Esclusiva (ZEE), definita negli articoli della parte V della *United Nations Convention on the Law of the Sea* (UNCLOS) firmata a Montego Bay nel 1982⁵², delimita il tratto di mare di cui lo Stato costiero detiene diritti sovrani per l’esplorazione, la conservazione, lo sfruttamento e la gestione delle risorse naturali, delle acque, dei fondali e del sottosuolo marino (**Fig.2**)⁵³.

⁵¹ G. Barbetta, *La Russia nel Mediterraneo: conseguenze sugli equilibri locali e globali*, Notizie Geopolitiche, Trento, 2021.

⁵² Di cui la Turchia è tra i pochi Paesi non firmatari.

⁵³ UNCLOS, art. 56. La ZEE (fino a 200 miglia nautiche dalle linee di base) non va confusa con le acque territoriali, soggette alla pienezza della sovranità degli Stati a cui appartengono.

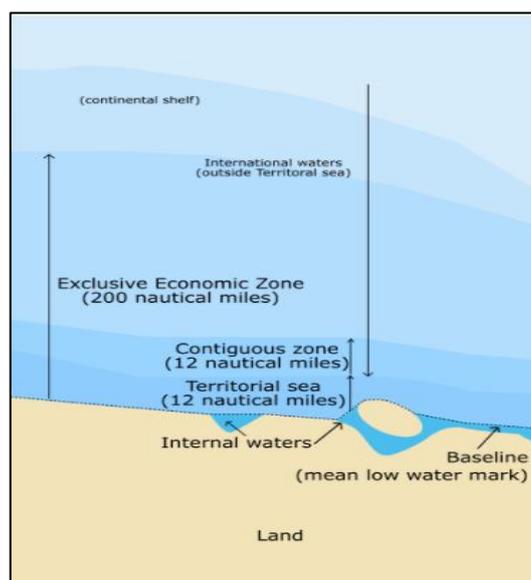


Fig.2

Le dinamiche economiche e politiche del Mediterraneo orientale sono già di per sé complesse, ma da alcuni anni a questa parte l'affare si è complicato ulteriormente. Il mare che unisce i Paesi è diventato l'oggetto del contendere da quando esso si è riscoperto custode di rari giacimenti di gas e petrolio, oggi giorno risorse fondamentali per affrancarsi dalle dipendenze energetiche da Paesi esteri come la Russia (principale fornitore di gas dell'area)⁵⁴. Tuttora continuano le esplorazioni dell'area e non si escludono ulteriori scoperte per i prossimi anni⁵⁵.

Per noi europei i giacimenti di gas del Mediterraneo orientale rappresenterebbero una grande opportunità per differenziare le fonti di approvvigionamento di energia, oggi ancora troppo legate alla Russia⁵⁶. Va da sé però che una risorsa così preziosa, in un teatro fortemente instabile, corre il rischio concreto di diventare causa di ulteriore attrito.

Il Cairo e Tel Aviv sono oggi i principali promotori dello *East Mediterranean Gas Forum* (EMGF), uno strumento multilaterale ideato per coordinare gli sforzi tra i vari attori della regione e favorire lo sfruttamento condiviso delle risorse di gas nell'area, riducendo i costi e migliorando l'integrazione sub-regionale. Di fatto, questa convergenza di interessi, che rappresenta una grande opportunità in virtù dei risvolti politici, economici e di sicurezza, taglia fuori da un ruolo di protagonista la Turchia.

⁵⁴ Nel 2009 è stato scoperto il giacimento di gas di Leviathan (450 miliardi di m³), a circa 130 km al largo di Haifa (Israele). Tale scoperta ha dato il via a numerose esplorazioni dell'area che hanno dimostrato l'esistenza di grandi quantità di gas anche in zone adiacenti, come *Tamar* (318 mld di m³), *Dalit* (55 mld di m³), *Karish* (8 mld di m³) e *Tanin* (55 mld di m³), utilizzati oggi da Tel Aviv per soddisfare il consumo interno di idrocarburi e destinarne una parte all'esportazione. Nel 2011 furono scoperte Afrodite (129 mld di m³) e Calipso (dai 170 ai 230 mld di m³) nelle acque cipriote e, infine, la scoperta da parte di ENI di Zohr (circa 850 mld di m³) nel 2015 e Noor (si stima sia tre volte il volume di Zohr) nel 2018, nella ZEE egiziana.

⁵⁵ M. Colombo, G. Dentice, *Approfondimento: l'accordo Turchia-GNA sui confini marittimi*, ISPI, Milano, 2020.

⁵⁶ La Gran Bretagna ha ormai terminato le riserve e allo stesso modo l'Olanda ha dichiarato che entro il 2030 chiuderà il giacimento di Groningen (il più esteso d'Europa).

In questo consesso Cipro, Grecia, Egitto, Italia, Israele, Autorità palestinese e Giordania hanno già siglato un accordo che promuove il progetto *EastMed*, la posa in opera di un gasdotto che, secondo i piani, si allargherà dai giacimenti di gas del Mar del Levante verso Cipro per giungere in Italia e nel sud-est europeo attraversando la Grecia. Il progetto è fortemente promosso anche dagli USA, che vedono nella sua realizzazione uno strumento per ridurre la dipendenza energetica europea.

In questo slancio di cooperazione energetica, non è detto che l'Arabia Saudita non possa ricavarne un ruolo rilevante, dato che necessita di importanti approvvigionamenti di gas e rappresenta il principale produttore di petrolio dell'OPEC, nonché sponsor politico di punta dell'Egitto di Al-Sisi. Tale ingresso rafforzerebbe la posizione dell'Egitto quale attore cardine dell'integrazione energetica sub-regionale, puntando sul fattore energetico quale strumento di affermazione geopolitica.

In maniera quasi analoga, anche Israele ha puntato fortemente sullo sfruttamento delle risorse del Mediterraneo orientale per ridefinire una propria supremazia nelle dinamiche del Medio Oriente, grazie anche alla disponibilità delle infrastrutture egiziane per la liquefazione e il trasporto del gas, attraverso le quali può esportare le proprie risorse con costi di gestione più economici. Israele ed Egitto puntano ad affermarsi come medie potenze in grado di influenzare dinamiche trans-regionali, attraverso due *core tasks*: creare autosufficienza energetica e maggiori opportunità economiche nei mercati internazionali dell'energia; migliorare la stabilità nella regione attraverso l'interdipendenza economica⁵⁷.

L'EMGF, di cui l'Italia è l'unico Paese membro non appartenente alla regione, oggi ha raggiunto ormai un tale processo di istituzionalizzazione da diventare a tutti gli effetti un'organizzazione internazionale, attraverso il quale si confrontano i governi dell'area su tematiche trasversali. Anche la Francia nel 2021 è divenuta membro e gli Emirati hanno espresso la volontà di aderirvi, mentre Unione Europea, Stati Uniti (e perfino la Russia⁵⁸) ne vorrebbero diventare osservatori.

Ankara, attraverso la sua azione muscolare perpetrata per mezzo di navi da guerra, cerca di fare pressioni sugli altri Paesi per non essere esclusa dai progetti di sfruttamento energetico, impedendo a varie compagnie internazionali, tra cui l'Eni, di effettuare esplorazioni nelle aree di mare contese con Cipro Nord e allargando il perimetro delle esplorazioni delle proprie compagnie di bandiera alle acque appartenenti alla ZEE di Cipro,

⁵⁷ F. S. Schiavi, *Israele: La nuova politica estera parte dal gas*, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/israele-la-nuova-politica-estera-parte-dal-gas-29356>.

⁵⁸ Da segnalare l'acquisizione da parte della russa Rosneft (dicembre 2016), da Eni, del 30% dei diritti della concessione di Zohr.

nonostante Nicosia avesse già dato in concessione tali diritti ad altre compagnie energetiche straniere⁵⁹.

Nell'ambito della contesa dello sfruttamento delle risorse energetiche rientra anche la diatriba tra Turchia e Grecia dell'isola greca di Kastellorizo. Infatti, la piccola isola situata a una distanza di un miglio nautico a sud della terraferma turca, grazie ai diritti che le conferisce il diritto internazionale, ha l'effetto di ridimensionare considerevolmente la ZEE della Turchia. Erdogan rifiuta categoricamente l'idea che la Grecia possa godere di tali diritti e per rafforzare tale posizione nel 2020 ha avviato, proprio in quelle acque, una operazione per la ricerca di giacimenti di gas, facendo scortare le navi d'esplorazione dalla Marina turca. Questa violazione delle acque greche ha provocato l'ira dell'Unione Europea e del governo ellenico, il quale ha mobilitato le forze armate e inviato sull'isola dei contingenti militari.

Nel 2019, Turchia e Libia (GNA) hanno sottoscritto un accordo bilaterale sulla definizione delle reciproche ZEE. Tale accordo, che non tiene volutamente conto dei principi espressi dalla UNCLOS, renderebbe la Turchia confinante direttamente con Egitto e Libia, facendo sorgere per la Turchia diritti di sfruttamento esclusivo di porzioni di sottosuolo marino che la Grecia, sulla base della corretta applicazione delle norme dell'UNCLOS, aveva già dichiarato proprie ZEE (**Fig.3**).

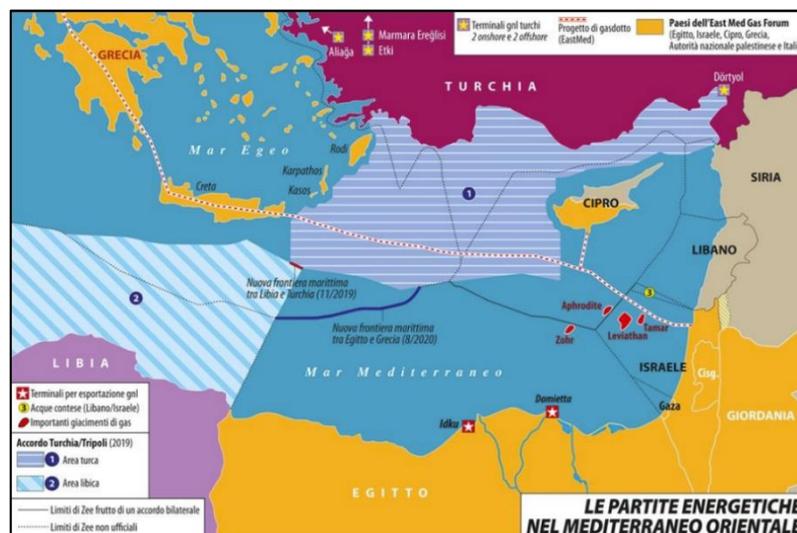


Fig.3

L'impressione è che l'accordo serva unicamente come pretesto legale per ostacolare la costruzione del gasdotto verso l'Italia, il quale dovrebbe infatti passare attraverso l'area contesa. Sebbene sulla base di tali presupposti sia difficile per Ankara fermare il progetto, essa continua a mantenere alta la pressione sugli altri Stati della regione con l'obiettivo di

⁵⁹ L. Felisi, *Il Gas nel Mediterraneo dell'Est: un Mare di Opportunità E Scontri*, <https://www.alephas.org/2021/04/16/il-gas-nel-mediterraneo-dellest-un-mare-di-opportunita-e-scontri/>.

partecipare allo sfruttamento del gas nel Mediterraneo orientale. I commenti più duri in Europa sono arrivati ovviamente da Italia e Grecia, Paesi che nutrono maggiori interessi nell'accordo, e il Consiglio europeo ha definito l'accordo come una violazione della legge del mare, specificando che non produce effetti legali. Erdogan fa di tutto per guadagnare una posizione di maggior forza negoziale, rimarcando attraverso la voce del vicepresidente turco Fuat Oktay, che «nessuno può pensare che la Turchia e la Repubblica turca di Cipro del Nord si lascino escludere dall'equazione energetica nella regione mediterranea»⁶⁰. Le iniziative muscolari di Ankara sono però percepite con preoccupazione soprattutto da Egitto e Israele, i quali reagiscono assumendo un approccio operativo antiturco e definiscono una strategia di contenimento su più dimensioni verso un attore regionale che viene percepito come antagonista. Solo recentemente, dopo che la Turchia ha annunciato la scoperta delle proprie riserve di gas naturale al largo della costa del Mar Nero, i contrasti sembrano affievolirsi. L'allentamento della tensione passa attraverso la realizzazione da parte di Ankara del suo progressivo isolamento, derivante dalla politica muscolare adottata nei confronti dei vicini e sembra intenzionata a voler recuperare terreno, offrendo al tavolo dell'EMGF i suoi impianti di stoccaggio del gas e le condotte già poste in essere sul territorio turco, cercando di superare gli antagonismi geopolitici nell'ottica di un rinato spirito di cooperazione politica e commerciale. La distensione dei rapporti nel consesso del EMGF sarebbe certamente auspicabile anche allo scopo di porre fine alle dispute sui confini marittimi Grecia-Turchia, del problema di Cipro, oltre che essere utile ad alleggerire il conflitto libico in cui sia Egitto sia Turchia forniscono sostegno a fazioni opposte.

5. I rapporti tra Grecia e Turchia e la questione cipriota

Le dispute marittime greco-turche risalgono ai tempi della fondazione dei due Stati, le cui controversie hanno tradizionalmente assunto la forma di un conflitto congelato con focolai periodici. Oggi la contrapposizione tra i due Paesi si concentra su tre questioni principali: i disaccordi sui confini delle acque territoriali e sulle Isole del Mar Egeo; la questione relativa alle ZEE; la questione cipriota⁶¹.

a) La contesa sulle acque territoriali e le Isole del Mar Egeo

Il Trattato di Losanna costituisce il documento mediante il quale nel 1923 sono stati

⁶⁰ De Luca A., *Grecia-Turchia: Mare conteso*, ISPI, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/grecia-turchia-mare-conteso-27059>, 2020.

⁶¹ G. Dalay, *Turchia, Europa e Mediterraneo orientale: tracciare una via d'uscita dall'attuale stallo*, <https://www.brookings.edu/research/turkey-europe-and-the-eastern-mediterranean-charting-a-way-out-of-the-current-deadlock/>.

tracciati i confini della Turchia moderna e di cui Erdogan richiede la rivisitazione. Il Trattato di pace firmato a Parigi nel 1947 alla fine della Seconda Guerra Mondiale, per il principio di autodeterminazione dei popoli, ha posto buona parte delle isole sotto la sovranità greca, collocando una postilla limitante sulla eventualità di stanziarvi forze armate.

La circostanza che facciano parte della Grecia isole sparse nell'Egeo, alcune delle quali a ridosso dell'Anatolia, ha generato un assetto delle acque territoriali e ZEE che la Turchia giudica penalizzante per i propri interessi. Da questo assunto prende corpo l'atteggiamento del governo turco, che ha iniziato ad applicare pressioni sulla controparte greca per ottenerne la correzione.

La tensione nasce nel 1973, allorquando la Turchia in maniera unilaterale stabilisce la regolamentazione della concessione di autorizzazioni di esplorazione mineraria, affidando la ricerca a compagnie statali, nelle zone comprese tra le isole greche di Lesbo, Limna, Skinos e Samotracia. Le autorità greche, irritate dalle violazioni territoriali turche, sottomisero la questione alla Corte Internazionale di Giustizia (CIG). L'appello greco alla giustizia internazionale non si chiarì in quanto non vi era un riconoscimento della giurisdizione della CIG da parte della Turchia. Lo scenario relativo alla contesa delle isole si è deteriorato fino a rasentare un conflitto armato nel 1995, quando a seguito dell'affondamento di una nave turca nei pressi dell'isola di Imia, si ingenerò quasi un conflitto armato tra le parti.

La Turchia, che non ha ratificato la Convenzione ONU sul diritto del mare del 1982 (UNCLOS), persevera nel costruire le sue pretese sul principio dell'equidistanza, mentre la Grecia avendo ratificato l'UNCLOS, insiste per l'applicazione delle norme vigenti di diritto internazionale. Negli anni tale scontro non è mai cessato e la Turchia mantiene generalmente un atteggiamento assertivo, provocando la risposta greca che non tarda quasi mai ad arrivare. È famoso il discorso del Ministro della Difesa greco Kammenos, il quale, parlando alle truppe prima dello schieramento nelle isole e al confine con la Tracia, affermò: «le provocazioni e le minacce non ci spaventano e non ci indeboliscono. Al contrario, ci rendono più forti. Che sfiorino anche solo un pollice [della terra greca], se osano. I greci, uniti, li schiaccieranno»⁶².

Oltre a ciò, la Turchia richiede che venga garantito lo *status* smilitarizzato di alcune isole greche, richiesta che la Grecia rifiuta in virtù dell'esercizio della sua sovranità territoriale.

⁶² R. Stifani, *Grecia, Turchia e il tentativo di ridisegnare l'Egeo*, <https://www.thezeppelin.org/grecia-turchia-dispute-eggeo/>.

b) *La questione cipriota*

L'isola popolata da circa 1.2 milioni di abitanti è bipartita in due Stati: la Repubblica di Cipro, membro dell'Unione Europea, e la Repubblica Turca di Cipro Nord, riconosciuta unicamente da Ankara. Lo Stato nord-cipriota è stato fondato ufficialmente nel 1983 a seguito dell'invasione del 1974, operata da Forze Armate turche, nella metà settentrionale dell'isola, in reazione al colpo di Stato che aveva deposto Makarios III, legittimo Presidente cipriota, e al successivo tentativo del regime dei colonnelli greci di anettere Cipro alla "madre patria greca". Nell'ultimo mezzo secolo sono falliti i vari tentativi di riunificare l'isola e dal luglio 2021, la Turchia, adottando la politica dei "due Stati", tenta di imporre lo *status quo* al resto del mondo e chiude a ogni ipotesi di ricongiunzione politica tra le due metà di Cipro. La mossa di Ankara è almeno in parte conseguenza dell'inasprirsi della contesa con Atene tra Egeo e Mediterraneo orientale, di cui Cipro costituisce il boccone più prelibato, soprattutto per le risorse energetiche scoperte nelle sue zone di mare. La Turchia si oppone al fatto che la Repubblica di Cipro sia l'unica tra le due repubbliche a poter condurre le attività di esplorazione energetica nel Mediterraneo orientale, sostenendo che l'amministrazione turca nel nord di Cipro abbia egual diritto di intraprendere tali attività e rilasciare eventualmente licenze, insistendo sull'uguaglianza politica tra le due realtà cipriote. La Grecia e l'UE d'altro canto, forti del parere dell'ONU che ha dichiarato illegittima l'autoproclamata Repubblica Turca e ha riconosciuto la Repubblica di Cipro come unico governo legittimo dell'isola, sostengono il diritto esclusivo di quest'ultima per lo sfruttamento delle risorse energetiche che si trovano all'interno delle ZEE Cipriote. La centralità di Cipro nel grande gioco mediterraneo è testimoniata dal crescente numero di installazioni militari che insistono sull'isola.

In tale quadro, la Grecia consente l'accesso di aerei e navi da guerra russe all'aeroporto Andreas Papandreou e alla base di Limassol, ha avviato i lavori di ampliamento nell'installazione militare Evangelos Florakis al fine di permettere il dispiegamento di navi della *Marine Nationale* Francese, continuando a concedere al Regno Unito le basi militari dei Territori di Akrotiri e Dhekelia⁶³.

⁶³ D. Santoro, *Cipro: epicentro del conflitto mediterraneo*, <https://www.limesonline.com/carta-cipro-conflitto-turchia-grecia-mediterraneo-erdogan-russia-francia/126660>.

Capitolo V: L'ESTENSIONE DEL RAGGIO DI AZIONE

1. L'Egitto

La Repubblica Araba di Egitto è incastonata tra Libia, Sudan e Israele e costituisce, da sempre, il punto d'incontro tra nord Africa, Africa Subsahariana e Medio Oriente. Il territorio egiziano ospita oggi una popolazione di circa 102 milioni di abitanti (quattordicesimo Paese più popoloso al mondo), distribuiti principalmente negli agglomerati urbani lungo il fiume Nilo e, in particolare, nella capitale: l'area metropolitana del Cairo, con i suoi quasi 20 milioni di cittadini, è la città più grande del continente.

Storicamente, la sua posizione strategica ha fatto dell'Egitto un crocevia di civiltà nonché il luogo di incontro e scontro di svariati interessi commerciali e politici che hanno fortemente influenzato il suo sviluppo politico, culturale, sociale ed economico. L'apertura del Canale di Suez nel 1869, che collega tuttora il Mar Mediterraneo al Mar Rosso, ha incrementato ulteriormente la centralità strategica del Paese, rendendolo uno dei maggiori *focus* delle potenze europee e degli sforzi coloniali. Il dominio britannico è durato dal 1882 al periodo immediatamente successivo la Seconda Guerra Mondiale e ha lasciato poi spazio a un regime rivoluzionario di ispirazione socialista e pan-araba, il cui tentativo di nazionalizzare il canale nel 1956 provocò l'intervento di USA e URSS. Durante la Guerra Fredda, l'Egitto fu poi al centro dei movimenti pan-arabi e guidò alcuni conflitti dei Paesi arabi contro lo Stato di Israele ma, al tempo stesso, fu il primo a concludere con esso un accordo di pace nel 1979.

Quadro interno

Decenni di autoritarismo sfociarono nel 2012 in una serie di sollevazioni popolari e nell'ascesa al potere dei Fratelli Musulmani, nel più ampio contesto delle c.d. "Primavere Arabe". Si trattò di una breve parentesi della durata di poco più di un anno: con il colpo di stato del 2013, guidato dall'attuale capo di stato in carica, Abdel Fattah al-Sisi, l'Egitto tornò di fatto allo status quo, vivendo da allora una situazione di relativa stabilità ma anche di forti tensioni sociali ed economiche.

La repubblica semi-presidenziale egiziana si caratterizza per il severo controllo dell'opinione pubblica, la repressione del dissenso e l'accentramento di rilevanti poteri nelle mani del regime, in particolare in quelle di al-Sisi che detiene prerogative in ambito legislativo, esecutivo e giudiziario, annullando qualsiasi parvenza di separazione dei poteri. Approfittando della lotta al terrorismo jihadista, che comunque ha dato buoni risultati, sono

state adottate una serie di leggi straordinarie, inasprendo le pene per il terrorismo e ampliandone la definizione fino a includere, di fatto, anche la disobbedienza civile. Nel 2017 è stato ripristinato lo stato di emergenza che ha reinstaurato le corti di sicurezza straordinarie e ristretto ulteriormente i margini di libertà individuale dei cittadini. La pandemia da *Covid-19* ha permesso di restringere ancora di più questi margini. Benché lo stato di emergenza sia poi stato ufficialmente revocato alla fine del 2021, non si prospettano aperture significative che possano far sperare in un miglioramento rilevante del rispetto delle libertà individuali e collettive⁶⁴.

Le ultime elezioni del 2018 hanno consegnato la vittoria ad al-Sisi con circa il 97% dei voti a favore ma l'affluenza è stata relativamente bassa (41% degli aventi diritto), nonostante svariate misure punitive e incentivi mirati a spingere gli egiziani alle urne per meglio legittimarne l'esito. Anche il *parterre* dei potenziali sfidanti di al-Sisi è stato pesantemente sfolto⁶⁵, ricorrendo a pressioni o addirittura all'arresto come nel caso dell'ex Capo di Stato Maggiore dell'esercito Sami Anan⁶⁶.

L'economia egiziana si basa principalmente sull'agricoltura e l'estrazione di idrocarburi ma presenta un basso indice di libertà economica⁶⁷, ben al di sotto anche della media regionale, soprattutto per via dell'efficacia del sistema giudiziario e della scarsa tutela dei lavoratori. In generale, l'Egitto ha comunque patito meno i segni della pandemia rispetto altri Paesi mediterranei e, già nel 2021, ha visto i primi segni di ripresa, anche grazie a un prestito di 5,2 mld di dollari da parte del FMI. Le prospettive di crescita del PIL⁶⁸ per il 2022 sono buone (oltre il 5%), ma stenta ancora molto il settore turistico, uno dei potenziali motori del Paese e, nell'insieme, l'iniziativa privata patisce la sleale concorrenza delle aziende statali e militari, soprattutto per quanto riguarda i contratti con la pubblica amministrazione⁶⁹. La disoccupazione rimane uno dei problemi principali mentre esiste un importante piano di investimenti statali volto alla realizzazione di nuovi centri abitati e, in particolare, di una nuova e controversa capitale⁷⁰.

⁶⁴ Human Rights Watch, *World Report*, pp. 207-216, 2021, <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/egypt>.

⁶⁵ Per un resoconto dei candidati messi in condizione di non partecipare, vedi il prospetto *Dropping like flies: Sisi's Purge of Potential Candidates in Egypt's 2018 Presidential Election*, del Project on Middle East Democracy (POMED), http://pomed.org/wp-content/uploads/2018/01/PresidentialCandidates_web.pdf.

⁶⁶ *Egitto: arrestato il generale Sami Anan, candidato alle elezioni*, 23/1/18 https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/africa/2018/01/23/egitto-arrestato-il-generale-sami-anan-candidato-alle-elezioni_51c6d2cb-182b-4acf-9c7d-4463de8bd9eb.html.

⁶⁷ Egypt, 2022, <https://www.heritage.org/index/country/egypt>.

⁶⁸ Circa 365 mld di dollari nel 2020, <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.CD?locations=EG>.

⁶⁹ G. Soltan, *Egypt and the EU: Ten Years After the Arab Uprising*, <https://www.iemed.org/publication/egypt-and-the-eu-ten-years-after-the-arab-uprising/>.

⁷⁰ M. Menshawy, *Why is Egypt building a new capital?*, 5/7/21, <https://www.aljazeera.com/opinions/2021/7/5/why-is-egypt-building-a-new-capital>.

Lo Stato egiziano, pur possedendo le Forze Armate più imponenti del continente (900.000 uomini di cui 438.000 in servizio attivo), ha una spesa per la Difesa contenuta (circa l'1,3% del PIL) e in costante calo negli ultimi anni. Nonostante questo, l'Egitto è il terzo importatore globale di armi e dispone di un parco mezzi e armamenti variegato, di produzione domestica, russo-sovietica e occidentale.⁷¹ L'Egitto gode anche, presso gli USA, dello *status* di *Major Non-NATO Ally* il che gli conferisce alcune agevolazioni nella vendita degli armamenti.⁷²

Le Forze Armate giocano un ruolo particolare nell'architettura del regime, poiché investite di rilevanti poteri nel controllo del dissenso e nel ramo giudiziario, senza contare il ricorso alla violenza "extra giudiziale": si stima che dal 2015 a fine 2018 ben 460 persone abbiano perso la vita in scontri a fuoco dalle dubbie circostanze⁷³.

Le Forze Armate controllano altresì una larga fetta dell'economia interna mediante l'operato di aziende e imprese proprie che operano con scarsa efficienza⁷⁴, ostacolando la ripresa economica del Paese⁷⁵.

Relazioni esterne

Nell'ultimo decennio, "l'Egitto è andato riconquistando il riconoscimento internazionale del suo tradizionale ruolo di *player* regionale di primo piano, oscurando le criticità democratiche e le violazioni dei diritti umani"⁷⁶. Ciò è derivato dalla capacità di al-Sisi di proporsi quale garante della stabilità regionale *in primis* nei confronti della minaccia islamista, ottenendo l'approvazione e l'appoggio degli Stati Uniti e di molti Paesi europei.

La lotta contro l'ISIS e il terrorismo islamista è stata condotta con successo in stretto coordinamento con lo Stato di Israele, Paese con il quale l'Egitto vanta rapporti positivi ormai da tempo⁷⁷, recentemente rinsaldati dal ruolo avuto nella ricomposizione della crisi israelo-palestinese a Gaza e nel raggiungimento di un accordo di pace nel 2021.

⁷¹ V. Talbot e F. Borsari, *La spesa militare nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa*, 9/4/21. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-spesa-militare-nei-paesi-del-medio-oriente-e-nord-africa-29958>.

⁷² <https://www.cia.gov/the-world-factbook/countries/egypt/#military-and-security>.

⁷³ <https://graphics.reuters.com/EGYPT-KILLINGS/010091CH1XK/>.

⁷⁴ S. Roll e L. Miehe, *Egypt Engulfed by Militarism*, in IEMed Mediterranean Yearbook 2019, <https://www.iemed.org/publication/egypt-engulfed-by-militarism/>.

⁷⁵ Per approfondire il ruolo delle Forze Armate nell'economia egiziana cfr. Y. Sayigh, *Retain, Restructure, or Divest? Policy Options for Egypt's Military Economy*, 31/1/22, <https://carnegie-mec.org/2022/01/31/retain-restructure-or-divest-policy-options-for-egypt-s-military-economy-pub-86232>.

⁷⁶ A. Sanguini, *Medio Oriente e Nord Africa: sfide vecchie e nuove per la transizione del prossimo futuro*, ISPI, *La grande transizione*, pp. 130-1. <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-grande-transizione-33197>.

⁷⁷ B. A. Piazza, *The Consolidation of Authoritarianism in al-Sisi's Egypt*, IEMed Mediterranean Yearbook 2018, <https://www.iemed.org/publication/the-consolidation-of-authoritarianism-in-al-sisis-egypt/>.

I rapporti con gli Stati Uniti sono anch'essi positivi, benché recentemente l'amministrazione Biden abbia richiamato più volte il governo egiziano sul mancato rispetto dei diritti umani⁷⁸, bloccando circa 130 mln di dollari di aiuti militari⁷⁹. Nel complesso, anche in considerazione del ruolo attivo giocato nella risoluzione della crisi di Gaza e, più in generale, dell'esigenza americana di disimpegnarsi dal teatro del MENA, l'Egitto è un *partner* rilevante per la politica estera del Presidente Joe Biden.

La Russia, come già anticipato nel capitolo precedente, ha intensificato la propria presenza in Egitto, con cui ha siglato nel 2018, un accordo di *partnership* strategica volta a rafforzare i rapporti commerciali e militari tra i due Paesi. Mosca, primo fornitore di armamenti dell'Egitto (41% dell'import)⁸⁰, per la costruzione di una centrale nucleare presso Dabaa; ha inoltre accordato al Cairo un prestito di 25 mld di dollari, appesantendo ulteriormente la situazione finanziaria del Paese. I due Paesi hanno poi collaborato anche nella gestione della crisi libica, avendo entrambi supportato il LNA di Haftar⁸¹.

I rapporti con l'Unione Europea sono stati recentemente segnati da ripetuti richiami all'Egitto sul tema delle libertà individuali e dei diritti umani⁸². L'Egitto rimane comunque un Paese *partner* dell'UE e gioca un ruolo chiave nelle dinamiche del Mediterraneo Orientale. Va sottolineato che la Francia mantiene una porzione rilevante dell'import di armi egiziano⁸³ e anche l'Italia ha significativi interessi in questo settore⁸⁴. Numerose sono anche le iniziative di collaborazione in ambito militare, soprattutto navale, con altri Paesi europei⁸⁵.

In questo periodo storico, è ancor più rilevante il ruolo emergente di polo energetico, grazie alla scoperta del giacimento di Zohr nella propria zona economica esclusiva, da collegare al varo dell'*East Mediterranean Gas Forum* (EMGF).

Passando ora ad alcune attuali criticità delle relazioni esterne dell'Egitto, non si può non evidenziare, *in primis*, la rivalità che ha contraddistinto i rapporti con la Turchia, soprattutto a seguito dell'appoggio dato da quest'ultima ai Fratelli Musulmani e al

⁷⁸ ISPI MED Newsletter, *US and Egypt: Between Regional Cooperation and Human Rights*, 15/11/2021, <https://www.ispionline.it/en/publicazione/us-and-egypt-between-regional-cooperation-and-human-rights-32338>

⁷⁹ <https://www.nytimes.com/2022/01/28/us/politics/egypt-us-human-rights.html>.

⁸⁰ SIPRI, *Trends in international arms transfers 2021*, mar 2022, p.6, https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/fs_2203_at_2021.pdf.

⁸¹ Bechev, *What's Behind the Partnership between Russia and Egypt?*, 12/12/22, <https://timep.org/commentary/analysis/whats-behind-the-partnership-between-russia-and-egypt/>.

⁸² *European Parliament resolution of 18 December 2020 on the deteriorating situation of human rights in Egypt, in particular the case of the activists of the Egyptian Initiative for Personal Rights*, https://www.europarl.europa.eu/doceo/document/TA-9-2020-0384_EN.html.

⁸³ Al-Anani, *Sisi Intensifies Arms Imports to Secure External Support for His Policies*, 28/2/22 <https://arabcenterdc.org/resource/sisi-intensifies-arms-imports-to-secure-external-support-for-his-policies/#:~:text=Egypt%20is%20the%20second%20largest,a%20naval%20frigate%20and%20missiles>.

⁸⁴ M. Rizzo, *Armi, l'export italiano nel 2020 è in calo, ma l'Egitto rimane il primo acquirente delle nostre armi*, *La Repubblica*, 28/4/2021, <https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2021/04/28/news/armi-298490160/>.

⁸⁵ *Egypt hosted 29 joint military drills in 2021*, 2/1/22, sis.gov.eg/Story/161783?lang=en-us.

precedente governo Morsi, poi deposto da al-Sisi. La Turchia ha mirato a limitare l'ascesa dell'Egitto come competitor regionale e, nei recenti anni, sono state svariate le occasioni di attrito tra i due Paesi.

La scelta di lasciare la Turchia fuori dall'EMGF e la presenza in essa di Paesi, come Cipro e la Grecia, portatori di precedenti criticità nei rapporti con essa, ha causato l'insorgenza di episodi di tensione come quelli avvenuti nel 2018 con la c.d. "gunboat policy"⁸⁶ adottata dalla Turchia.

La Turchia sta poi cercando di incrementare la propria influenza in Africa e in Medio Oriente, nelle stesse zone di diretto interesse egiziano: basti pensare all'apertura di una base militare nei pressi di Mogadiscio nel 2017⁸⁷ e il tentativo di ristabilire il controllo del porto di Suakin⁸⁸, in Sudan, per sfidare il controllo egiziano del canale di Suez.

Ulteriore terreno di confronto tra i due Paesi è la Libia, dove l'Egitto ha, ovviamente, un interesse primario e diretto a influenzare l'andamento della crisi, in cui ha appoggiato assieme alla Francia, la coalizione guidata dal generale Haftar contro il GNU sostenuto fortemente dalla Turchia⁸⁹. La perdurante instabilità libica e la mancanza di immediate e realistiche soluzioni a breve termine, spingono a ritenere che essa rimarrà un motivo di attrito nei rapporti tra Turchia ed Egitto.

Più recentemente, il tentativo turco di ammorbidire la propria postura ed evitare un progressivo isolamento, ricercando collaborazione politica e commerciale con i maggiori attori regionali e in particolare con l'Egitto, la Grecia e Israele⁹⁰, potrebbe aprire nuove prospettive sia nella risoluzione della vicenda libica sia nelle modalità di sfruttamento e commercializzazione delle risorse energetiche dell'area.

Una menzione particolare meritano poi i rapporti tra Egitto ed Etiopia, caratterizzati da una vicenda apparentemente secondaria ma che, in realtà, potrebbe rivelarsi una pericolosa causa di aperta conflittualità. Egitto e Sudan avversano la costruzione da parte etiope della *Grand Ethiopian Renaissance Dam* (GERD)⁹¹ iniziata nel 2011 e operativa a breve (proprio a inizio 2022 sono state avviate le procedure di riempimento della prima parte

⁸⁶ Tanchum, *Eastern Mediterranean Energy and Regional Cooperation: 2021 Outlook*, <https://www.iemed.org/publication/eastern-mediterranean-energy-and-regional-cooperation-2021-outlook/>.

⁸⁷ *Turkey opens military base in Mogadishu to train Somali soldiers*, 30/9/17, <https://www.reuters.com/article/us-somalia-turkey-military-idUSKCN1C50JH>.

⁸⁸ *Sudan's key Red Sea ports coveted by regional powers*, 20/10/21, <https://www.france24.com/en/live-news/20211020-sudan-s-key-red-sea-ports-coveted-by-regional-powers>.

⁸⁹ Melcangi, *Egypt recalibrated its strategy in Libya because of Turkey*, 1/6/21, <https://www.atlanticcouncil.org/blogs/menasource/egypt-recalibrated-its-strategy-in-libya-because-of-turkey/>.

⁹⁰ Tanchum, op. cit..

⁹¹ D. Zane, *River Nile dam: Why Ethiopia can't stop it being filled*, 8/7/21, <https://www.bbc.com/news/world-africa-53432948>.

della struttura). Tale manufatto permetterà all’Etiopia, in concreto, di controllare il flusso idrico del fiume Nilo e di migliorare la propria indipendenza energetica, ponendo tuttavia gli altri due Paesi in una condizione di dipendenza. Per un Egitto che trae praticamente tutto il suo fabbisogno idrico dal fiume e la cui economia da sempre è strettamente legata a esso, la regolamentazione della GERD è, di fatto, una questione esistenziale⁹².

2. La Grecia

La Grecia è inserita tra il Mar Egeo, il Mar Mediterraneo e il Mar Ionio, con confini terrestri solo a nord e nord-est, confinando con Albania, Repubblica di Macedonia del Nord, Bulgaria e Turchia. La collocazione geografica rende il Paese, fin dall’antichità, cerniera naturale tra l’Europa occidentale e il vicino Oriente e, di conseguenza, vulnerabile.

La distribuzione della popolazione, che conta oltre 11 milioni di abitanti, di cui 5 milioni vivono nelle due maggiori città, Atene e Salonicco, è stata sempre condizionata dalla morfologia del territorio, fortemente frastagliata e costituita da numerose isole (oltre 1.400 isole, di cui soltanto 227 sono abitate). La penisola del Peloponneso, porzione di territorio più meridionale della Grecia continentale, si collega alla terraferma mediante l’istmo di Corinto.

Quadro interno

La politica ellenica dal 1975 è incentrata sulle istituzioni caratterizzanti la Repubblica parlamentare. Nel luglio 2019, il Partito Nuova Democrazia con il 39,7% dei voti ha vinto le elezioni, superando Syriza, partito della sinistra radicale del primo ministro uscente, Alexis Tsipras. Il successo di Nuova Democrazia (partito politico di centrodestra di ispirazione conservatrice) e del suo *leader* Kyriakos Mitsotakis era stato anticipato dalle precedenti elezioni europee del maggio 2019, nelle quali si era registrata la vittoria del centrodestra⁹³.

In che direzione sta andando la Grecia? Iniziando con questa domanda si procederà con l’analisi del Paese in questo delicato momento caratterizzato da difficoltà economico-finanziarie e gravi problematiche politico-sociali, seguite alla crisi del 2007-2008⁹⁴. È importante innanzitutto sottolineare che dal punto di vista geopolitico la crisi greca è stata monitorata con notevole interesse in quanto, come già evidenziato, ha una posizione strategica nel Mediterraneo, considerata il collegamento naturale tra est e ovest, con uno

⁹² M. Sahied, *With world attention on Ukraine, Nile dam conflict escalates*, Egypt Daily News, 2022, <https://www.al-monitor.com/originals/2022/03/world-attention-ukraine-nile-dam-conflict-escalates#ixzz7MPemtPST>.

⁹³ F. Scalpelli, *Grecia: fine dell’era Tsipras. Nuova Democrazia al governo*, Europe, 2019, <https://www.europeanaffairs.it/blog/2019/07/12/grecia-fine-dellera-tsipras-nuova-democrazia-al-governo/>.

⁹⁴ P. Stilo, D. Ribaud, *Dove va la Grecia?*, geopolitica info, 2021, <https://www.geopolitica.info/dove-va-la-grecia>.

sguardo verso l’Africa e il Medio-Oriente, rappresentando pertanto un crocevia tra il Mediterraneo e il Mar Nero, punto nodale per le basi aeronavali dell’Alleanza Atlantica.

In prima analisi è necessario evidenziare che nel Paese il *Covid-19* non ha avuto le gravi conseguenze sanitarie di altri Stati europei, facendo emergere in relazione alla popolazione, contagi e decessi tra i più bassi d’Europa. Nonostante ciò, gli effetti della crisi pandemica hanno avuto ripercussioni economiche in un Paese che da poco era tornato a crescere. Al riguardo, il Pil greco nel 2020 ha avuto una contrazione dell’8,2%, facendo emergere una recessione seconda solo al -10,1% del 2011.

Le finanze pubbliche, subendo la crisi, hanno contribuito a fare innalzare il debito pubblico lordo, che ha raggiunto nel 2020 oltre il 205% del Pil. La caduta del Pil non ha determinato un aumento preoccupante del tasso di disoccupazione, in quanto l’occupazione, che non era ancora tornata ai livelli pre-crisi, non ha fatto registrare una situazione allarmante a seguito della sospensione dei licenziamenti.

L’emergenza pandemica nel Paese ellenico ha determinato l’interruzione di un percorso di sviluppo e crescita che era stato raggiunto mediante numerose riforme, colpendo duramente numerosi settori fondamentali dell’economia, tra cui l’industria marittima e il turismo. In particolare, le industrie cantieristiche navali della Grecia, tra le più importanti in Europa con il 54% del totale delle navi sopra le 1.000 tonnellate, costituiscono fin dall’antichità il fulcro dell’economia greca e la contrazione dei commerci internazionali, effetto diretto del *lockdown*, ha prodotto criticità nel settore.

Al fine di ridare slancio a un’economia indebolita da diverse crisi degli ultimi anni, il Paese punta sul piano nazionale greco di ripresa e resilienza (*Greece 2.0*), formalizzato nell’aprile 2021, che garantirà alla Grecia 18,2 miliardi di *grants* (sussidi) e fino a 12 miliardi di prestiti agevolati⁹⁵.

Lo scopo principale dell’ambizioso piano è la trasformazione dell’economia, che prevede progetti finalizzati alla sostenibilità dell’ambiente e del digitale. In tale cornice, si evidenzia la transizione ecologica, la digitalizzazione e le numerose riforme economiche per rimodernare le industrie⁹⁶. Il piano è sviluppato su quattro pilastri: transizione verde, transizione digitale, riforme economiche, capitale umano e coesione sociale.

Entro il 2026 il piano di ripresa greco dovrebbe contribuire ad incrementare il Pil reale del 7%, facendo aumentare del 20% gli investimenti privati, con conseguenze positive di lungo periodo. In conclusione, possiamo affermare che il piano ha obiettivi ambiziosi che

⁹⁵ A. Gili, A. Rizzi, *Grecia: un Recovery 2.0 per il riscatto*, 2021, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/grecia-un-recovery-20-il-riscatto-30338>.

⁹⁶ *Grecia: un Recovery 2.0 per il riscatto*, op.cit..

potrebbero condurre Atene alla crescita lasciandosi alle spalle i dieci anni più bui della sua storia economica.

Relazioni esterne

La Grecia osserva con estremo interesse i centri strategici del Medio-Oriente collegati agli Stati Uniti, da Israele agli Emirati Arabi. Lo sguardo verso l'Oriente è dettato da alcune esigenze strategiche come il controllo dell'Egeo, evitando di ancorarsi solo all'Europa mediante una salda rete militare al fine di riportare Atene ad essere un baluardo della strategia di differenziazione delle fonti energetiche europee, edificando un'alleanza che superi i confini europei al fine di congiungere il Paese ellenico e controbilanciare la dinamicità turca. Del resto per gli USA la Grecia è considerato un Paese strategico, e ciò è stato dimostrato negli ultimi anni con numerosi accordi bilaterali che, peraltro, hanno consentito di garantire la presenza militare americana a Suda, ma ne hanno anche consolidato il ruolo con accordi per l'utilizzo delle basi di Alessandropoli, Larissa e Stefanovikio.

È evidente che la Grecia, come indicato nei capitoli che precedono, si sta muovendo in tale contesto mediante una fitta rete di alleanze per contrapporsi alla strategia turca. Lo Stato ellenico, oltre al rapporto storico e stabile con Cipro, ha avviato salde relazioni con Arabia Saudita, Egitto, Emirati e Israele, Paesi questi che portano avanti una politica che si oppone ad Ankara.

Il dinamismo turco si è proiettato principalmente in Libia e, di conseguenza, la Grecia si è attivata mediante l'appoggio al Generale Khalifa Haftar prima e, successivamente, con il sostegno al nuovo Governo di Abdul Hamid Dbeibah e Mohamed Menfi, quest'ultimo ex ambasciatore libico in Grecia. La presenza militare turca in Libia è una problematica non più rinviabile per la Grecia, anche se la criticità maggiore è rappresentata dalla penetrazione politica dei turchi, i quali controllano una vasta porzione della Tripolitania e alcune città dell'ovest.

In tale quadro, al fine di rafforzare la deterrenza greca, *situational awareness* e *power projection* nei domini marittimo e aereo, nel 2021 il primo Ministro greco Mitsotakis e il Presidente francese Macron hanno siglato un accordo di difesa che prevede l'acquisto di tre fregate francesi *Belharra* e tre corvette *Gowind 2500* per la marina greca. Al riguardo, si evidenzia che l'ordine effettuato nel 2020 di 18 aerei da combattimento *Rafale*, ha peggiorato i già complicati rapporti tra Grecia e Turchia e irritato gli Stati Uniti e altri alleati

europei perché non rispetta le clausole dell'Alleanza⁹⁷.

In tale quadro, sulla scia dell'accordo i legislatori greci hanno formalizzato con la Francia l'istituzione di un partenariato di cooperazione in ambito Sicurezza e Difesa che permetterebbe ai due Paesi di sostenersi da attacchi esterni. Tale accordo ha prodotto stupore nella politica del Mediterraneo orientale e inasprito le già tese relazioni tra Grecia e Turchia, aumentando le contrapposizioni in merito alle dinamiche energetiche del mar del Levante, destabilizzando ulteriormente gli equilibri geopolitici. A ciò si deve aggiungere che la politica europea è stata concorde con le affermazioni del Presidente francese il quale, in relazione alla citata alleanza militare franco-greca, ha riferito essere il primo atto di una autonomia strategica dell'Unione Europea, sfidando apertamente la NATO. Per la Turchia, l'alleanza militare rappresenterebbe una *escalation* negativa dei rapporti tra Ankara e Atene. In tale contesto, risulta di particolare importanza che l'accordo preveda l'assistenza reciproca e, se imprescindibile, con l'uso della forza armata nel momento in cui venisse assodato un attacco armato contro uno dei due Stati. Attraverso questo accordo i Paesi, nel sostenersi vicendevolmente, potranno adottare congiuntamente azioni a qualsiasi livello e impiegare i propri aeroporti e porti marittimi, nonché prevedere l'impiego di forze di spedizione comuni e adeguarsi su tematiche di politica estera, terrorismo, energia, sicurezza marittima e migrazione.

La Grecia che, come abbiamo visto in precedenza, ha sofferto a seguito della recessione finanziaria dal 2008 dimezzando le spese per la difesa, con l'accordo ha fatto un balzo in avanti. Innanzitutto, il Paese ellenico ha mostrato la sua assertività nell'aumentare la spesa per la difesa; in secondo luogo, ha recentemente avviato un importante progetto di sviluppo e modernizzazione delle Forze Armate, mostrando il desiderio di disporre di navi all'avanguardia per rafforzare il suo potere marittimo, dopo aver preso atto dell'incapacità navale nel *Blue Water*.

La Francia è stata al fianco della Grecia nell'estate del 2020, quando lo Stato ellenico, al fine di salvaguardare i propri diritti energetici e marittimi, ha avuto alcuni contrasti con le Forze Armate turche. In particolare, nella circostanza la Francia ha disposto lo schieramento della marina militare per rinforzare la potenza militare ellenica. Per garantire una migliore sorveglianza delle acque che vanno dal nord del Mar Egeo fino all'estremo sud del Mar Mediterraneo, le forze marittime greche si doteranno di tre fregate e tre corvette, con il supporto di 18 velivoli aerotattici *Rafale* (successivamente 24), che garantiranno anche la protezione e il dominio dello spazio aereo.

⁹⁷ G. Galiano, *Scenari - Francia e Grecia vs. Turchia, attenti alle ambizioni di Macron*, [ilsussidiario.net](https://www.ilsussidiario.net/news/scenari-francia-e-grecia-vs-turchia-attenti-alle-ambizioni-di-macron/2245930), 2021, <https://www.ilsussidiario.net/news/scenari-francia-e-grecia-vs-turchia-attenti-alle-ambizioni-di-macron/2245930>.

L'accordo prevede che la consegna delle tre fregate avverrà entro il 2026 e così il Paese ellenico potrà allontanare i pericoli di violazione della sua integrità marittima e territoriale, ostacolando la Turchia in relazione alle controversie sulle isole del Mar Egeo e garantire così i suoi interessi nel campo energetico. La contrapposizione venutasi a creare tra Francia, Grecia e Turchia dimostra le intrinseche divisioni interne all'Alleanza. Tale scissione indubbiamente non aiuta a consolidare l'autorevolezza della NATO, soprattutto se consideriamo il particolare periodo storico segnato dall'instabilità politica determinata dagli eventi relativi alla crisi del conflitto russo-ucraino. La postilla di assistenza reciproca nell'accordo franco-greco non è altro che la duplicazione dell'articolo 5 del trattato dell'Alleanza. La NATO, neutrale nelle dispute greco-turche, non può intervenire contro un suo membro, talché questo accordo serve alla Grecia come integrazione alla deterrenza dell'Alleanza Atlantica contro la minaccia turca, allo scopo di garantirsi l'integrità nazionale e difendere le sue pretese marittime ampliando così il proprio potere coercitivo.

3. Vantaggi e rischi dell'inclusione dell'Egitto e della Grecia

L'inclusione di due nuovi soggetti nella *Defence* 5+5 apporterebbe indubbiamente alcuni vantaggi, la cui opportunità andrebbe però ponderata tenendo conto delle potenziali criticità che deriverebbero da tale allargamento.

L'ampliamento dell'Iniziativa potrebbe influenzare positivamente le relazioni tra le sponde del Mediterraneo per quanto riguarda la questione energetica, generando ricchezza e stabilità per le parti in causa. Per i Paesi europei dell'Iniziativa 5+5, la possibilità di coordinarsi in modo privilegiato con l'Egitto in tale ambito permetterebbe di diversificare le filiere di approvvigionamento energetico e di acquisire maggiore indipendenza, soprattutto in considerazione dei recenti sconvolgimenti dello scenario geopolitico internazionale.

Le collaborazioni in ambito difesa andrebbero a espandersi, includendo due attori che, come visto, hanno notevolmente incrementato gli investimenti nel settore. Potrebbero quindi nascere ulteriori collaborazioni e possibilità, sia a livello politico-militare sia a livello industriale, rafforzando ulteriormente la stabilità e la sicurezza mediterranea e ponendo un freno alla crescente influenza russa e cinese.

Stabilità e sicurezza sarebbero altresì influenzate positivamente dalla probabile accelerazione di una soluzione della crisi libica, conseguente all'ingresso nella 5+5 di due ulteriori attori che hanno interessi diretti nella risoluzione della crisi libica.

Con particolare riferimento ai progetti in corso nell'ambito della *Defence* 5+5, Grecia ed Egitto potrebbero apportare un contributo positivo al V-RMTC, per il semplice fatto che si otterrebbe un sensibile incremento del raggio d'azione verso est e quindi un sensibile

miglioramento della *situational awareness* complessiva. Allo stesso modo, l'inclusione dei due Paesi nel *cyber forum* e nel Centro Congiunto non Permanente di Pianificazione Operativa permetterebbe di allargare il patrimonio comune di conoscenze e la condivisione delle *best practices* in settori critici per la sicurezza regionale.

Sull'altro piatto della bilancia vanno tuttavia questioni tutt'altro che secondarie. La principale tra queste sono le conflittualità conclamate che Egitto e Grecia porterebbero con loro, in *primis* con la Turchia. Nonostante quest'ultima stia assumendo un atteggiamento più moderato e meno assertivo in taluni frangenti, è indubbio che l'allargamento potrebbe mettere a rischio gli equilibri esistenti tra i membri e la possibilità di continuare a raggiungere obiettivi concreti. Il verificarsi di attriti avrebbe l'effetto di allontanare la Turchia anche dalla sfera di influenza euro-atlantica, lasciando campo aperto alle mire espansionistiche di Mosca, poiché Ankara è il membro della NATO che più di tutti contribuisce a contrastare l'infiltrazione russa nel Mediterraneo.

Altro rischio rilevante sarebbe quello della potenziale paralisi dell'Iniziativa, dovuta all'aumento dei partecipanti e quindi degli interessi in gioco di sempre più difficile conciliazione. Già nel 2008, la proposta dell'allora Ministro degli Esteri italiano D'Alema di un allargamento a Grecia ed Egitto era stata accolta dalla «ben nota perplessità da parte maghrebina [...] all'ingresso di un Paese come l'Egitto più vicino al Medio Oriente che al Nordafrica»⁹⁸.

⁹⁸ <https://stranieriinitalia.it/attualita/mediterraneo-dalema-grecia-ed-egitto-in-dialogo-55/>.

Capitolo VI: IL PUNTO DI VISTA ITALIANO

Il Mar Mediterraneo rappresenta per l'Italia non solo una naturale frontiera ma un elemento essenziale per la propria stabilità sociale, per incrementare lo sviluppo economico e per interessare relazioni internazionali durature, benché di sorti incerte, in quanto il nostro Paese non ha mai controllato appieno il suo canale meridionale⁹⁹, men che meno l'intero bacino. Fin dai tempi dell'unità d'Italia, infatti, il nostro Paese non ha saputo sfruttare la sua naturale posizione geografica per divenire un'egemone potenza marittima locale per cause storiche, culturali e strategiche. Nel secondo dopoguerra, con l'ingresso nella NATO, l'Italia ha deciso di affidarsi alla super-potenza americana, anche per ciò che concerne la sicurezza e la stabilità dell'area mediterranea. È seguita una lunga fase di stabilità fino a quando l'America ha iniziato la nuova politica di *retrenchment*, avviata già con l'amministrazione Obama nel 2008, per cui i suoi interessi principali si sono spostati dall'area mediterranea a quella indopacifica. Ciò ha generato profonda confusione e smarrimento negli Alleati europei e, in particolare nell'Italia, non avvezza a ragionare in termini strategici, creando un vuoto di potere che, seppur indirettamente, ha contribuito a destabilizzare l'area e a rinvigorire l'assertività di altre potenze straniere che sono giunte fino in Cirenaica e Tripolitania. Ciò ha completamente distrutto la tradizionale influenza che l'Italia ha esercitato sulla sponda meridionale del Mediterraneo. Lo scenario si è presentato in questi termini fino al momento in cui la Federazione Russa, invadendo deliberatamente l'Ucraina, ha riportato il continente europeo al centro dell'attenzione internazionale, con l'obiettivo di sovvertire l'attuale Ordine Internazionale sfidando l'Europa e tutto l'Occidente. Tale atto ha risvegliato in tutti i Paesi europei, compresa l'Italia, un forte spirito di unità nazionale ed europea, teso a difendere i valori di libertà e democrazia, faticosamente conquistati nel corso della storia.

Alla luce di quest'ultimo evento e della presenza della compagine turca e russa nel territorio libico è necessario guardare da un'altra prospettiva lo scenario navale del Mediterraneo centro-meridionale.

La crescente attività nel *Mare Nostrum* di queste due potenze, da un punto di vista italiano, desta una certa preoccupazione in quanto renderebbe più problematica la contendibilità degli spazi marittimi di interesse nazionale unitamente a destabilizzare l'intera area, che rimane cruciale per tutte le rotte commerciali e di rifornimento italiane. Dopo alcuni anni di disinteresse della politica italiana verso il proprio mare, con la legge n. 91 del 14

⁹⁹ Il canale di Sicilia.

giugno 2021, il Parlamento istituisce la ZEE italiana oltre il limite esterno del mare territoriale. Si apre quindi una nuova stagione dove la vera sfida è quella di saper sfruttare al meglio e in modo sostenibile la propria fetta di mare e di piattaforma continentale, proteggendola da chi in qualche modo la voglia violare. In questo contesto mutevole e decisamente molto fragile, la flotta navale italiana gioca un ruolo fondamentale, costantemente presente nel quadrante operativo che spazia dagli accessi occidentali dello Stretto di Sicilia alla costa orientale della Cirenaica.

Le operazioni si estendono, tuttavia, anche in acque sempre più lontane dalle proprie coste (come nel Corno d’Africa e nel Golfo di Guinea) volte a tutelare e salvaguardare gli interessi italiani. Si assiste quindi a un generale riarmo e rinnovamento delle flotte, non solo di quella italiana (avviata con la legge di stabilità del 2014), ma anche di altri Paesi costieri come Turchia, Algeria, Egitto, Francia e Grecia, seppur con numeri e livelli di ambizione differenti. Significativo è l’obiettivo turco di portare a 60 mila unità il personale della marina, a fronte delle 44 mila attuali¹⁰⁰, (l’organico attuale della Marina Militare italiana è di circa 27 mila unità).

In tale quadro complesso si inserisce la riflessione sull’attuazione di forme più ampie di dialogo e cooperazione tra tutti gli attori in campo, che smorzino possibili momenti di tensione e diminuiscano eventuali posizioni divergenti. L’Iniziativa 5+5, ristretta ai solo Paesi rivieraschi del Mediterraneo occidentale, di cui l’Italia è membro fondatore, ne è un esempio. In particolare, in ambito Difesa vengono condotte numerose iniziative che contribuiscono a favorire un dialogo sempre aperto e funzionale tra i Paesi membri. Partendo dalla considerazione che il Mar Mediterraneo è chiuso tra due stretti, di Gibilterra a ovest e di Suez a est, e che le dinamiche che agiscono su ciascun fronte influenzano inevitabilmente l’altro, è lecito considerare nell’ottica italiana l’opportunità di estendere l’Iniziativa anche ai Paesi che si affacciano sulle sponde orientali del Mar Mediterraneo, quali Egitto e Grecia. L’Iniziativa 5+5, intesa come strumento di dialogo e collaborazione, potrebbe infatti rientrare in forme di cooperazione sub-regionali tese a rafforzare la stabilità dell’area, a garanzia anche degli interessi italiani. Di contro, iniziative troppo ampie potrebbero non trovare un punto di incontro tra i vari Paesi, rendendo la stessa Iniziativa inefficace e comportando pertanto anche dei rischi dallo stesso punto di vista italiano. Di seguito verranno analizzati i rapporti che legano l’Italia ai suddetti Paesi, al fine di evidenziare la prospettiva nazionale relativamente a un eventuale allargamento del Dialogo 5+5.

¹⁰⁰ L’Italia al fronte del caos, Limes, Torino, 2/2021.

1. Rapporti con la Grecia

L'interscambio commerciale tra l'Italia e la Grecia ha avuto un incremento del 27% nei primi nove mesi del 2021. Attualmente la Grecia vale appena il 2% del Pil dell'Europa in termini economici ma se esaminiamo la Grecia in termini geopolitici, possiamo affermare che è un Paese strategico nel Mediterraneo e nei Balcani, aree non prive di tensioni e criticità.

Gli equilibri geopolitici del Mediterraneo nell'ultimo decennio si sono evoluti con grande rapidità. Mentre alcuni Paesi costieri hanno sfruttato il cambiamento di scenario per incrementare la propria presenza e ambire alla trasformazione in medie potenze regionali, altri hanno dovuto fare i conti con la postura proattiva dei primi. In tale quadro, la Grecia indubbiamente tra questi, ha avviato un importante programma di ammodernamento delle proprie Forze Armate, al fine di fronteggiare le diverse contese nel Mediterraneo Orientale, sempre meno sicuro a seguito dell'espansionismo turco. A ravvivare il confronto tra la Grecia e la Turchia, come riportato nel capitolo precedente, sono stati principalmente due fattori: la rinnovata competizione per l'accesso ai giacimenti di idrocarburi (con la questione del riconoscimento delle rispettive ZEE) e l'ambizione di entrambe a diventare il nuovo *hub* energetico del Mediterraneo.

Seppur senza una finalizzazione, la Grecia ha anche considerato, tra tutti i *partner* potenziali, la possibilità di acquistare 4 fregate italiane FREMM, multi-missione progettata da Fincantieri in *partnership* con Leonardo, anche alla luce delle recenti cessioni della Marina Militare italiana all'Egitto, che condivide con la Grecia rilevanti interessi in ambito sicurezza e nel settore energetico. Ciò testimonia come i rapporti politico-diplomatici tra i due Paesi siano saldi seppur fortemente influenzati dall'attivismo francese degli ultimi anni.

Tuttavia, la Grecia ha la necessità di incrementare ulteriormente le relazioni strategiche con l'Italia per rinforzare la sua politica estera e militare nel Mediterraneo Orientale.

La visita in Italia nel novembre 2021 del ministro degli Esteri greco Nikos Dendias è stata l'occasione per scambiare gli strumenti di ratifica del patto sulla demarcazione dei confini marittimi tra i due Paesi. L'accordo, entrato in vigore a livello internazionale, risolve una questione aperta da oltre 45 anni e rappresenta un modello con il quale altri Paesi del Mediterraneo allargato possono migliorare i propri rapporti e risolvere questioni di lunga data.

La collaborazione tra Italia e Grecia in tema di diritti marittimi è alla base dei futuri accordi energetici da costruire tra le due nazioni. L'idea sposata da entrambe è quella di rappresentare in futuro un *hub* energetico per l'Europa meridionale, alla luce delle nuove

scoperte nel Mediterraneo Orientale e della crisi russo-ucraina che impone di svincolarsi dalla dipendenza russa.

2. Rapporti con l'Egitto

L'Egitto per ragioni geopolitiche, economiche e culturali rappresenta un Paese strategico per l'Italia e per l'intera Europa, con il quale stringere nuove alleanze e creare forti rapporti che lo avvicinino alle democrazie occidentali.

Negli ultimi anni numerose aziende italiane hanno investito in Egitto, sia attraverso investimenti diretti sia mediante la partecipazione ai grandi progetti di sviluppo messi in campo dal governo egiziano¹⁰¹. In particolare, l'ENI è il principale operatore *Oil&Gas* nel Paese, presente fin dal 1954. In tale quadro, nel 2015 ha scoperto il più grande giacimento presente nel Mediterraneo, denominato Zohr e destinato a soddisfare il fabbisogno di gas dell'Egitto per almeno venti anni, generando così condizioni energetiche favorevoli per il Paese e per le imprese che decideranno di aprire i propri stabilimenti, per i quali vi sarà una notevole riduzione dei costi di produzione.

A seguito della scoperta dello Zohr, a fine 2020, l'ENI ha firmato alcuni accordi con l'Egitto, la *Egyptian Natural Gas Holding Company* (EGAS), la *Egyptian General Petroleum Corporation* (EGPC) e la società spagnola Naturgy, che prevedono la riapertura dell'impianto di liquefazione, inattivo dal 2012, di Damietta in Egitto, superando così vecchie dispute tra le diverse società di gas in gioco e la Repubblica araba. La trattativa è ancor più complicata a causa dei rapporti tesi tra l'Italia e l'Egitto, a causa della reticenza e indisponibilità delle autorità egiziane nel collaborare alla risoluzione del caso Giulio Regeni, il giovane ricercatore italiano torturato e assassinato.

Inoltre, l'Egitto è meta di numerose imprese italiane, tra cui è possibile evidenziare: istituti bancari (Banca Intesa San Paolo), aziende nel settore della costruzione meccanica, componentistica per impianti energetici e costruzione di impianti (Maire Tecnimont, Ansaldo Energia, Ac Boilers, Techint, Technip Italia), acciaierie (Danieli), aziende di filati e tessuti (Cotonificio Albini e Filmar), cementifici (Cementir), aziende di prodotti chimici per edilizia (Mapei), imprese nei servizi legali (Bonellierede), aziende in ambito di equipaggiamenti e mezzi militari (Leonardo), per citarne alcune. Al riguardo, il Paese, pur rappresentando un'opportunità di sviluppo e crescita economica per le aziende italiane, presenta grandi criticità strutturali, tali da rendere poco certi e puntuali i pagamenti da parte delle controparti

¹⁰¹ Fonte: infoMercatiEsteri, del Ministero degli affari esteri e della Cooperazione sociale.

pubbliche e private, nonché difficoltà nell'ottenimento di una piena applicazione delle disposizioni contrattuali e stancanti procedure di registrazione delle filiali.

L'analisi comparata sull'interscambio tra i Paesi *partner* dell'Egitto¹⁰² evidenzia come i primi dieci siano rimasti immutati nel biennio 2018-2019. Nei primi tre posti si hanno rispettivamente Cina, Arabia Saudita e Turchia, mentre l'Italia figura solo al settimo posto, ma secondo *partner* commerciale tra i Paesi UE.

Inoltre, l'Italia rimane un "medio" fornitore dell'Egitto (sesto *partner*, superando la Russia) con una quota di mercato del 4,3%. Viceversa il nostro Paese è il quinto mercato di riferimento dell'*export* egiziano, ma primo tra quelli europei.

Attualmente l'Egitto è il Paese in cui la laicità dello Stato prevale sulle influenze dell'integralismo religioso ed è difesa dalle Forze Armate, in lotta perenne per impedire che la Fratellanza musulmana prenda il sopravvento. Il Paese delle piramidi appare oggi agli occhi dell'Occidente come un baluardo contro ogni forma di integralismo e per questo motivo è sostenuto dagli USA e dalla UE, compresa l'Italia.

Tuttavia, il Governo Abdel Fattah al-Sisi si fonda sul difficile e costoso mantenimento di un regime repressivo, in cui non vi è rispetto dei diritti umani, come dimostrato dai casi Regeni e Zaki. È necessario pertanto mantenere con il Cairo un giusto atteggiamento, che punti a una cooperazione a lungo termine e a trecentosessanta gradi, che comprenda il miglioramento delle condizioni di vita sociali e umane.

L'assassinio di Giulio Regeni e la conseguente condotta del Governo egiziano hanno profondamente segnato l'opinione pubblica italiana e il suo Governo, tanto da interrompere quasi le relazioni diplomatiche tra i due Paesi. L'episodio ha contribuito ad alimentare la diffidenza verso un Paese mostratosi ambiguo nei rapporti internazionali, non lasciando più ad intendere che le questioni dei diritti umani possano passare in secondo piano rispetto a quelle economiche e commerciali. Per questo motivo, il tentativo di vendere ingenti sistemi militari italiani all'Egitto suscita posizioni contrastanti: parecchio discussa è, infatti, la vendita all'Egitto di due FREMM, navi multiruolo costruite da Fincantieri e destinate alla Marina Militare in base alla "legge Navale" del 2014-2015. D'altro canto, le due fregate contribuirebbero ad aiutare l'Egitto a perseguire, con più mezzi, una politica estera nazionalista e revisionista che permetta al Cairo di sviluppare operazioni di controllo nel mar Mediterraneo, sempre più in balia delle mire espansionistiche della Turchia. Queste mire, come espresso nei capitoli precedenti, sembrano puntare al controllo del transito di gas naturale verso l'Europa meridionale.

¹⁰² fonte dei dati egiziana: *Capmas* 2020.

Un altro elemento essenziale e di interesse strategico nazionale è quello dell'approvvigionamento energetico, problema oggi quantomai dirimpente, con la necessità di difendere e tutelare i giacimenti di gas da cui ENI estrae al largo del Cairo.

In conclusione, al fine di riequilibrare i giochi di forza nel Mediterraneo orientale, una mossa strategica potrebbe quindi essere quella di supportare Egitto e Grecia, attraverso attività di cooperazione e accordi multilaterali.

3. Benefici e rischi di un allargamento verso il Mediterraneo centro-orientale

L'analisi dei rischi/benefici per l'Italia derivanti dall'allargamento dell'Iniziativa 5+5 ai Paesi del Mediterraneo centro-orientale non può prescindere dal brusco mutamento degli equilibri internazionali provocati dall'invasione dell'Ucraina da parte della Federazione Russa. Il conflitto cambia inevitabilmente il punto di vista con cui guardare l'evoluzione dello scenario geopolitico del Mediterraneo, dove, come si è ampiamente detto, le presenze russa e turca si sono fortemente radicate.

La minaccia che queste potenze possono rappresentare non riguarda esclusivamente la classica invasione fisica con truppe armate, ipotesi oggi quantomai non escludibile, ma soprattutto la diffusione di false informazioni che mirino a scardinare i principi fondanti della democrazia, della libertà e dell'identità. È la classica guerra informativa, che utilizza gli strumenti familiari alla popolazione, come i *social network*, per fare perno su quei principi condivisi (libertà d'informazione, rispetto tra esseri umani, uguaglianza d'opinione) per innescare una narrativa pilotata e destabilizzante l'ordine sociale democratico.

L'Italia di fronte a queste minacce deve comprendere che è terminato il periodo nel quale era sufficiente adottare il c.d. *bandwagon*, e che è necessario estendere la propria influenza nel Mediterraneo, non rinunciando all'approccio "amici di tutti" ma temperandolo con un necessario grado di assertività/accondiscendenza in specifiche situazioni. È fondamentale, pertanto, che la politica estera italiana, partendo dalle esigenze interne alla Nazione come il rilancio dell'economia, ricerca di una maggiore equità sociale, maggiore sicurezza anche attraverso un controllo dei flussi migratori, punti con determinazione e responsabilità alla tutela degli interessi comuni. Ciò non può più prescindere dal considerare come risorsa fondamentale il mare che circonda la nostra penisola, obbligando la politica italiana ad occuparsi di esso.

Sotto questa inevitabile premessa, l'Iniziativa 5+5, quale strumento promotore di relazioni internazionali volte alla cooperazione e all'arricchimento culturale reciproco, rappresenta un punto di forza per la politica italiana. In particolare, in ambito Difesa il *forum* ha dato buoni risultati in termini di scambio di dati relativi al traffico marittimo, esercitazioni congiunte,

formazione del personale. Allargare tale Iniziativa a Egitto e Grecia significherebbe estendere il raggio d'azione dell'accordo al Mediterraneo orientale, dove si concentrano importanti interessi strategici nazionali: da quelli economici, energetici e, non per ultimo, di Difesa e Sicurezza. Un eventuale allargamento, sicuramente arduo e ambizioso, dovrebbe tendere a favorire il dialogo reciproco non solo tra i Paesi delle due sponde del Mediterraneo ma soprattutto tra le nazioni del nord Africa, al fine di poter attuare il giusto compromesso per la risoluzione di eventuali controversie. In questo accordo, l'Italia dovrebbe assumere un atteggiamento trainante, farsi promotrice di iniziative volte a creare un clima equilibrato e costruttivo, tenendo sempre presente che un gioco al ribasso potrebbe portare oltre che all'inefficacia dell'Iniziativa, alla paralisi o addirittura al raffreddamento dei rapporti tra gli Stati.

Il punto di partenza potrebbe essere proprio il progetto italiano del V-RMTC 5+5 *Network* che, fino a oggi, si è dimostrato un valido strumento di condivisione delle tracce registrate da ciascuna centrale operativa marittima dei rispettivi Paesi membri, creando un'unica *picture* del traffico marittimo mercantile. La grande potenzialità di questo progetto è la creazione di una rete operativa di comunicazione (supportata da *chat* e scambio dati) con Paesi del Maghreb arabo, tanto da essere impiegarla come sistema di comando e controllo durante esercitazioni con gli stessi e come valido sistema di C4I, a supporto di missioni europee (EUNAVFOR MED) e NATO.

Analoghe considerazioni potrebbero riguardare la citata recente iniziativa del *Cyber Forum*, fortemente voluta dal Gen. Vecciarelli, Capo di SMD *pro-tempore*, che potrebbe trovare terreno fertile nelle strutture governative di Egitto e Grecia, favorendo così la creazione di ulteriori e proficui intrecci tra i due Paesi anche in ambito *cyber*. D'altronde, la Grecia, unitamente all'Italia, è già attiva mediante le iniziative a livello europeo e NATO e, pertanto, il *Cyber Forum* potrebbe essere una iniziativa attraverso la quale consolidare ulteriormente la coesione europea ed esporla a beneficio dei restanti Paesi, tra cui l'Egitto, sempre attento al rafforzamento della propria postura di sicurezza, anche sul fronte *cyber security*.

Una tale azione potrebbe inserirsi in una logica più ampia che riconosca all'Italia (insieme con gli alleati della sponda europea) una funzione di sicurezza del Fianco Sud della NATO. Occuparsi della propria sicurezza richiede innanzitutto volontà e determinazione di agire, nonché potenza di mezzi e risorse per fare: le prime, caratteristiche intrinseche in ciascuno Stato, le seconde raggiungibili anche attraverso l'unione e la cooperazione.

Utilizzare lo strumento *Defence 5+5* per allargare il raggio d'azione al Mar Mediterraneo orientale comporta anche dei rischi. In particolare, un coinvolgimento di Egitto e Grecia potrebbe, come già indicato nel capitolo precedente, essere percepito dalla

Turchia come la volontà di escluderla da un consesso regionale, inaspriando ancora di più i rapporti già tesi con lo Stato ellenico e con il Paese delle Piramidi, nonché innescando possibili tensioni nella NATO. Tale sentimento potrebbe renderla ancora più assertiva di quanto non sia attualmente, basti pensare all'accordo¹⁰³ sul controllo del traffico dei migranti, precedentemente richiamato, che le permette di estendere il proprio raggio d'azione fino allo stretto di Sicilia e, quindi, in Italia.

In relazione a quanto sopra, e in particolare in relazione ai possibili rischi e vantaggi di un allargamento dell'Iniziativa 5+5, si delinea per il nostro Paese uno scenario notevolmente complesso all'interno del quale una politica di disinteresse del *Mare Nostrum* non garantirebbe ad altre potenze regionali di colmare il vuoto di potere lasciato nel mar Mediterraneo. È necessario altresì che l'Italia mostri una postura maggiormente proattiva impiegando qualsiasi mezzo diplomatico e/o accordo multilaterale funzionale ad una strategia politica che sia efficace, duratura nel tempo e che però allo stesso tempo non implichi ulteriori criticità e pregiudichi i progetti in corso. Un primo passo avanti è stato fatto istituendo la ZEE italiana; la vera sfida sarà difendere queste porzioni di mare necessarie sia per risollevere l'economia del Paese sia per restituire ai cittadini italiani la loro vocazione marinara, che li ha visti da sempre impegnati nell'attività di pesca, di tutela dell'ambiente marino e dei trasporti commerciali.

¹⁰³ «Turkey, Libya, Malta agree on joint cooperation», Anadolu Agency, 6/8/2020.

CONCLUSIONI

L'analisi compiuta nel presente elaborato ha avuto lo scopo principale di prendere in considerazione l'allargamento del Dialogo 5+5, e in particolare della dimensione Difesa, verso la regione del Mediterraneo Orientale analizzando gli effetti di un'eventuale inclusione di Egitto e Grecia.

Ai fini di procedere con la suddetta analisi, si è ritenuto opportuno fornire preliminarmente una rapida *overview* sulla situazione geopolitica attuale e sulle criticità che caratterizzano lo scenario internazionale, andando ad approfondire particolarmente la situazione relativa al bacino del Mediterraneo, da sempre crocevia di sviluppi controversi e perno eterogeneo di dinamiche sociali, politiche etniche, religiose ed economiche che si caratterizzano in divergenze di interessi e percezioni, comportando notevoli rischi e rilevanti ripercussioni nell'ambito della Difesa e della Sicurezza.

Nel corso dell'analisi è emersa l'importanza della collaborazione nell'ambito della politica internazionale per garantire il conseguimento degli obiettivi dei singoli Stati attraverso un contesto quanto più possibile stabile e favorevole e che, soprattutto, possa garantire una cornice di sicurezza adeguata allo sviluppo di relazioni politiche, sociali ed economiche.

In tale ottica, è stata fornita un'analisi delle politiche dei consessi multilaterali nell'area Mediterranea e, procedendo più nel dettaglio, dei c.d Paesi Rivieraschi, ovvero i Paesi membri dell'Iniziativa 5+5, analizzando le relazioni reciproche in chiave bilaterale e multilaterale ed evidenziando la postura relativamente al contesto regionale con particolare attenzione alle dinamiche relative all'Italia.

In tale scenario assume particolare rilievo l'attività del Dialogo 5+5, alla cui genesi, sviluppo e finalità è stato dedicato un capitolo in modo da fornire tutti gli elementi adeguati ad analizzare nel dettaglio gli aspetti positivi e le criticità o, in un'altra prospettiva, le peculiarità da preservare e le possibili aree di miglioramento sia nell'ambito di *dossier* oggetto di attività sia relativamente alla partecipazione all'Iniziativa.

Sin dall'analisi degli eventi che hanno portato al concepimento dell'organizzazione, risulta evidente come l'Iniziativa 5+5, a seguito dei precedenti tentativi di più ampio respiro che si sono scontrati con gli ostacoli dettati dalle diverse realtà regionali e locali in un contesto storicamente complesso e poco incline all'inclusione, si sia presentata fin da principio come un foro informale di collaborazione limitato ai Paesi del Mediterraneo Occidentale. Tale impostazione ha permesso all'Iniziativa, nonostante alcune fasi di *empasse* nel corso degli anni a causa di congiunture socio-politiche poco favorevoli, di dimostrare la propria efficacia rispetto ai processi

madre che l'avevano preceduta, instaurando numerose dimensioni di collaborazione pur non riuscendo sempre a porsi come attore di rilievo dal punto di vista operativo e rinunciando a presentarsi come reale alternativa ai processi regionali di riferimento. Caratteristiche quali l'informalità e la flessibilità hanno tuttavia permesso al Dialogo di mantenersi nel corso degli anni come un punto di riferimento snello per incrementare la comprensione delle dinamiche che investono gli interessi vitali dei Paesi *partner* e procedere nel solco di una conoscenza condivisa tesa ad alimentare una *partnership* sempre più profonda relativamente a problematiche di interesse comune. In tale scenario, un consolidamento con altre organizzazioni regionali, quali la NATO e l'Unione Europea, sicuramente permetterebbe all'Iniziativa un'azione più efficace e concreta a beneficio di tutti gli Stati parte.

In particolare, relativamente alla dimensione difesa, il Dialogo 5+5 ha dimostrato negli anni la volontà di procedere in modo collaborativo nell'ambito di una progettualità condivisa ponendo le basi per un'attività di cooperazione finalizzata alla promozione della sicurezza nel Mediterraneo occidentale, alimentando il dialogo su minacce e tematiche di comune interesse e consentendo l'avvicinamento non solo tra le due sponde ma, in alcuni casi, tra gli stessi Paesi a sud. Benché non si siano registrati rilevanti progressi dal punto di vista operativo e nonostante un'impostazione di fondo in via di sviluppo ed ancora troppo scolastica, la dimensione Difesa e Sicurezza al momento rappresenta un'importante e pregevole opportunità di dialogo e un esempio vincente di integrazione multilaterale che ha permesso di rafforzare la comprensione e la fiducia reciproca nell'area di competenza.

Le suddette considerazioni hanno consentito di focalizzare l'attenzione, nella seconda parte dell'elaborato, sull'oggetto principale della presente analisi, cioè l'allargamento del raggio di azione dell'Iniziativa verso il Mediterraneo Orientale. L'obiettivo dell'attività di approfondimento e ricerca effettuata è stato quello di valutare i conseguenti rischi e i possibili vantaggi di una eventuale inclusione di Grecia ed Egitto in relazione ai progetti in corso e a quelli futuri, prendendo in particolare considerazione la prospettiva dell'Italia in tale scenario, anche alla luce dell'ulteriore instabilità del quadro geopolitico determinata dal conflitto in Ucraina.

Sulla base degli elementi analizzati, appare evidente, in prima istanza, come l'ampliamento dell'Iniziativa possa apportare indubbi vantaggi nell'influenzare positivamente le relazioni tra le due sponde del bacino del Mediterraneo relativamente a varie questioni come ad esempio quella energetica, con la concreta possibilità di migliorare sensibilmente la condizione delle parti in causa. In particolar modo per i Paesi europei, un coordinamento privilegiato con l'Egitto garantirebbe di diversificare le catene di approvvigionamento e

raggiungere uno status di maggiore indipendenza non trascurabile in considerazione delle tensioni in atto con la Federazione Russa.

Relativamente all'ambito Difesa, l'inclusione di due nuovi Paesi potrebbe rafforzare la stabilità e la sicurezza sia tramite l'espansione di possibilità di cooperazione in ambito militare ed industriale sia, allo stesso tempo, tramite l'azione dei nuovi attori interessati alla risoluzione di situazioni di crisi nell'area. L'attività di analisi svolta ha concentrato l'attenzione anche sulle peculiari progettualità attualmente in essere nell'ambito del Dialogo 5+5 e segnatamente nella dimensione Difesa evidenziando come, ad esempio nell'ambito del progetto V-RMTC e nel *Cyber Forum*, l'ampliamento del raggio di azione consentirebbe di ambire ad una maggiore *situational awareness* e di allargare il patrimonio comune di conoscenze e condivisione di *best practice*.

È necessario considerare, tuttavia, anche l'altro lato della medaglia, ovvero i rischi che si presenterebbero a seguito dell'inclusione di Paesi come Grecia ed Egitto e che, in base a quanto evidenziato nella presente analisi, appaiono rilevanti e tutt'altro che secondari. Tali rischi possono essere classificati secondo due direttrici principali: specifici, in quanto dovuti alla natura dei Paesi in questione, e generali, perché relativi all'allargamento del consesso in generale.

Relativamente alla prima categoria, emerge come l'aspetto fondamentale sia relativo alla criticità di rapporti con un attore regionale di rilievo quale la Turchia, che rischierebbe di far perdere le caratteristiche di imparzialità, equilibrio e trasparenza che hanno caratterizzato l'Iniziativa e hanno garantito i risultati fino a questo momento raggiunti.

A tale criticità si aggiungono i naturali rischi di rallentamento, se non addirittura paralisi, dei progetti in corso, dovuti alla necessità di conciliare su una base di partecipazione più ampia gli interessi in gioco e alla conseguente dispersione degli obiettivi che sarebbero caratterizzati, senza dubbio, da un inferiore grado di similitudine.

Considerazioni dello stesso tipo possono essere fatte analizzando l'eventuale inclusione di Grecia ed Egitto da una prospettiva italiana.

Lo scenario geopolitico attuale pone l'Italia in una situazione in cui appare assolutamente necessario assumere un atteggiamento maggiormente proattivo nel bacino del Mediterraneo fungendo magari da Paese ponte - in un'ottica di multilateralismo allargato e collaborazione con NATO ed EU - per le attività di stabilizzazione nell'area e sfruttando la propria posizione geografica e le storiche relazioni con tutte le realtà della regione.

In tale ottica, un allargamento dell'Iniziativa a due importanti Paesi del versante orientale potrebbe rappresentare un valore aggiunto per lo sviluppo di iniziative di cooperazione e, in particolare relativamente alla dimensione Difesa, di scambio

informazioni ad esempio nel traffico marittimo e/o tramite l'organizzazione di esercitazioni e attività di formazione congiunte con una partecipazione più allargata.

D'altro canto, l'equilibrio raggiunto nell'ambito di diverse iniziative e progettualità, molte delle quali a guida italiana con notevoli ritorni per il nostro Paese, potrebbe essere incrinato dalla partecipazione di nuove realtà che in alcuni casi non condividono appieno i principi e le modalità d'azione, minando i proficui risultati raggiunti fino a questo momento con il rischio di rendere arduo, se non addirittura controproducente, il processo di allargamento.

Quanto sopra rappresenta il risultato di un'analisi e di un'attività di ricerca ed approfondimento che ha evidenziato pertanto gli aspetti rilevanti dell'Iniziativa 5+5 e in particolare della sua dimensione Difesa, mettendo in evidenza i vantaggi ed allo stesso tempo i rischi dell'inclusione di Egitto e Grecia, paventata in seno all'organizzazione già da qualche anno.

In conclusione, l'analisi ha portato a sottolineare gli importanti risultati raggiunti in seno al Dialogo 5+5 e, in particolar modo, ha permesso di mettere in evidenza come essi siano stati garantiti dal particolare formato dell'organizzazione e dal livello di ambizione settato nel corso degli anni. Sulla base dei dati raccolti e delle considerazioni proposte, si ritiene che l'allargamento del raggio di azione sia una prospettiva che nel tempo possa essere presa in considerazione alla luce dei vantaggi evidenziati, ma che allo stesso tempo debba essere cautamente analizzata in quanto plausibilmente foriera di una maggiore complessità e di una negoziazione al ribasso con il concreto rischio di "anestetizzare" un dialogo produttivo ed unico nel suo genere. Tale decisione, tuttavia, dovrebbe comunque rientrare nell'ambito di un piano politico di più ampio respiro senza limitarsi a considerare i vantaggi e le ripercussioni su particolari progetti o singole dimensioni quali la Difesa, ma analizzando le conseguenze nei molteplici ambiti di collaborazione che il Dialogo 5+5 ha con successo sviluppato nei quasi venti anni di attività.

Si ritiene doveroso, infine, ringraziare chi, a vario titolo, ha favorito l'attività di ricerca e approfondimento effettuata tramite attività di consulenza e confronto. In particolare, si ringrazia: il Dott. Diego Bolchini, analista culturale e identitario e collaboratore dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale; il Prof. Alessandro Marrone, responsabile del Programma Difesa dell'Istituto Affari Internazionali; il Dott. Costantino Panvini Rosati, VP Marketing Export della Leonardo S.p.A; il 3° Reparto dello Stato Maggiore Difesa - Ufficio Relazioni Internazionali e il 3° Reparto dello Stato Maggiore della Marina - Ufficio Politica Marittima e Relazioni Internazionali.

BIBLIOGRAFIA

1. Libri

- A. Colombo, *Tempi decisivi. Natura e retorica delle crisi internazionali*, Feltrinelli, Milano, 2014.
- A. Colombo, P. Magri, *Lavori in corso - La fine di un mondo, Atto II. Rapporto ISPI*, Milano, 2020.
- B. Conforti, M. Iovane, *Diritto internazionale*, Editoriale scientifica, Napoli, 2021.
- B. Conforti B., C. Focarelli, *Le Nazioni Unite*, CEDAM, Padova, 2015.
- J.J. Mearsheimer, *La tragedia delle grandi potenze*, LUISS University Press, Roma, 2019.
- G. Sartori, *Mala Tempora*, Laterza, Roma, 2004.
- F. P. Sempa, *From the Gold War to the 21st Century, Geopolitics*, Cambridge, 2017.

2. Pubblicazioni e documenti

- AA.VV., *Le spese per la difesa in ambito NATO*, dossier n. 167, Camera dei Deputati-Servizio Studi, 2021.
- AA.VV., *Algeria severs diplomatic ties with Morocco, citing 'hostile actions'*, France, 2021.
- AA.VV., *Mediterraneo allargato*, Osservatorio di Politica Internazionale, ISPI, settembre 2021.
- AA.VV., *Turkey, Libya, Malta agree on joint cooperation*, Anadolu Agency, 2020.
- AA.VV., *Morocco, a platform for foreign powers to criticize Algeria*, Algeria Press Service, 2021.
- AA.VV., *Lamamra denounces spying on Algerian citizens, officials by Morocco*, Algeria Press Service, 2021.
- AA.VV., *Turkish Supplied M60 Main Battle Tanks to Libya*, MilitaryLeak, 2021.
- AA.VV., *Relazione sulla Politica dell'Informazione per la Sicurezza 2020*, Presidenza del Consiglio dei Ministri - Sistema di Informazione per la Sicurezza della Repubblica, 2020.
- F. Aliriza, *The Tunisian president's political capital is finite*, Middle East Institute, 2021.
- D. Aslan, *Russian Wagner group to send 300 Syrian fighters to Libya*, Daily Sabah, 2021.

- D. Bolchini, *Sicurezza nel Mediterraneo: i 5+5*, Roma, 2017.
- A. Colombo, *L'ordine globale e l'ascesa delle grandi potenze regionali*, ISPI, Milano, 2011.
- A. Colombo, P. Magri, *Sempre più un gioco per grandi. E l'Europa?* ISPI, Milano, 2018.
- *Concetto strategico del Capo di Stato Maggiore della Difesa*, 2020.
- A. Gurría, *Coronavirus (Covid-19): azioni congiunte per vincere la guerra*, OCSE, 2020.
- C. Le Bec, *What impact will the Maghreb-Europe gas pipeline have on Morocco?*, *The Africa Report*, 2021.
- M. Marconi, *Un sovrano dimezzato: l'Unione Europea e venti anni di partenariato nel Mar Mediterraneo*, *Rivista Marittima*, 2016.
- R. M. Me, *L'Iniziativa 5+5 della Difesa: genesi e sviluppi*, *Informazioni della Difesa* 6/2007.
- R. O. Keohane, J.S. Nye, *Power and Interdependence: World Politics in Transition*, Little Brown, Boston 1977.
- C. A. Kupchan, *America's pullback must continue no matter who is president*, *Foreign Policy*, 2020.
- M. Sahied, *With world attention on Ukraine, Nile dam conflict escalates*, 2022.
- M. Stefanini, *L'ordine mondiale made in USA*, Limes, Torino, 2011.
- N. Tocci, M. Emerson, *A little clarification, please, on the Union of the Mediterranean*, *Centre for European Policy Studies (CEPS) series Commentaries*, Brussels, 2007.
- F. Zakaria, *Foreign policy is a matter of costs and benefits, not theology*, *The Post-American World*, W.W. Norton & Company, Stati Uniti, 2008.

3. Articoli internet

- AA. VV., *Natural Resource Governance Institute*, riunione del 1° marzo 2021, *Forum del gas del Mediterraneo orientale: la cooperazione regionale in mezzo a interessi contrastanti*, <https://resourcegovernance.org/analysis-tools/publications/east-mediterranean-gas-forum-regional-cooperation-amid-conflicting> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- AA. VV., *Human Rights Watch*, *World Report*, <https://www.hrw.org/world-report/2021/country-chapters/egypt> (accesso effettuato il 10/04/2022).

- AA. VV., Dropping like flies: Sisi's Purge of Potential Candidates in Egypt's 2018 Presidential Election, del Project on Middle East Democracy (POMED), http://pomed.org/wp-content/uploads/2018/01/PresidentialCandidates_web.pdf (accesso effettuato il 10/04/2022).
- AA.VV., Egitto: arrestato il generale Sami Anan, candidato alle elezioni, 23/1/18 https://www.ansa.it/sito/notizie/mondo/africa/2018/01/23/egitto-arrestato-il-generale-sami-anan-candidato-alle-elezioni_51c6d2cb-182b-4acf-9c7d-4463de8bd9eb.html (accesso effettuato il 10/04/2022).
- AA. VV., Egypt, 2022, <https://www.heritage.org/index/country/egypt> (accesso effettuato il 19/03/2022).
- G. Barbetta, La Russia nel Mediterraneo: conseguenze sugli equilibri locali e globali, <https://www.notiziegeopolitiche.net/la-russia-nel-mediterraneo-conseguenze-sugli-equilibri-locali-e-globali/> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- E. Brighi, Rapporti Italia Egitto, <https://orientxxi.info/magazine/articles-en-italien/la-trappola-dorata-i-rapporti-tra-italia-e-egitto-oggi> (accesso effettuato il 06/03/2022).
- G. Cantini, M. Celozzi, La partita del gas nel mediterraneo orientale, <https://www.limesonline.com/cartaceo/la-partita-del-gas-nel-mediterraneo-orientale> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- M. Colombo, G. Dentice, Approfondimento: l'accordo Turchia-GNA sui confini marittimi, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/approfondimento-laccordo-turchia-gna-sui-confini-marittimi-25158#n1> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- A. Costa, In Portogallo si teme una nuova grave crisi, Financial Times, Londra, 2021, <https://www.ilpost.it/2021/01/09/portogallo-crisi-covid-19/> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- Governo italiano, Infomercati esteri, https://www.infomercatiesteri.it/relazioni_internazionali.php (accesso effettuato il 10/04/2022).
- G. Dalay, Turchia, Europa e Mediterraneo orientale: tracciare una via d'uscita dall'attuale stallo, <https://www.brookings.edu/research/turkey-europe-and-the-eastern-mediterranean-charting-a-way-out-of-the-current-deadlock/> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- D. Da Pozzo, Tunisi, concluso l'incontro dei vertici delle Marine appartenenti all'Iniziativa 5+5 Difesa, https://www.marina.difesa.it/media-cultura/Notiziario-online/Pagine/20211019_tunisi_

- incontro_vertici_marine_appartenenti_al_5+5.aspx (accesso effettuato il 10/03/2022).
- A. De Luca, Grecia-Turchia: Mare conteso, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/grecia-turchia-mare-conteso-27059> (accesso effettuato il 10/04/2022).
 - T. Demiryol, Gas naturale e geopolitica nel Mediterraneo orientale, <https://tr.boell.org/en/node/21259> (accesso effettuato il 10/04/2022).
 - F. Dezzani, Geopolitica del Mediterraneo post-NATO. <https://secolo-trentino.com/2021/12/30/geopolitica-del-mediterraneo-post-nato/> (accesso effettuato il 10/04/2022).
 - F. W. Engdahl, Gas e petrolio nel Bacino di Levante, <https://www.voltairenet.org/article173105.html> (accesso effettuato il 10/04/2022).
 - L. Felisi, Il gas nel Mediterraneo dell'Est: un mare di opportunità e scontri, <https://www.alephas.org/2021/04/16/il-gas-nel-mediterraneo-dellest-un-mare-di-opportunita-e-scontri/> (accesso effettuato il 10/04/2022).
 - G. Galiano, Scenari - Francia e Grecia vs. Turchia, attenti alle ambizioni di Macron, [ilsussidiario.net, 2021, https://www.ilsussidiario.net/news/scenari-francia-e-grecia-vs-turchia-attenti-alle-ambizioni-di-macron/2245930](https://www.ilsussidiario.net/news/scenari-francia-e-grecia-vs-turchia-attenti-alle-ambizioni-di-macron/2245930) (accesso effettuato il 10/04/2022).
 - A. Gili, A. Rizzi, Grecia: un Recovery 2.0 per il riscatto, 2021, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/grecia-un-recovery-20-il-riscatto-30338> (accesso effettuato il 10/04/2022).
 - A. Melcangi, L'Egitto e i tanti nodi sui diritti umani, <https://www.ispionline.it/pubblicazione/legitto-e-i-tanti-nodi-sui-diritti-umani-33097> (accesso effettuato il 06/03/2022).
 - M. Menshawy, Why is Egypt building a new capital?, 5/7/21, <https://www.aljazeera.com/opinions/2021/7/5/why-is-egypt-building-a-new-capital> (accesso effettuato il 10/04/2022).
 - V. Montanaro, A. Bielli, D. Panebianco, La Marina Militare per una strategia nazionale, <https://www.limesonline.com/cartaceo/la-marina-militare-per-una-strategia-nazionale> (accesso effettuato il 10/04/2022).

- B. A. Piazza, The Consolidation of Authoritarianism in al-Sisi's Egypt, IEMed Mediterranean Yearbook 2018, <https://www.iemed.org/publication/the-consolidation-of-authoritarianism-in-al-sisis-egypt/> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- E. Pitzianti, Rapporti Italia ed Egitto, <https://www.wired.it/attualita/politica/2020/07/23/italia-egitto-fregate-regeni-zaky-situazione/> (accesso effettuato il 06/03/2022).
- M. Rizzo, Armi, l'export italiano nel 2020 è in calo, ma l'Egitto rimane il primo acquirente delle nostre armi, <https://www.repubblica.it/solidarieta/emergenza/2021/04/28/news/armi-298490160/> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- S. Roll e L. Mieke, Egypt Engulfed by Militarism, in IEMed Mediterranean Yearbook 2019, <https://www.iemed.org/publication/egypt-engulfed-by-militarism/> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- G. Rosini, Navi militari all'Egitto, <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/22/navi-militari-allegitto-ma-quali-affare-maxisconto-di-fincantieri-ad-al-sisi-che-le-ha-pagate-almeno-210-milioni-meno-dello-stato-italiano/6136758/> (accesso effettuato il 06/03/2022).
- C. Rossi, Ecco quanto ha pagato l'Egitto per le Fremm di Fincantieri, <https://www.startmag.it/smartcity/quanto-ha-pagato-legitto-per-le-fremm-di-fincantieri/> (accesso effettuato il 06/03/2022).
- Y. Sayigh, Retain, Restructure, or Divest? Policy Options for Egypt's Military Economy, 31/1/22, <https://carnegie-mec.org/2022/01/31/retain-restructure-or-divest-policy-options-for-egypt-s-military-economy-pub-86232> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- A. Sanguini, Medio Oriente e Nord Africa: sfide vecchie e nuove per la transizione del prossimo futuro, La grande transizione, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-grande-transizione-33197> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- M. Sahied, With world attention on Ukraine, Nile dam conflict escalates, Egypt Daily News, 2022, <https://www.al-monitor.com/originals/2022/03/world-attention-ukraine-nile-dam-conflict-escalates#ixzz7MPemtPST> (accesso effettuato il 10/04/2022).

- D. Santoro, Cipro: epicentro del conflitto mediterraneo, <https://www.limesonline.com/carta-cipro-conflitto-turchia-grecia-mediterraneo-erdogan-russia-francia/126660> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- F. Scalpelli, Grecia: fine dell'era Tsipras. Nuova Democrazia al governo, Europe, 2019, <https://www.europeanaffairs.it/blog/2019/07/12/grecia-fine-dellera-tsipras-nuova-democrazia-al-governo/> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- R. Scarfi, La flotta turca: minaccia o pilastro della difesa euro-mediterranea? <https://www.difesaonline.it/geopolitica/analisi/la-flotta-turca-minaccia-o-pilastro-della-difesa-euro-mediterranea> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- R. Scarfi, Zona economica esclusiva e potere marittimo, <https://www.difesaonline.it/geopolitica/analisi/zona-economica-esclusiva-e-potere-marittimo> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- R. Scarfi, L'aggressiva politica marittima turca destabilizza il mediterraneo, <https://www.difesaonline.it/geopolitica/analisi/laggressiva-politica-marittima-turca-destabilizza-il-mediterraneo> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- Scheda Paese Egitto, <https://www.progettoforma.eu/wp-content/uploads/2018/01/scheda-egitto.pdf> (accesso effettuato il 06/03/2022).
- F. S. Schiavi, Israele: La nuova politica estera parte dal gas, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/israele-la-nuova-politica-estera-parte-dal-gas-29356> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- G. Soltan, Egypt and the EU: Ten Years After the Arab Uprising, <https://www.iemed.org/publication/egypt-and-the-eu-ten-years-after-the-arab-uprising/> (accesso effettuato il 13/02/2022).
- P. Stilo, D. Ribaudò, Dove va la Grecia?, geopolitica info, 2021, <https://www.geopolitica.info/dove-va-la-grecia> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- R. Stifani, Grecia, Turchia e il tentativo di ridisegnare l'Egeo, <https://www.thezeppelin.org/grecia-turchia-dispute-egeo/> (accesso effettuato il 10/04/2022).
- V. Talbot, F. Borsari, La spesa militare nei paesi del Medio Oriente e Nord Africa, <https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/la-spesa-militare-nei-paesi-del-medio-oriente-e-nord-africa-29958> (accesso effettuato il 10/03/2022).
- D. Zane, River Nile dam: Why Ethiopia can't stop it being filled, 8/7/21, <https://www.bbc.com/news/world-africa-53432948> (accesso effettuato il 10/04/2022).

4. Altri siti

- Affari Internazionali, www.affarinternazionali.it (accesso effettuato il 21/02/2022).
- Centro Studi per la Pace, www.studiperlapace.it (accesso effettuato il 22/02/2022).
- Centro Studi Geopolitica, www.geopolitica.info (accesso effettuato il 21/03/2022).
- Global Public Policy Institute, www.gppi.net (accesso effettuato il 29/03/2022).
- ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, www.ispionline.it (accesso effettuato il 22/02/2022).
- IAI - Istituto Affari Internazionali, www.iai.it (accesso effettuato il 08/04/2022).
- EDA - European Defence Agency, www.eda.europa.eu (accesso effettuato il 20/01/2022).
- NDI - National Democratic Institute, www.ndi.org (accesso effettuato il 23/03/2022).
- LIMES on line, www.limesonline.com (accesso effettuato il 10/04/2022).
- MAECI - Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, www.esteri.it (accesso effettuato il 10/04/2022).
- Ce.S.I. - Centro di Studi Internazionali, www.cesi-italia.org (accesso effettuato il 10/04/2022).
- Ce.Mi.S.S. - Centro Militare di Studi Strategici, www.difesa.it (accesso effettuato il 06/04/2022).
- Centro Studi di Geopolitica e Relazioni Internazionali, www.geopolitica.info (accesso effettuato il 29/03/2022).
- CIA - Central Intelligence Agency, www.cia.gov (accesso effettuato il 21/03/2022).
- Leonardo S.p.A., www.leonardo.com/it/home (accesso effettuato il 06/04/2022).
- Gazzetta Ufficiale, www.gazzettaufficiale.it (accesso effettuato il 10/03/2022).
- Analisi Difesa, www.analisdifesa.it (accesso effettuato il 30/03/2022).
- United Nations, www.un.org (accesso effettuato il 26/02/2022)

ELENCO ACRONIMI

AMU:	Arab Maghreb Union
CEMRES:	Centre Euromaghrébin de Recherche et Etudes Stratégiques
C-IED:	Counter-Improvised Explosive Device
CIG:	Corte Internazionale di Giustizia
EDA:	European Defence Agency
EDF:	European Defense Fund
EMGF:	East Mediterranean Gas Forum
ENI:	Ente Nazionale Idrocarburi
EGAS:	Egyptian Natural Gas Holding Company
EGPC:	Egyptian General Petroleum Corporation
EUGS:	European Union Global Strategy
FAO:	Food and Agriculture Organization
FLN:	Fronte di Liberazione Nazionale
FREMM:	Fregate Europee Multi-Missione (Francia, Italia);
GERD:	Grand Ethiopian Renaissance Dam
GNU:	Government of National Unity
HoR:	House of Representatives
IAI:	Istituto Affari Internazionali
ISPI:	Istituto per gli Studi di Politica Internazionale
LNA:	Lybian National Army
MC:	Military Committee
MENA:	Middle East and North Africa
NATO:	North Atlantic Treaty Organization
NOM:	Nuovo Ordine Mondiale
ONG:	Organizzazioni non governative
ONU:	Organizzazione Nazioni Unite
OPEC:	Organizzazione dei Paesi Arabi Esportatori di Petrolio
PeSCo:	Permanent Structured Cooperation
PJD:	Parti de la Justice et du Développement
PMC:	Private Military Companies
PS:	Projecting Stability
SC:	Steering Committee

RNI: Rassemblement national des indépendants
UE: Unione Europea
UNCLOS: United Nations Convention on the Law of the Sea
VJTF: Very High Readiness Joint Task Force
V-RMTC: Virtual Regional Maritime Traffic Center
ZEE: Zona Economica Esclusiva

ISTANBUL COOPERATION INITIATIVE

The *Istanbul Cooperation Initiative* (ICI)¹⁰⁴ is a partnership forum that aims to contribute to long-term global and regional security by offering non-NATO countries in the broader Middle East region the opportunity to cooperate with NATO. Bahrain, Kuwait, Qatar and the United Arab Emirates currently participate in the Initiative.

- The Istanbul Cooperation Initiative was established at the 2004 NATO Summit in Istanbul to promote security cooperation on a bilateral basis between NATO and partner countries in the broader Middle East region.
- Currently, four countries participating in the Gulf Cooperation Council – Bahrain, Kuwait, Qatar and the United Arab Emirates (UAE) – have joined the Initiative, while Oman and Saudi Arabia participate in selected activities within the ICI framework.
- Initial consultations were held with members of the Gulf Cooperation Council, but the Initiative is open to all interested countries in the Middle East that support the objectives and principles of the ICI.
- Activities under the Initiative range from defence planning and defence budgeting to the fight against terrorism, the non-proliferation of weapons of mass destruction and civil preparedness.
- The Initiative is based on a foundation of six core principles: non-discrimination, self-differentiation, two-way engagement, non-imposition, diversity and complementarity to other international initiatives in the region.

The political dimension

The ICI is a platform through which NATO Allies and ICI partners can meet regularly and discuss security issues of common concern, while building a relationship of trust. It allows the Alliance to engage with experienced and knowledgeable partners to share best practices; it also represents an opportunity for members of the Gulf Cooperation Council to engage with NATO on security matters.

The security ties developed with Gulf partners are important to transatlantic security. Regular informal and formal meetings held at different levels (Heads of State and Government, Ambassadorial, expert and staff level, etc.) reinforce the political dimension of the Initiative, as do the numerous international conferences that have been held since 2005. Together with high-visibility events, several informal meetings have enabled discussions on

¹⁰⁴ Fonte https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_52956.htm.

security-related issues of common interest, on the perceptions of NATO in the Gulf, as well as on ways to develop the partnership.

The ICI is based on the following key principles:

- Non-discrimination: all ICI partners are offered the same basis for cooperation and discussion with NATO;
- Self-differentiation: the Initiative allows for a tailored approach to the specific needs of each partner;
- Two-way engagement: the ICI is a two-way street, wherein the Alliance seeks contributions from partners for the success of the Initiative through a regular consultation process, and partners express their needs and goals to NATO;
- Non-imposition: partners are free to choose the pace and extent of their cooperation with NATO;
- Diversity: the ICI respects and takes into account the specific regional, cultural and political contexts of the respective partners;
- Complementarity: this partnership forum complements those of other international organisations in the region.

NATO's Partnerships and Cooperative Security Committee has overall responsibility for the ICI, as it does for all partnerships. The Committee is in charge of defining the procedures for the development of a menu of practical activities with interested countries and ensuring its successful implementation. It reports to the North Atlantic Council – NATO's principal political decision-making body – and prepares the groundwork for the decisions to be adopted by the North Atlantic Council on the ICI.

Practical cooperation

Practical cooperation between NATO and ICI partners takes different forms and can focus on areas such as military-to-military cooperation, the fight against terrorism, the threat of weapons of mass destruction, border security and civil preparedness.

Contribution to NATO-led missions and operations

ICI partners have contributed to many NATO-led operations and missions. For instance, Bahrain contributed to the International Security Assistance Force (ISAF) in Afghanistan. Kuwait signed the first-ever transit agreement in the Gulf with NATO in 2012, allowing for the movement of military equipment through the country; it is also part of the Shared Awareness and Deconfliction (SHADE) mechanism, an international initiative to combat piracy in the Indian Ocean. Qatar participated in Operation Unified Protector in Libya in 2011. The UAE has also contributed substantially to NATO operations and missions over

the years, deploying Special Operations Forces in Afghanistan as part of Operation Enduring Freedom, which started in 2003, and joining ISAF in 2008; the UAE also participated in Operation Unified Protector in 2011.

Cooperation with ICI partners

Since its inception, cooperation between NATO and ICI partners has increased in depth and in scope. Individual work plans for each country are based on areas of activity proposed in the Partnership Cooperation Menu (PCM), such as defence transformation, civil-military cooperation, the fight against terrorism and civil preparedness.

In addition, other cooperation programmes complement what the PCM offers. Bahrain and the UAE are members of NATO's Interoperability Initiative and are active in the Science for Peace and Security Programme. They also participate in and contribute to training courses at the NATO Defense College in Rome, Italy, including the NATO Regional Cooperation Course, which aims to link issues of concern both to MD and ICI countries and to NATO, and to develop mutual understanding and networking among participants. Furthermore, several ICI partners have collaborated with NATO forces in exercises organised by NATO's Euro-Atlantic Disaster Response Coordination Centre.

The multilateral dimension of the partnership started with the first NATO+4 meeting held in November 2008, followed by other such meetings. These meetings were held within the Istanbul Cooperation Initiative Group, which was established just after the launch of the Initiative; now discussed at the Partnerships and Cooperative Security Committee.

The NATO-ICI Regional Centre, established in Kuwait City in 2017, acts as a hub for the enhancement of practical cooperation between NATO and its Gulf partners. It aims to improve common understanding of security challenges and, through increased interoperability and standardization, enable closer cooperation. The hub promotes practical cooperation in various areas including strategic analysis, civil preparedness, military-to-military cooperation and public diplomacy. Its activities are open to all countries participating in the Istanbul Cooperation Initiative as well as Oman, Saudi Arabia and the Gulf Cooperation Council.

Evolution

The ICI was launched on 28 June 2004 at the NATO Summit in Istanbul, Turkey. The Initiative's launch was preceded by a series of high-level consultations conducted by the then Deputy Secretary General of NATO, Ambassador Minuto Rizzo, with six countries of the region in May, September and December 2004. These were: Bahrain, Kuwait, Oman,

Qatar, Saudi Arabia and the United Arab Emirates. During these consultations, all of the countries expressed their interest in the Initiative.

In the first three months of 2005, three countries – Bahrain, Kuwait and Qatar – formally joined the ICI, while the United Arab Emirates joined in June 2005. Oman and Saudi Arabia also participate in selected activities within the ICI framework.

The ICI has since developed both politically and in practical terms. While political dialogue has evolved to include high-level meetings, the practical dimension has been progressively enhanced through the introduction of new partnership tools and activities, as well as through the contribution of these countries to NATO-led operations and missions.

An annual menu of practical activities focusing on agreed priority areas was opened to ICI countries in 2007. It originally included over 300 activities and events. Since then, the number of activities and events available for ICI partners in the PCM tripled to nearly 1,000. The multilateral dimension of the partnership started with the first NATO+4 meeting held in November 2008, followed by other such meetings. These meetings were held within the Istanbul Cooperation Initiative Group, which was established just after the launch of the Initiative; now discussed at the Partnerships and Cooperative Security Committee.

At the NATO Summit in Brussels in June 2021, Allied Heads of State and Government reiterated their commitment to the region: *"We are committed to enhancing our long-standing engagement in the Middle East and North Africa (MENA) region. We will strengthen our political dialogue and practical cooperation with our Mediterranean Dialogue (MD) and Istanbul Cooperation Initiative (ICI) partners"*.

MEDITERRANEAN DIALOGUE

The *Mediterranean Dialogue* (MD)¹⁰⁵ is a partnership forum that aims to contribute to security and stability in NATO's Mediterranean and North African neighbourhood, and promote good relations and understanding among participating countries and NATO Allies. Currently, the following non-NATO countries take part in the Dialogue: Algeria, Egypt, Israel, Jordan, Mauritania, Morocco and Tunisia.

- Launched in December 1994, the Mediterranean Dialogue's overall aim is to contribute to regional security and stability, achieve better mutual understanding and dispel any misconceptions about NATO in participating countries.
- The Euro-Atlantic area and the Mediterranean share many common security challenges; their security cannot be separated.
- In 1995, a first group composed of Egypt, Israel, Mauritania, Morocco and Tunisia joined the Dialogue, followed by Jordan in 1997 and Algeria in 2000.
- The Dialogue is a flexible and unique forum, which has continuously evolved over the years to respond to changes in the region.
- What have not changed, however, are the MD's core principles: non-discrimination, self-differentiation, two-way engagement, non-imposition, diversity and complementarity to other international initiatives in the region.
- It is based on two pillars: political dialogue and practical cooperation.

A political dialogue

Security threats in the Mediterranean and North African regions are generated by conflict spill-over from fragile or failing states, instability caused by and stemming from terrorism and transnational terrorist groups, as well as all forms of illegal trafficking, cyber threats, and also chemical, biological, radiological and nuclear (CBRN) threats, and challenges in maritime security.

To build a shared understanding of common security challenges, participants can engage both bilaterally (NATO+1) and multilaterally (NATO+7) and, by doing so, create a security community on both sides of the Mediterranean Sea. Every year, bilateral and multilateral meetings take place at different levels (Heads of State and Government; ministers of defence and foreign affairs; Ambassadors; staff level). Discussions provide an opportunity to share views on a range of security issues relevant to the region and consider ways of broadening the political and practical dimensions of the Mediterranean Dialogue. NATO's

¹⁰⁵ https://www.nato.int/cps/en/natohq/topics_52927.htm.

Partnerships and Cooperative Security Committee has overall responsibility for the Mediterranean Dialogue. The Committee meets at the level of Political Counsellors on a regular basis to discuss all matters pertaining to the Dialogue and its development.

The Dialogue is founded on six key principles:

- Non-discrimination: all partners are offered the same basis for cooperation and discussion with NATO;
- Self-differentiation: the Dialogue allows for a tailored approach to the specific needs of each partner;
- Two-way engagement: the MD is a two-way street, wherein the Alliance seeks contributions from partners for the success of the Dialogue through a regular consultation process, and partners express their needs and goals to NATO;
- Non-imposition: partners are free to choose the pace and extent of their cooperation with NATO;
- Diversity: the MD respects and takes into account the specific regional, cultural and political contexts of the respective partners;
- Complementarity: NATO's initiative complements that of other international organisations in the region.

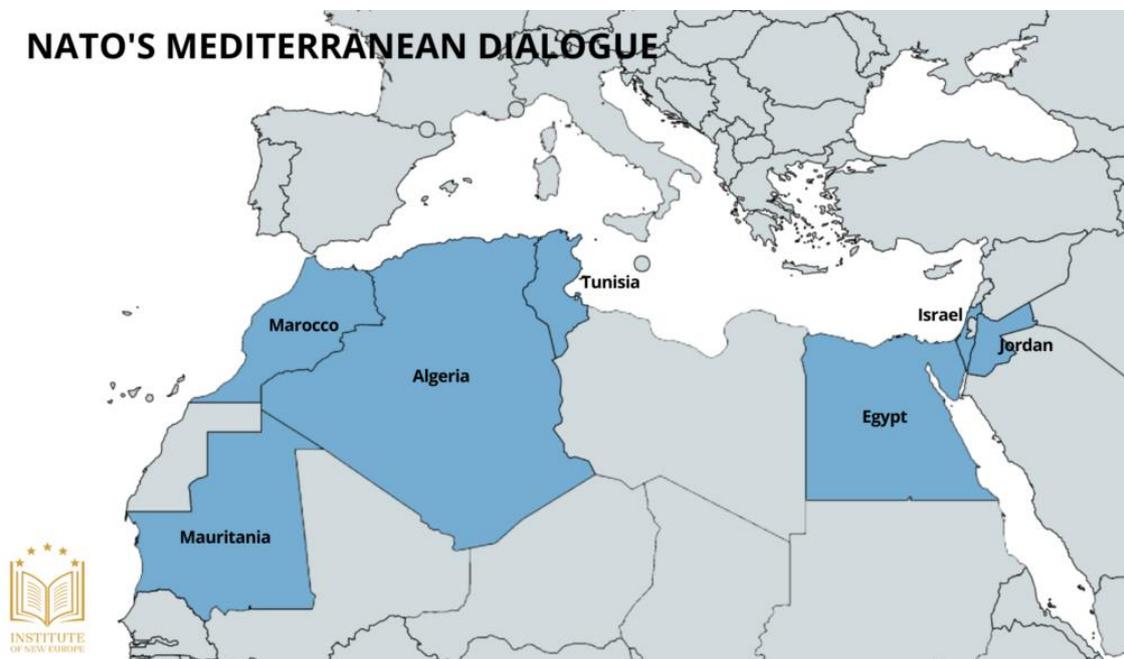


Figura 1: Stati partecipanti al NATO *Mediterranean Dialogue* (fonte: <https://ine.org.pl/>)

Practical cooperation

Every two years, NATO and each MD partner country agree on a bilateral partnership document called the Individual Partnership Cooperation Programme (IPCP). Over time, this

document has become increasingly ambitious and provides a clear framework for cooperation.

Practical cooperation is a two-way street with both sides benefitting from the experience and expertise of each other. MD partners share expertise, best practices and knowledge with NATO in preventing and countering violent extremism, the protection of critical energy infrastructure, missile defence or cyber security, to name just a few areas. These exchanges are critical to enhancing the understanding of shared threats.

Military education and training forms the greater part of the practical cooperation agenda; over 37 areas of cooperation are offered to all MD partners through a Partnership Cooperation Menu (PCM). Activities can range from security sector reform and capacity-building to interoperability, resilience to CBRN threats, counter-terrorism and maritime security. This wide range of activities aims to support the capacity of participants to tackle regional threats shared by NATO Allies. Activities are selected in areas of mutual interest to both NATO and each MD partner, depending on the specificities of the country. Activities can be conducted in areas such as small arms and light weapons, cyber defence, the modernisation of the armed forces, protection of critical energy infrastructure and civil preparedness. In total, over 1,000 activities are available to NATO and MD partners.

MD partners also participate in and contribute to various NATO activities, including NATO operations and hosting military exercises. For instance, Egypt and Morocco contributed to the Implementation Force (IFOR)/Stabilisation Force (SFOR) in Bosnia and Herzegovina; Jordan and Morocco contributed to the ongoing Kosovo Force (KFOR); and Jordan participated in the International Security Assistance Force (ISAF) in Afghanistan and Operation Unified Protector (OUP) in Libya. MD partners have participated in NATO and Allied military exercises, and Jordan hosted a regional exercise supported by NATO in 2017 called REGEX 2017. In 2020, Morocco was the second country to host this exercise (REGEX 2020).

Other cooperation programmes complement the PCM: MD partners are active in the Science for Peace and Security Programme (SPS); Jordan and Tunisia benefit from the Defence and Related Security Capacity Building Initiative, participate in the Planning and Review Process (PARP), and are part of the Building Integrity (BI) framework; Jordan, Mauritania, Morocco and Tunisia are involved in the Defence Education Enhancement Programme (DEEP); and several MD partners exercise or participate with NATO Allies in the framework of the Euro-Atlantic Disaster Response Coordination Centre (EADRCC).

In principle, activities within the Mediterranean Dialogue take place on a self-funded basis. However, Allies consider requests for financial assistance in support of partners' participation in the Dialogue, allowing funding of up to 100 per cent of participation costs in MD activities.

Evolution

The ICI was launched on 28 June 2004 at the NATO Summit in Istanbul, Turkey. The Initiative's launch was preceded by a series of high-level consultations conducted by the then Deputy Secretary General of NATO, Ambassador Minuto Rizzo, with six countries of the region in May, September and December 2004. These were: Bahrain, Kuwait, Oman, Qatar, Saudi Arabia and the United Arab Emirates. During these consultations, all of the countries expressed their interest in the Initiative.

In the first three months of 2005, three countries – Bahrain, Kuwait and Qatar – formally joined the ICI, while the United Arab Emirates joined in June 2005. Oman and Saudi Arabia also participate in selected activities within the ICI framework.

The ICI has since developed both politically and in practical terms. While political dialogue has evolved to include high-level meetings, the practical dimension has been progressively enhanced through the introduction of new partnership tools and activities, as well as through the contribution of these countries to NATO-led operations and missions.

An annual menu of practical activities focusing on agreed priority areas was opened to ICI countries in 2007. It originally included over 300 activities and events. Since then, the number of activities and events available for ICI partners in the PCM tripled to nearly 1,000. The multilateral dimension of the partnership started with the first NATO+4 meeting held in November 2008, followed by other such meetings. These meetings were held within the Istanbul Cooperation Initiative Group, which was established just after the launch of the Initiative; now discussed at the Partnerships and Cooperative Security Committee.

At the NATO Summit in Brussels in June 2021, Allied Heads of State and Government reiterated their commitment to the region: "*We are committed to enhancing our long-standing engagement in the Middle East and North Africa (MENA) region. We will strengthen our political dialogue and practical cooperation with our Mediterranean Dialogue (MD) and Istanbul Cooperation Initiative (ICI) partners*".

LISTA INCONTRI DIALOGO 5+5

Year	Health of State and Government	Foreign Affairs	Interior	Transport	Migration	Defence	Tourism	Education	Energy and Environment	Research and Higher Education	Agriculture	Water	Finances	Culture	Territory	Labour
2022																
2021				Valletta (online)		Nouakchott (online)						Valencia				Alicante
2020		Tunis			Marrakech	Valletta (online)										
2019		Valletta				Rome				Rome				Lisbon	Montpellier	
2018		Algiers		Nouakchott		Rome							Algiers			
2017						Paris				Tunis			Paris/Valletta	Tunis		
2016		Marselle				Algiers	Casablanca					Marrakech				
2015		Tanger	Lisbon			Tunis			Lisbon	Madrid		Algiers				
2014		Lisbon		Lisbon		Grenade	Lisbon	Marselle								
2013		Nouakchott	Algier			Gumaraes				Rabat	Algiers					
2012	Valletta	Rome		Algiers		Rabat										
2011						Nouakchott		Tunis								
2010		Tunis				Valletta		Oran								
2009		Cordoue		Rome		Tripoli		Biarritz								
2008		Rabat		Nouakchott	Tunis	Evora	Alaccio									
2007				Tunis		Callgari										
2006			Nice			Algecras	Hammanet									
2005		Valletta	Rabat			Paris										
2004		Oran	Tunis			Algiers										
2003	Tunis	Sainte-Maxim	Valletta	Rabat												
2002		Tripoli	Tripoli													
2001		Lisbon														
1991		Algiers														
1990		Rome														

Figura 1: Lista incontri Dialogo 5+5 (fonte: <https://www.difesa.it>)

Nota sull'IRAD¹⁰⁶

L'Istituto di Ricerca e Analisi della Difesa (IRAD) è l'Organismo che gestisce, nell'ambito e per conto del Ministero della Difesa, la ricerca su temi di carattere strategico.

Costituito come Centro Militare di Studi Strategici (Ce.Mi.S.S.) nel 1987 e riconfigurato come IRAD nel 2021 a seguito dell'entrata in vigore della Legge 77/2020 - art. 238 bis, l'IRAD svolge la propria opera avvalendosi di esperti civili e militari, italiani ed esteri, in piena libertà di espressione di pensiero.

Quanto contenuto negli studi pubblicati riflette quindi esclusivamente l'opinione del Ricercatore e non quella del Ministero della Difesa.

¹⁰⁶ <http://www.difesa.it/SMD/CASD/IM/CeMiSS/Pagine/default.aspx>

ISBN 979-12-5515-032-9



9 791255 150329